

## DCLV.

## SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 20 LUGLIO 1962

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	31565	ORLANDI . . . . .	31579, 31585
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazioni in Commissione</i> ) . . . . .	31566	MARZOTTO . . . . .	31580
<b>Proposte di legge:</b>		LUZZATTO . . . . .	31581, 31585 31586, 31615, 31627
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	31566	DE MICHELI VITTURI . . . . .	31582, 31617
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	31566	BOZZI . . . . .	31585
( <i>Ritiro</i> ) . . . . .	31628	PAJETTA GIAN CARLO . . . . .	31588
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	31566	CUCCO . . . . .	31595
<b>Proposte di legge costituzionale</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		DE MARZIO . . . . .	31597
BELTRAME ed altri: Statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia (75);		LUCIFERO . . . . .	31600
MARANGONE ed altri: Statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia (83);		ROMUALDI . . . . .	31602, 31608
SCIOLIS e BOLOGNA: Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia (1353);		BARDANZELLU . . . . .	31602
BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia (1361)	31567	FRANCO RAFFAELE . . . . .	31615
PRESIDENTE . . . . .	31567	BELTRAME . . . . .	31616, 31617
SPONZIELLO . . . . .	31567	SPADAZZI . . . . .	31616
FERIOLI . . . . .	31568, 31569, 31570, 31571	FRANCESCHINI . . . . .	31616
ALMIRANTE, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	31568	MALAGODI . . . . .	31617
31569, 31571, 31582, 31604, 31616, 31617		SANTARELLI ENZO . . . . .	31618
ROCCHETTI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	31568, 31569	SCHIRATTI . . . . .	31621
31571, 31573, 31582, 31613, 31616		CREMISINI . . . . .	31622
GEFTER WONDRIK . . . . .	31568, 31572	REALE ORONZO . . . . .	31623
MEDICI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	31569	COVELLI . . . . .	31623
31570, 31571, 31584, 31593		PICCOLI . . . . .	31625
31608, 31614, 31616		<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	31628
ROBERTI . . . . .	31569, 31584, 31585, 31619		
GONELLA GIUSEPPE . . . . .	31570		

**La seduta comincia alle 16,30.**

TOGNONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amatucci, Cassiani e Rapelli.

(I congedi sono concessi).

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge:

LUCIFREDI ed altri: « Provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della piccola proprietà rurale » (*Già approvata dalla IV Commissione della Camera e modificata da quella II Commissione*) (854-B).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione che già l'ha avuta in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GAGLIARDI ed altri: « Agevolazioni fiscali sui combustibili per l'azionamento dei natanti adibiti alla pesca nelle lagune costiere » (3995);

CERAVOLO DOMENICO ed altri: « Validità su tutto il territorio nazionale della licenza di commercio ambulante » (3996);

BIANCHI GERARDO ed altri: « Modifiche alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, concernente la organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio » (3997).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (*Affari costituzionali*):

TURNATURI: « Modifica dell'articolo 166 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (3448), *con modificazioni e con il titolo*: « Norme transitorie per la promozione a direttore di divisione ed a primo archivista ».

« Riordinamento dell'Ufficio traduzioni di leggi ed atti stranieri » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (3813);

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Agevolazioni tributarie a favore di Stati esteri per le liberalità aventi fini di benefi-

cenza, istruzione od educazione » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3873);

« Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, sulla industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3398), *con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge*: RUSSO SPENA RAFFAELLO: « Modifica al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, recante disposizioni per l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare » (1675), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla VII Commissione (*Difesa*):

« Modifiche agli articoli 2 e 62 del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti la leva marittima approvato con regio decreto 28 luglio 1932, n. 1365 e successive modificazioni » (3857);

dalla VIII Commissione (*Istruzione*):

BERTÈ ed altri: « Modifiche agli articoli 7 e 8 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (*Urgenza*) (3485), *con modificazioni*;

ZACCAGNINI e ANDREUCCI: « Aumento a lire 5.000.000 della dotazione ordinaria annua a favore dell'ente " Casa di Oriani " con sede in Casola Valsenio » (3820);

FUSARO e BALDELLI: « Modifica dell'articolo 2 della legge 2 aprile 1958, n. 303, relativa al passaggio dei professori dei ruoli speciali transitori nei ruoli ordinari » (3339), *con modificazioni e con il titolo*: Modifica dell'articolo 2 della legge 2 aprile 1958, n. 303, circa la valutazione del servizio prestato dai professori dei ruoli speciali transitori passati nei ruoli ordinari;

CAIAZZA ed altri: « Norme interpretative e integrative della legge 1° agosto 1960, n. 853, sulla carriera del personale direttivo dei convitti nazionali » (3468), *con modificazioni e con il titolo*: « Norme integrative della legge 1° agosto 1960, n. 853, sulla carriera del personale direttivo dei convitti nazionali »;

dalla IX Commissione (*Lavori pubblici*):

GAGLIARDI ed altri: « Autorizzazione alla spesa di lire 450 milioni a titolo di ulteriore contributo statale per la basilica di San Marco in Venezia e di lire 450 milioni per il duomo ed il chiostro di Monreale » (*Modifica dalla VII Commissione del Senato*) (3417-B).

**Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale Beltrame ed altri (75), Marangone ed altri (83), Sciolis e Bologna (1353), Biasutti ed altri (1361): Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale sullo statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.

Si dia lettura dell'articolo 68.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

« La regione provvederà alla prima costituzione dei propri uffici, di norma, con personale comandato dai comuni, dalle province e dagli uffici dello Stato.

Spetta al consiglio regionale determinare il numero e le qualifiche dei dipendenti statali dei quali richiede il comando.

I comandi sono disposti dalle amministrazioni dalle quali dipendono gli impiegati, previa intesa con la giunta regionale ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, de Michieli Vitturi, De Vito, Geffer Wondrich, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Leccisi, Manco, Michelini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello e Tripodi hanno proposto di sopprimere, al primo comma, le parole « di norma ».

SPONZIELLO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Mi permetto di richiamare sul nostro emendamento particolarmente l'attenzione giuridica oltretutto politica del relatore Rocchetti.

Quando nel testo in esame si dice che la regione provvederà alla prima costituzione dei propri uffici, di norma con personale comandato dai comuni, dalle province e dagli uffici dello Stato, ciò significa, se ben comprendo la dizione nel suo significato grammaticale, logico e letterale, che normalmente si provvederà alla prima costituzione degli uffici della regione traendo il personale dai comuni, dalle province e dagli uffici dello Stato, ma che si potrà anche provvedere diversamente in via eccezionale. A parte la questione della eccezione che potrebbe diventare per voi una regola, io richiamo la particolare attenzione dei colleghi sul fatto dell'esistenza di una norma di legge in materia regionale che vieta tassativamente, anche in via eccezionale, di ricorrere all'assunzione di personale in modo

diverso da quello previsto. L'esistenza di questa norma specifica che fa esplicito divieto di assumere personale al di fuori di quello dipendente dai comuni e dalle province e dagli uffici dello Stato, non tollera che voi apriate la breccia con le parole « di norma », che voi avete voluto inserire nell'articolo. Intendo riferirmi alla legge n. 62 del 10 febbraio 1953 che ha per titolo « Costituzione e funzionamento degli organi regionali », la quale, all'articolo 65, stabilisce: « Le regioni provvederanno alla prima costituzione dei propri uffici esclusivamente con personale comandato dagli enti locali... ». Ma non basta: nello stesso articolo 65 il primo capoverso detta: « È vietata ogni assunzione a qualunque titolo di personale di diversa provenienza ».

È evidente che vi è un'incompatibilità giuridica fra questa norma e la formulazione adottata dalla Commissione ma vi sono anche ragioni tecniche e ragioni morali, le quali dovrebbero indurvi ad accettare il nostro emendamento soppressivo. Ragioni tecnico-giuridiche non fanno infatti ritenere possibile, attraverso la legge in discussione, una abrogazione tacita della legge n. 62; mentre in questo articolo non vi è traccia di esplicita modifica di quelle disposizioni. In effetti, fino a quando la legge n. 65 resta in piedi, essa tassativamente vi obbliga ad assumere soltanto il personale proveniente dai comuni, dalle province e dall'amministrazione statale.

Mi permetto poi di richiamare l'attenzione dei colleghi degli altri gruppi su un altro pericoloso aspetto: sul potere che verrà dall'articolo in esame attribuito al partito di maggioranza relativa. Vi rendete conto o no che lasciate in mano alla democrazia cristiana (che ha usato ed abusato di situazioni analoghe) il potere di affiancare alla burocrazia esistente una burocrazia regionale di partito e di raccomandati, dello stesso tipo di quella burocrazia che determina oggi uno stato di agitazione in tutta la nostra burocrazia statale? Questa burocrazia statale, che mantiene salda la continuità dei pubblici poteri in un momento difficile e doloroso per la vita del paese, nell'immediato dopoguerra, oggi si agita non soltanto per motivi di ordine economico ma anche e soprattutto per la situazione di disagio morale nella quale essa viene a trovarsi per la presenza di una burocrazia di partito, favorita sotto ogni aspetto. I dipendenti dello Stato, che sono stati assunti con regolare concorso, che hanno servito con fedeltà lo Stato per tanti anni, che non sono venuti mai meno al loro dovere, avvertono ora l'immoralità del sistema posto in essere dalla

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

democrazia cristiana in favore di una burocrazia formata da raccomandati di partito.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bozzi, Cantalupo, Colitto, Ferioli, Malagodi, Marzotto e Spadazzi hanno proposto, al primo comma, di sopprimere le parole: « di norma »; e di sostituire il secondo ed il terzo comma con il seguente:

« Il numero, le qualifiche e i comandi dei dipendenti statali, dei quali la regione ha bisogno per l'assolvimento dei suoi compiti, sono determinati d'intesa tra la giunta regionale e il Governo della Repubblica. Le richieste della giunta debbono essere approvate dal consiglio regionale ».

L'onorevole Ferioli, cofirmatario, ha la facoltà di svolgere questi emendamenti.

FERIOLI. Rinuncio a svolgerli, ma li mantengo.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Raccomandiamo l'approvazione del nostro emendamento soppressivo e voteremo a favore degli emendamenti liberali, che ci sembra esprimano in maniera più corretta quanto disposto ai commi secondo e terzo dell'articolo.

Circa l'emendamento soppressivo, non invocherò la legge n. 62 del 1953 come precedente giuridico, ma come precedente politico. Allora l'Assemblea fu concorde, perlomeno in questa materia, perché le esperienze delle regioni a statuto speciale in ordine all'accenramento burocratico che nei capoluoghi di tali regioni si era determinato, consigliarono a tutti i settori della Camera di inserire una norma catenaccio. In questo caso, invece, si apre uno spiraglio in un settore nel quale, almeno a parole, siamo sempre tutti concordi nel criticare gli abusi verificatisi nelle regioni a statuto speciale.

L'altro giorno fra il ministro Medici e me ha avuto luogo una cortese polemica a proposito delle clientele circa l'occupazione e la disoccupazione. Vorrei pregare i colleghi della maggioranza di essere coerenti con le loro impostazioni e di accettare il nostro emendamento, dimostrando così di non voler dar luogo anche nel Friuli-Venezia Giulia ad un deplorabile clientelismo, soprattutto democristiano.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 68?

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. Ritorna qui l'espressione « di norma » che abbiamo eliminato anche in un precedente articolo. Non si tratta però dello stesso concetto. Comunque pur rispettosi dei suggerimenti degli onorevoli proponenti, dobbiamo dire che non ci sembra possibile imporre alla regione un vincolo assoluto dal quale essa non possa mai prescindere, in materia di assunzione di personale. Mi pare che ciò non sia possibile soprattutto in una regione nella quale esiste tanto personale non statale da sistemare: quello di Trieste.

La legge ricordata dall'onorevole Sponziello non solo riguarda le regioni a statuto ordinario, ma deve trovare una sua correlazione con un articolo che più direttamente si riconnette alla materia.

E la disposizione transitoria e finale VIII della Costituzione, la quale non solo si riferisce indubbiamente alle regioni a statuto ordinario ma anche a quelle a statuto speciale, sempre con la riserva che per queste ultime tali disposizioni non costituiscono un vincolo di carattere giuridico assoluto.

Comunque, l'ultimo comma della norma VIII, che ha contenuto precettivo di larga massima, dice: « Leggi della Repubblica regolano il passaggio alle regioni di funzionari e dipendenti dello Stato, anche delle amministrazioni centrali, che sia reso necessario dal nuovo ordinamento. Per la formazione dei loro uffici le regioni devono, tranne che in casi di necessità, trarre il proprio personale da quello dello Stato e degli enti locali ». La prefigurazione di un contrario stato di necessità si trova già in questa norma VIII. Quindi a me pare che introdurre un vincolo così grave sia eccessivo. Comunque, poiché qui non si tratta che della prima costituzione degli uffici, non ho difficoltà ad accedere alla soppressione richiesta.

PRESIDENTE. Il Governo?

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda con le conclusioni del relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti-Bozzi, inteso a sopprimere al primo comma le parole: « di norma ».

(Non è approvato).

Onorevole Ferioli, mantiene l'emendamento Bozzi sostitutivo del secondo e terzo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

comma, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERIOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bozzi inteso a sostituire il secondo ed il terzo comma con il seguente:

« Il numero, le qualifiche e i comandi dei dipendenti statali, dei quali la Regione ha bisogno per l'assolvimento dei suoi compiti, sono determinati d'intesa tra la Giunta regionale e il Governo della Repubblica. Le richieste della Giunta debbono essere approvate dal Consiglio regionale ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 68 nel testo della Commissione, del quale è già stata data lettura.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 69.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

« Con legge regionale saranno stabilite le modalità per l'inquadramento nei ruoli organici della regione del personale indicato dall'articolo 68.

Le norme sullo stato giuridico ed il trattamento economico del personale del ruolo regionale devono uniformarsi alle norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale statale ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bozzi, Cantalupo, Colitto, Ferioli, Malagodi, Marzotto e Spadazzi hanno proposto, al primo comma, di aggiungere il seguente periodo: « Nessun dipendente statale può essere inquadrato d'autorità in tali ruoli ».

Gli stessi deputati hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma: « Per il personale statale inquadrato nei ruoli organici della regione si opera una corrispondente riduzione nei ruoli organici dello Stato ».

L'onorevole Ferioli, cofirmatario, ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

FERIOLI. Rinuncio a svolgerli.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Mi dichiaro favorevole agli emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 69?

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. L'emendamento al primo comma mi sembra superfluo. Gli impiegati di ruolo dello Stato

hanno uno stato giuridico che li tutela da qualsiasi possibilità di assorbimento. Come si fa a pensare che un impiegato statale possa essere inquadrato di autorità in un altro ordinamento burocratico? Non mi pare che questo sia possibile. Pertanto solo sotto il profilo della superfluità ritengo che l'emendamento non sia da accogliere.

Posso accettare il secondo emendamento, perché in sostanza cerca di contenere l'aumento della burocrazia statale. Ancora stamattina l'onorevole Bozzi tacciava non noi ma una certa norma di ipocrisia. Mi pare che si possa ritorcere l'accusa, perché noi che assistiamo ogni giorno, anche da parte del Governo, ma soprattutto da parte degli onorevoli colleghi a proposte di aumento di organico, riteniamo che quando saranno state cancellate dall'organico dello Stato quelle non molte unità che passeranno alla regione, queste stesse unità saranno largamente rimpiazzate attraverso le proposte di legge che saranno immediatamente presentate. Comunque, se si considera questa come una manifestazione di buona volontà, non sono contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda con le conclusioni del relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Ferioli, mantiene i due emendamenti Bozzi di cui ella è cofirmatario, dei quali il primo non è stato accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERIOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voteremo l'articolo per divisione. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 69 nel testo della Commissione:

« Con legge regionale saranno stabilite le modalità per l'inquadramento nei ruoli organici della regione del personale indicato dall'articolo 68 ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bozzi, inteso ad aggiungere al primo comma il seguente periodo:

« Nessun dipendente statale può essere inquadrato d'autorità in tali ruoli ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo comma nel testo della Commissione:

« Le norme sullo stato giuridico ed il trattamento economico del personale del ruolo regionale devono uniformarsi alle norme

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale statale ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bozzi, accettato dalla Commissione e dal Governo, inteso ad aggiungere in fine il seguente comma:

« Per il personale statale inquadrato nei ruoli organici della regione si opera una corrispondente riduzione nei ruoli organici dello Stato ».

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 70.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

« Con legge della Repubblica saranno emanate, entro quattro mesi dall'entrata in vigore del presente statuto, le norme per la elezione e la convocazione del primo consiglio regionale con i criteri stabiliti nell'articolo 12.

Le spese relative alla prima elezione sono a carico dello Stato.

Le spese relative al primo impianto dell'organizzazione regionale sono anticipate dallo Stato sulle quote dei proventi spettanti alla regione, in conformità dell'articolo 48 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bozzi, Cantalupo, Colitto, Ferioli, Malagodi, Marzotto e Spadazzi hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « entro quattro mesi », con le parole: « entro sei mesi ».

L'onorevole Ferioli, cofirmatario, ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FERIOLI. Rinuncio a svolgerlo.

GONELLA GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Al gruppo del Movimento sociale italiano sembra che il termine di quattro mesi per l'emanazione delle norme sulla elezione e sulla convocazione del primo consiglio regionale sia troppo breve. È certo preferibile il termine di sei mesi, o, meglio di dodici, perché anche sei mesi, in definitiva, finiscono per rappresentare un termine troppo breve. I dodici mesi ci avvicinebbero di più all'esercizio finanziario normale dello Stato.

D'altra parte è opportuno che le operazioni conseguenti al decentramento si effettuino con quella ponderatezza e con quella prudenza giustificate dalla delicatezza della materia. Non si tratta di operazioni che si possono concludere in un battibaleno: sono operazioni ciascuna a sé stante, ma interferenti nel tutto,

e comportanti quindi diverse conseguenze e particolari difficoltà. Se il termine a disposizione è superiore ai quattro mesi, indubbiamente potranno essere superate alcune di queste difficoltà.

Infine noi osserviamo: sino a quando non vi saranno le norme di attuazione della presente legge, come si potrà procedere alla convocazione del consiglio regionale? E questo non perché non si possa convocarlo, ma perché il consiglio regionale non potrà funzionare se non in base a norme di attuazione. È vero che l'articolo 66 stabilisce che con decreti legislativi sarà nominata una commissione di sei membri, nominati tre dal Governo della Repubblica e tre dal consiglio regionale; ma intanto il consiglio della regione potrebbe predisporre le norme di attuazione, salvo poi discuterle nella commissione paritetica, esaminarle ed approvarle.

Ecco perché riteniamo che il periodo previsto di quattro mesi dovrebbe essere senz'altro prolungato. Proprio al fine di evitare che il consiglio regionale ad un determinato momento si trovi anchilosato nella sua stessa attività, mentre, una volta approvate le norme di attuazione, esso potrebbe svolgere le sue normali funzioni.

Proponiamo, pertanto, se possibile, di portare il termine a dodici mesi per le eccezioni che ho svolto *in primis* o, quanto meno, a sei mesi, né questo può recare disturbo alcuno allo statuto.

La fretta è controproducente e questa legge è di particolare gravità. Nell'attuazione sorgono certo molte difficoltà, già previste persino dagli stessi oratori della maggioranza; se qualche difficoltà sarà attenuata, sarà tanto di guadagnato per la regione e per i suoi organi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, de Michieli Vitturi, De Vito, Geffer Wondrich, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Leccisi, Manco, Michelini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello e Tripodi hanno proposto di aggiungere il seguente articolo 70-bis:

« Il primo consiglio regionale costituirà il proprio ufficio di presidenza con un presidente, tre vice-presidenti e tre segretari ».

L'onorevole Almirante, cofirmatario, ha facoltà di illustrare questo articolo aggiuntivo.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Per le ragioni esposte dall'onorevole Gonella Giuseppe, mi dichiaro favorevole all'emen-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

damento Bozzi e ritiro l'articolo aggiuntivo 70-bis.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Bozzi presentato all'articolo 70?

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria all'emendamento all'articolo 70 come pure sarebbe stata contraria all'articolo aggiuntivo 70-bis Roberti, testé ritirato.

PRESIDENTE. Il Governo?

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Ferioli, mantiene l'emendamento Bozzi, non accettato dalla Commissione né dal Governo, di cui ella è cofirmatario?

FERIOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bozzi diretto a sostituire, al primo comma, le parole: « entro quattro mesi », con le parole: « entro sei mesi ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il primo comma nel testo della Commissione.

(*E approvato*).

Pongo in votazione il secondo e il terzo comma nel testo della Commissione.

(*Sono approvati*).

Si dia lettura dell'articolo 71.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

« Fino a quando non sarà diversamente disposto con legge della Repubblica, i poteri di amministrazione del commissario generale del Governo per il territorio di Trieste — esclusi quelli spettanti al prefetto e quelli trasferiti alla regione — saranno esercitati dal commissario del Governo nella regione. Al commissario del Governo nella regione sono inoltre devolute le attribuzioni indicate nella legge 27 giugno 1955, n. 514, e successive proroghe, per la gestione dei fondi di bilancio destinati alle esigenze del predetto territorio.

Il fondo destinato per l'esercizio 1962-63 alle esigenze del territorio di Trieste, dedotto l'ammontare della spesa sostenuta annualmente per il personale assunto dal Governo militare alleato, in relazione alla legge 26 dicembre 1960, n. 1600, è consolidato per dieci esercizi a decorrere dal 1962-63.

Il commissario del Governo nella regione ripartisce i fondi di sua competenza, su parere conforme di una commissione compo-

sta dal sindaco di Trieste, dal presidente della provincia di Trieste e da cinque consiglieri regionali eletti nella circoscrizione di Trieste e nominati dal consiglio regionale con voto limitato.

Alla stessa commissione il commissario del Governo potrà chiedere pareri non vincolanti per le sue altre attribuzioni amministrative in ordine al territorio di Trieste.

Con legge della Repubblica, entro un anno dall'entrata in vigore del presente statuto, saranno emanate norme per l'istituzione dell'ente del porto di Trieste e per il relativo ordinamento ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, de Michieli Vitturi, De Vito, Gefter Wondrich, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Leccisi, Manco, Michelini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello e Tripodi hanno proposto, al primo comma, di sopprimere le parole: « di amministrazione ».

Gli stessi deputati hanno proposto, al secondo comma, di aggiungere, in fine, le parole: « Tale fondo non potrà essere destinato alle esigenze di cui alla legge 21 marzo 1958, n. 298, cui dovrà essere provveduto separatamente »; nonché di sopprimere il quarto e il quinto comma.

GEFTER WONDRICH. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GEFTER WONDRICH. Dell'articolo 71 avevamo parlato in occasione della discussione generale, muovendo critiche alla sua formulazione, che indubbiamente rispecchiava la fretta con la quale era stato compilato, con l'inserimento all'ultimo momento di una congerie di argomenti di indubbia importanza che avrebbero richiesto invece uno studio ed un esame più attenti.

La discussione generale e l'esame dei singoli articoli nei quali è divisa la legge mi danno ora agio di ritornare più approfonditamente sull'argomento che in particolar modo investe la posizione di Trieste.

In questo articolo, che ripresenta in certo qual modo, seppure con altri elementi, l'incertezza e la confusione che caratterizzano secondo noi l'articolo 67 di cui ampiamente si è discusso questa mattina, sono inseriti ben cinque oggetti dei quali quattro di particolare importanza. Essi sono: 1°) l'esercizio dei poteri di amministrazione del commissario generale del governo per il territorio di Trieste, esclusi quelli spettanti al prefetto e quelli tra-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

sferiti alla regione; 2°) la devoluzione delle attribuzioni indicate nella legge 27 giugno 1955, n. 514, cioè l'autorizzazione a disporre con propri decreti, nei limiti dei fondi a disposizione stanziati nei bilanci delle amministrazioni interessate (spese per il perfezionamento dei servizi statali, del commissariato, nonché per i lavori pubblici, per interventi di carattere economico e sociale, per l'erogazione di contributi ad enti od istituzioni, anche in deroga alle vigenti leggi italiane); 3°) il consolidamento per dieci esercizi, a decorrere dal 1962-63, del fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste, dedotte le spese per il personale dell'ex governo militare alleato; 4°) la ripartizione dei fondi di competenza del commissario del governo della regione, su parere conforme di una commissione composta dal sindaco di Trieste, dal presidente della provincia di Trieste e da cinque consiglieri regionali (tale commissione potrà dare parere non vincolante anche per altre attribuzioni amministrative); 5°) la previsione di norme per l'istituzione dell'ente del porto di Trieste.

Di questi punti, solo il 4°) ha importanza secondaria.

Trattando di essi partitamente, sul primo punto potrà dirsi, parafrasando il titolo di una sinfonia di Strauss, che è la morte e la trasfigurazione del commissario generale del governo, così come già previsto nella proposta di legge Sciolis-Bologna ed anche, credo, nella proposta di legge Biasutti.

Ecco, viceversa, che ce lo ritroviamo non forte come prima, ma indubbiamente investito di poteri non indifferenti, anche se si è cercato in certo qual modo di limitarli. Essi sono stati infatti limitati malamente, giacché la limitazione incide sulla investitura. È detto infatti nella formula della Commissione che dai poteri di amministrazione del commissario del governo sono esclusi quelli spettanti al prefetto — e richiamo l'attenzione della Camera ed in particolare dell'onorevole relatore per la maggioranza su questa formulazione — ed esclusi quelli trasferiti alla regione.

E vengo ai nostri emendamenti. Il primo è soppressivo, al primo comma, delle parole « di amministrazione ». La ragione di tale emendamento è evidente. Il commissario generale del governo, che si è cercato di sopprimere, ma che per forza di cose è stato mantenuto nella formulazione proposta dalla Commissione, esercita poteri singolari che sarà bene brevemente ricordare.

Ed infatti — scusate il mio ardire — io ho l'impressione che questo argomento sia

stato affrontato e risolto senza un approfondito studio delle origini dei poteri che esercita questo commissario generale e del mandato che gli è stato affidato. Questo commissario è stato nominato per assumere i poteri che già erano stati del comandante militare generale De Renzi, il quale a sua volta li aveva assunti succedendo al governo militare alleato.

Non ripeteremo qui tutte le eccezioni che sono state mosse al riguardo e le discussioni anche di carattere giuridico-costituzionale che sono state fatte, senza che si sia mai addivenuti ad una definizione dei poteri di questo commissario. È necessario tuttavia rendersi conto che tali poteri risalgono, in ultima istanza, come ho detto ora, al governo militare alleato, il quale, nei nove anni di sua permanenza, aveva creato dei veri e propri organi di governo. Ecco l'importanza della questione, anche e soprattutto nei confronti della legge che stiamo per varare.

Si parla qui dei « dipartimenti preposti alle varie branche dell'amministrazione ». Questi dipartimenti costituivano e costituiscono tuttora dei veri e propri — sia pur piccoli e limitati — ministeri. Infatti, con decreto del 24 novembre 1954, n. 36, del commissario generale del governo, furono create alcune direzioni e un ufficio gabinetto e nel commissario del governo fu accentrato ogni potere esecutivo prima decentrato nei vari dipartimenti. Il commissariato fu organizzato in ben 15 direzioni che sostituirono con il loro nome di « direzioni » quello di « dipartimento » che esisteva prima. Abbiamo avuto così e abbiamo ancora (ecco la delicatezza del problema che sottopongo soprattutto all'attenzione del relatore di maggioranza) le direzioni generali finanza e tesoro, controllo spese, istruzione, lavori pubblici, agricoltura e foreste, trasporti, industria e commercio, lavoro e previdenza sociale, commercio con l'estero (addirittura!), marina mercantile, assistenza sociale; un ufficio tecnico statistico, un ufficio censimento e studi, un ufficio del personale. Praticamente, piccoli ministeri con poteri limitati al territorio di Trieste.

Ecco il *punctum dolens* della formula escogitata per l'articolo 71 e che noi criticiamo. La prefettura di Trieste, che aveva funzionato fino alla cessazione del governo militare alleato con il nome di presidenza di zona, fu spezzata in due: una parte delle sue funzioni, denominata « servizi amministrativi », fu sottoposta ad un viceprefetto; le altre attribuzioni, di natura strettamente

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

politica, furono e sono tuttora esercitate dal commissario generale del governo.

Ed ecco perché la formula escogitata, contenuta nell'articolo 71 del testo della Commissione, mi sembra equivoca. Essa detta: « Fino a quando non sarà diversamente disposto con legge della Repubblica, i poteri di amministrazione del commissario generale del Governo per il territorio di Trieste... saranno esercitati dal commissario del Governo nella regione ».

Ma, da quando ho finora detto, emerge che il commissario esercita poteri di amministrazione e poteri politici. Con questa formula, al commissario del governo nella regione, che dovrebbe sostituire o — meglio — assorbire i poteri del commissario generale del governo per il territorio di Trieste, verrebbero devoluti soltanto i poteri di amministrazione, mentre non si parla assolutamente dei poteri politici che egli tuttavia esercita.

E allora è logica la domanda che ci poniamo: che cosa avviene di questi poteri? Chi li deve esercitare? Non il commissario generale del governo per la regione perché gli si affiderebbero solo i poteri amministrativi, e non il prefetto perché non esiste più e pertanto dovrebbe essere ricreato. Quindi, evidentemente, è necessario sopprimere le due parole « di amministrazione », per non determinare una lacuna nell'esercizio di poteri indubbiamente importanti e delicati quali sono quelli che attualmente il commissario generale del governo esercita.

Vi è poi un'altra osservazione da fare: se dovesse rimanere ferma l'attuale formula dell'articolo 71, verrebbero devoluti (e qui torno a richiamare l'attenzione del relatore per la maggioranza) al commissario per la regione poteri amministrativi e poteri politici che viceversa l'articolo 63 del progetto di statuto (nella formulazione approvata) non prevede perché il commissario generale del governo ha dei poteri limitati. Si creerebbe pertanto una grave antinomia fra il disposto dell'articolo 63 e quello dell'articolo 71.

Nell'articolo 71 è detto anche che il commissario del governo nella regione esercita i poteri del commissario generale del governo per il territorio di Trieste, esclusi quelli spettanti al prefetto. Ma nel territorio di Trieste noi non abbiamo un prefetto, bensì un viceprefetto, che dirige i servizi amministrativi. Ho già detto che i poteri del prefetto sono stati divisi: quelli politici sono devoluti al commissario del governo, che quindi è diventato qualcosa di più del prefetto; quelli amministrativi sono devoluti al

viceprefetto, l'articolo 71 prevede invece la istituzione del prefetto. D'altra parte, questa mattina, discutendosi sulla soppressione delle prefetture, si è fatto richiamo oltre che alle prefetture di Gorizia e di Udine anche a quella di Trieste, che evidentemente si vuole ricostituire proprio con la nomina di un prefetto, che però non potrebbe esercitare i poteri nella pienezza delle sue prerogative.

Si tratterebbe di una persona preposta a un territorio molto limitato, con solo sei comuni, e con potestà limitatissime dato che sopra di lui continuerebbe ad avere il commissario del governo, il quale avrebbe assorbito i poteri politici del commissario generale.

**ROCCHETTI, Relatore per la maggioranza.** Cosa intende per poteri politici?

**GEFTER WONDRICH.** Il prefetto rappresenta il governo ed è preposto all'importantissimo servizio dell'ordine pubblico.

**ROCCHETTI, Relatore per la maggioranza.** Non sono anche questi poteri amministrativi? Credo comunque che non valga la pena di fare in questa aula un discorso sui poteri del commissario del governo che non vengono trasferiti. È nell'interesse di tutti noi, perché è nell'interesse del paese, non parlare di ciò.

**GEFTER WONDRICH.** Potrei mostrarle i primi decreti del commissario generale del governo, in cui sono stati stabiliti i suoi poteri. Essi hanno formato oggetto di impugnazione dinanzi al Consiglio di Stato, il quale però ha dichiarato che sono legittimi. Questi poteri esistono e il commissario generale del governo li esercita.

Io non voglio discutere come e perché non esista, ma il fatto è che non esiste e quindi ci troviamo di fronte ad una situazione di fatto che non può essere negata. Né, onorevole Rocchetti, il suo implicito richiamo all'amor di patria (per esser discreti su certi argomenti) può alterare la sostanza delle cose: il commissario generale del governo è attualmente molto di più di un prefetto, perché gli sono stati affidati speciali poteri con il decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1954, che è stato impugnato ma riconosciuto poi perfettamente valido.

Il testo della Commissione prevede l'istituzione di un prefetto anche a Trieste, ma è lecito chiedersi quali poteri egli eserciterebbe e quali invece sarebbero affidati al commissario del governo che risiederebbe nello stesso capoluogo della provincia: vi è da temere che le funzioni del prefetto di Trieste

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

si ridurrebbero a quelle di un passacarte e nulla più.

Per queste ragioni noi chiediamo la soppressione nel primo comma dell'articolo 71 della specificazione « di amministrazione », riferita ai poteri del commissario generale del governo, in modo che questi possa continuare ad esercitare gli stessi poteri, pur nella nuova veste di commissario del governo nella regione; poteri che, viceversa, sarebbero indubbiamente e notevolmente sminuiti ove rimanesse inalterato il testo della Commissione.

Mi permetto quindi di richiamare l'attenzione del relatore per la maggioranza su questo punto perché voglia riesaminare la norma in discussione con la ponderazione e la attenzione che merita. Noi vogliamo evitare di sospingere la discussione sul terreno dei rapporti internazionali (sul quale abbiamo dovuto tuttavia porci all'esordio di questa amplissima discussione) e riteniamo si debba almeno tentare di circoscrivere il problema nel campo del puro diritto amministrativo interno; ma occorre evitare una diminuzione dei poteri attualmente esercitati dal commissario generale del governo e comunque rimuovere fin da ora ogni motivo di incertezza, precisando chiaramente quali poteri devono essere affidati al nuovo commissario del governo nella regione e quali al prefetto di Trieste.

Gli estensori del testo della Commissione si sono resi evidentemente conto della delicatezza dei problemi da noi sollevati nei primi giorni della discussione e all'articolo 71 hanno fatto risorgere quanto si voleva sopprimere negli articoli iniziali della legge.

Che questo sia stato il pensiero ispiratore della Commissione, si scorge dal fatto che con la formulazione dell'articolo 71 — con o senza la soppressione delle due parole da noi proposta — si attribuiscono al commissario di governo nella regione del Friuli-Venezia Giulia poteri ben più vasti di quanto non abbiamo i commissari delle similari regioni sarda, siciliana e dell'Alto Adige.

Ciò sta a significare che i componenti la maggioranza della Commissione hanno valutato la delicatezza della situazione e hanno ritenuto di conferire al commissario regionale poteri ampi, sia per non creare un taglio troppo violento rispetto ai poteri fin qui esercitati dal novissimo organo amministrativo del territorio di Trieste, sia per essersi ravvisata la necessità che in una zona di confine, in vicinanza di due Stati stranieri, chi rappresenta lo Stato deve poter avere l'imme-

diata possibilità di attuare pronte determinazioni, di dare ordini anche in caso di emergenza, nella necessaria pienezza di facoltà.

Questa mia interpretazione è rafforzata dalle ulteriori disposizioni dell'articolo 71, che conferiscono al commissario del governo nella regione le attribuzioni indicate nella legge 27 giugno 1955, n. 514, e successive proroghe, per la gestione dei fondi di bilancio destinati alle esigenze del predetto territorio. Con la legge n. 514 il commissario generale del governo per Trieste è autorizzato a disporre con propri decreti, nei limiti dei fondi appositamente stanziati nel bilancio dell'amministrazione interessata, spese per il funzionamento dei servizi statali e commissariali sulla base dell'ordinamento già fatto, nonché per lavori pubblici, per interventi di carattere economico-sociale-assistenziale, ecc., anche in deroga alle vigenti leggi italiane. Richiamo l'attenzione del ministro sulla dizione: « anche in deroga alle vigenti leggi italiane ».

Devo constatare che attualmente il commissario generale del governo esercita attribuzioni ben più vaste di quelle di un prefetto, avendo la facoltà di amministrare questi fondi che sono cospicui. Con la formulazione dell'articolo 71, si vuole trasferire al commissario del governo nella regione questi poteri di rilevante importanza ma nello stesso tempo si vuole mortificare la sua funzione escludendone i poteri politici fin qui esercitati dal commissario generale del governo nel territorio di Trieste.

Quando una persona ha la facoltà di amministrare per conto dello Stato, secondo la legge speciale del 1955, un importo di 14 miliardi e 700 milioni all'anno, gli si attribuiscono facoltà che superano la qualità di somministratore di fondi, in quanto è demandata alla sua valutazione, anche politica, in rapporto alla delicatezza della situazione di Trieste, l'erogazione di fondi cospicui che si rinnovano, tanto che dal 1954 ad oggi il commissario generale del governo ha speso qualcosa come 200 miliardi. Quando questi poteri sono conferiti o mantenuti, si riconosce a questo organo facoltà che esorbitano da quelli puramente regionali, e gli si danno poteri politici.

Se con l'istituzione della regione si mira a una normalizzazione della situazione di Trieste, come è stato osservato, questa norma, così come è formulata, senza che sia tolto quell'inciso, non può che complicarla.

Non ci doliamo della *ratio* della norma; tutt'altro: siamo lieti che siano state previste soluzioni particolari per Trieste e che lo statuto dell'istituenda regione conservi questa

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

dotazione per ben dieci anni. Ma non posso non rilevare la contraddizione di queste enunciazioni, di queste formulazioni, di questi postulati. Infatti nello stesso momento in cui si afferma che con l'istituzione della regione si mira a normalizzare la situazione di Trieste, l'approvazione di una norma che prevede la devoluzione, per le necessità di Trieste, delle somme che già sono stanziare per l'ammontare di 14 miliardi e 700 milioni fa sì che si perpetui o per lo meno si prolunghi per un periodo di dieci anni quello stato di anormalità che viceversa si dichiara di voler eliminare. Questo non fa che rafforzare quanto abbiamo già avuto occasione di dire, cioè che tanto valeva non creare la regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, dal momento che la forza delle cose dimostra, anche per i riflessi di carattere internazionale cui faccio soltanto un fugace richiamo, che era opportuno lasciare l'autonomia di governo nel territorio di Trieste, in attesa di tempi migliori.

Ne deriva la particolarissima figura del commissario generale del governo che, quanto meno per dieci anni, continuerà ad essere — con poteri sia pure limitati, se il mio emendamento non avrà fortuna — l'erogatore delle somme per il territorio di Trieste. Avremo quindi, con buona pace dei propugnatori della regione, una regione a mezzadria, cioè una regione con la sua giunta regionale, con il suo presidente, con le norme legislative che ad essa vengono devolute dagli articoli 4 e 5, con certe possibilità e con certe facoltà; dall'altra parte vi sarà il commissario della regione che non sarà quello del Trentino-Alto Adige, ma il commissario della regione speciale, al quale restano attribuiti poteri amministrativi, poteri di somministrazione di fondi, cioè poteri indubbiamente ampi perché, come ho detto, quando si amministrano molti miliardi si diventa potenti, sia pure con i naturali controlli. Questo anche perché nulla viene detto sulla sorte riservata agli organi che attualmente dipendono dal commissario regionale di governo, e che sono quelli di cui ho fatto dianzi menzione. Spariranno tutti? O saranno assorbiti dalla regione? O saranno assorbiti dall'intendenza di finanza, dal provveditorato alle opere pubbliche, dal provveditorato agli studi? Io me lo auguro, perché in questo modo si arriverebbe veramente alla normalizzazione della vita amministrativa della regione.

Si tratta di organi dei quali attualmente si avvale il commissario del governo per svolgere la sua azione; questo è un problema che,

se pure potrà essere risolto in sede di attuazione dello statuto, non è di poco rilievo.

Comunque, così stando le cose, l'amministrazione del territorio di Trieste conserverà ineluttabilmente il suo carattere di straordinarietà che essa ha avuto da otto anni a questa parte come già ebbe per i nove anni anteriori.

Infatti, il commissario della regione che sarà anche il commissario per Trieste, assorbendo nella sua persona le due funzioni, continuerà, come ho detto ad amministrare, a ripartire, a studiare, a valutare le esigenze della città, a spendere i fondi che gli sono stati affidati o che gli verranno affidati e che costituiscono i capitoli 559 e 560 del bilancio del tesoro, per l'ammontare di 14 miliardi e 700 milioni.

Con il nostro secondo emendamento noi chiediamo che in aggiunta al secondo comma dell'articolo 71 si inserisca la proposizione: « Tale fondo non potrà essere destinato alle esigenze di cui alla legge 21 marzo 1958, n. 298, cui dovrà essere provveduto separatamente ».

Da notizie assunte *in loco*, cui ho fatto cenno nel mio primo intervento e che hanno avuto una generica negazione da parte del collega Sciolis, ma che non hanno trovato però una concreta smentita, devo dedurre che se questo emendamento dovesse essere approvato, la dotazione attuale della città di Trieste rimarrebbe immutata ai fini istituzionali del fondo. Se invece questo emendamento non dovesse essere approvato, vi è il pericolo che con l'esercizio 1963-1964 questo fondo che è attualmente di circa 9 miliardi (perché dai 14 miliardi e 700 milioni dal quale è tratto, devono essere altresì detratti 4 miliardi circa per le spese del personale dipendente dall'ex governo militare alleato assunto poi dall'Italia e immesso in un ruolo speciale) diventi di 2 miliardi. Perché alla cifra dei 14 miliardi va aggiunta la spesa di 6 miliardi e 300 milioni prevista dalla legge 21 marzo 1958, n. 298, destinata alla costruzione del molo settimo ed alla costruzione di una galleria di circonvallazione, per l'autostrada Trieste-Mestre, per il potenziamento della ferrovia Trieste-Tarvisio con rispettivi stanziamenti di 7 miliardi e mezzo, 6 miliardi e mezzo, 6 miliardi e mezzo ancora per gli esercizi successivi al 1959-60 fino al 1963-1964.

Ecco, quindi, che le previsioni attuali vanno molto al di là dei 45 miliardi previsti in rapporto alle effettive esigenze. In altri termini, si ritiene fondatamente che i 45 mi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

liardi di questa legge fatta per Trieste e il Friuli-Venezia Giulia non siano sufficienti a sostenere le spese per i lavori previsti e che dovranno essere compiuti.

Un esempio molto grave di ciò, è la costruzione della galleria di circonvallazione di Trieste per la quale sono stati previsti 6 miliardi e 300 milioni e che è in opera da circa 2 anni. O errore di tracciato o terreno insufficiente o situazione geologica fa prevedere che la spesa di 6 miliardi e 300 milioni sarà superata. A titolo esemplificativo posso dire che la sola parte terminale di una galleria può portare a un indennizzo di 900 milioni per un complesso di edifici che sono messi in pericolo dalla galleria stessa. Chi ha studiato il tracciato di quella galleria non ha pensato che essa sarebbe passata pochi metri sotto due edifici altissimi e pesantissimi, che oggi ancora non sono in pericolo solo perché i lavori della galleria sono stati interrotti; comunque già si prevede il loro abbattimento con conseguente risarcimento per circa un miliardo.

La costruzione del molo n. 7, dopo lunghi anni di traversie, come tutti sanno, non è stata ancora iniziata.

Vi è dunque il pericolo che tra tre anni, esauriti i 45 miliardi del fondo di dotazione, non vi siano più denari per le opere previste, per cui si presenta la necessità di imputare ai 9 miliardi a disposizione del commissario del governo per Trieste la spesa occorrente per completare le suddette opere. Aspettavo una smentita, ma essa non è arrivata. Per evitare ogni possibilità di complicazione e di arresto dei lavori, abbiamo presentato il nostro emendamento. Penso che almeno in questo i miei colleghi di Trieste saranno d'accordo con me, perché ove questa norma fosse inserita nella congerie di norme dell'articolo 71 servirebbe a salvaguardare gli interessi triestini e mirerebbe a tenere fermo quel fondo di dotazione cui ho accennato. Sulla commissione consultiva ho poco da dire in quanto non abbiamo mai avuto eccessiva fiducia in commissioni consultive i cui pareri non sono vincolanti.

L'ultimo comma dell'articolo 71 prevede che entro un anno dall'entrata in vigore dello statuto regionale saranno emanate le norme per l'istituzione dell'ente porto di Trieste e per il relativo ordinamento. Ho l'impressione che anche questa norma sia stata un po' il frutto della fretta e di non approfonditi studi. Dirò che questa norma ha suscitato non poche preoccupazioni e perplessità nella mia città.

Sento il dovere di richiamare l'attenzione dei colleghi, ma soprattutto quella del relatore e dell'onorevole ministro, su questo punto perché non vi sia confusione di lingue, come mi pare avverrebbe ove la formulazione rimanesse.

Voglio premettere che in quel che dico non vi è altro che l'ansia di chiarire una posizione e non quella, come troppo facilmente si usa ecepire, di servire particolari interessi: non servo altro che l'interesse della mia città e di una particolare forma di attività della mia città che merita di essere salvaguardata e che sarebbe posta indubbiamente in pericolo ove quest'ultimo comma fosse approvato dalla Camera.

Esso, come ho detto, riguarda la costituzione dell'ente del porto di Trieste e del relativo ordinamento, da farsi con legge della Repubblica entro un anno dall'entrata in vigore del presente statuto. Dirò subito che non vedo per qual ragione in una norma inserita nello statuto di una regione debba essere inserito un comma che riguarda un porto industriale. Mentre la regione siciliana è stata creata — se non erro — nel 1946, l'ente del porto di Palermo è stato varato appena l'anno scorso, con una apposita ed autonoma legge. Qui invece si vuole inserire nello statuto della regione Friuli-Venezia Giulia una norma precisa per il porto di Trieste, che con esso non ha niente a che fare.

Che cosa vi è sotto questa sollecitudine? Per quel che mi risulta, vi è il postulato di certi determinati organismi ad estendere la loro sfera di influenza anche al cosiddetto porto industriale (cosiddetto perché tale non è). Le compagnie portuali, monopolizzatrici dei lavori di carico, scarico e manipolazione nell'ambito dei magazzini generali del porto di Trieste, oggi non lavorano nel porto industriale, nel quale le varie aziende hanno i propri dipendenti e svolgono la loro attività, in piena libertà e nel rispetto delle leggi sindacali, con la necessaria rapidità e, quel che più conta, con costi infinitamente inferiori ove le operazioni fossero affidate alle compagnie, e quindi in condizione di poter competere ottimamente con la concorrenza straniera. Questo è il sottofondo della questione che si è inserita subdolamente nell'argomento che stiamo trattando.

Cercherò di delineare quanto più rapidamente possibile cosa sia questo ente del porto di Trieste affinché anche qui non si crei la cosiddetta confusione delle lingue. L'ente del porto di Trieste è stato creato con decreto del governo militare alleato il 12 maggio 1949.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

Il primo anno della sua esistenza è stato assorbito dall'opera di progettazione e di organizzazione. Nel 1950 ebbe inizio la fase esecutiva; il 21 gennaio 1951 venne posta la prima pietra dello stabilimento dell'Italcementi, prima industria che ebbe ad iniziare la sua attività nel comprensorio. Tutti coloro che avevano creduto nell'idea, lottato per essa e lavorato con ansioso fervore, per prepararne sistematicamente l'attuazione, sentirono allora l'emozione del varo, della nascita di una creatura o della scoperta di una nuova terra, che ha fatto tanto bene, come diremo subito.

Ora, bisogna ricordare le grandi e gravi mutilazioni territoriali subite da Trieste, esito della guerra, e la nuova configurazione politica del retroterra estero del nostro porto, che avevano sconvolto le basi, scrollato le attrezzature e depresso il dinamismo delle nostre essenziali e tradizionali attività economiche che erano quelle del commercio, a parte le attività cantieristiche.

L'incertezza politica, le aggressive brame straniere, la prostrazione della madrepatria, il perdurare dell'amministrazione militare alleata dopo il nefasto trattato di pace, avevano determinato a Trieste un clima di neurosi, che è il meno indicato ad attrarre e ad invogliare operatori ed imprenditori.

Tutti sanno, onorevole ministro, quali sono stati gli anni di depressione che Trieste, soprattutto nei nove anni del governo militare alleato, ha subito. Per risollevare le proprie sorti non poteva più contare sul commercio internazionale, che in certo senso è stato la gloria del suo passato e l'incentivo di tutte le altre sue prestigiose iniziative complementari.

È perciò che a Trieste s'imponesse una soluzione nuova per ridare energie vitali all'intera compagine, creando uno strumento propulsore per ristabilire con il tempo un assetto economico sano, razionale e duraturo. Si vide allora che il problema di fondo dell'economia triestina non poteva essere efficacemente affrontato se non con un avveduto programma di intensificata e moderna industrializzazione.

Abbiamo dovuto, in altre parole, cercare qualche cosa che sostituisse il florido, direi quasi il celebre commercio internazionale di Trieste; e si pensò perciò ad un vecchio progetto rivolto alla istituzione di una zona industriale a Zaule, a sud della città. Vi si diede appropriata veste giuridica, si assicurarono da parte del Governo le premesse amministrative e finanziarie di una attività sistematica, continuativa e vitale.

Il concetto basilare era quello di riscattare con la bonifica una zona sconsolata, mezzo brughiera e mezzo acquitrinosa, di collegarla con le strade, la ferrovia, le sponde sistemate del mare, al corpo della città ed alle vie del mondo, di dotarla di tutti i servizi tecnici e di renderla idonea ad accogliere, insieme, opifici moderni, agguerriti alla gara competitiva, nazionale ed internazionale, e l'immane spontanea espansione della nascente città del lavoro.

Oggi, dopo dieci anni di tenaci e ponderate ed intense fatiche, di ansie, di studi, questi risultati hanno dato ragione all'assunto ed al programma dell'ente.

Porto industriale, onorevole ministro, è una denominazione impropria. Infatti non si tratta né di un porto, né di una gestione del medesimo, si tratta di una vera e propria zona industriale costiera. Su tale zona industriale e non sulla sponda del mare (ecco il punto delicato) in cui questa si affaccia, ha giurisdizione l'ente di diritto pubblico istituito nel 1949 con il compito di promuovervi la creazione di stabilimenti industriali e di provvedere a tale scopo agli espropri occorrenti, alla costruzione di strade e fognature, alla installazione dei servizi tecnici, ecc.

Pertanto, si tratta di un ente pubblico delegato dallo Stato ad un'opera complessa di interesse generale che si concreta in una bonifica e nella creazione di una nuova zona industriale. Si tratta quindi di un'opera di costruzione e non di gestione, potrebbe tornare utile il paragone di una impresa di costruzioni cui sia appaltata l'esecuzione di una determinata opera, e che, ultimati i lavori, se ne va.

La legge istitutiva ne fissa infatti la scadenza all'anno 1969. Allora l'ente cesserà di esistere e il suo patrimonio passerà allo Stato.

Invece, l'amministrazione dei punti franchi commerciali, scalo legnami, petroli, ecc., durerà a tempo indeterminato, cioè fintanto che esisterà il porto commerciale di Trieste.

La diversità essenziale dei due istituti (M.M.G.G. e E.P.I.T.) e delle loro funzioni si manifesta anche nel fatto che i M.M.G.G. hanno in concessione le rispettive aree portuali per le finalità dell'esercizio del traffico e del movimento navale e ferroviario, caricamento e scarico, mentre l'E.P.I.T. non ha ingerenza alcuna per quanto concerne le banchine e i pontili che sono invece dati in concessione dalla capitaneria di porto alle singole industrie.

Ne segue che l'E.P.I.T. non è al servizio pubblico portuale generale e non si adegua

alla relativa disciplina. È necessario rendersi conto altresì delle facilitazioni fiscali esistenti nel comprensorio industriale, incluso il punto franco industriale che è l'area del comprensorio industriale in cui si possono compiere in libertà da ogni vincolo doganale tutte le operazioni inerenti allo sbarco, all'imbarco, al trasbordo di materiali e di merci, al loro deposito, alla loro contrattazione, manipolazione e trasformazione di carattere industriale.

Per l'erezione dell'impianto, le agevolazioni fiscali sono: l'esenzione dal pagamento dei dazi doganali e dal diritto di licenza per i materiali, le macchine ed in genere per quanto potrà occorrere all'impianto degli stabilimenti; l'esenzione dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata per i materiali ed i macchinari stabilmente destinati alla costruzione ed all'impianto dello stabilimento; la riduzione della tassa di registro e di trascrizione ipotecaria, nella misura fissa di 2.000 lire.

Per l'esercizio dell'impianto, vi sono: l'esenzione dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile per un periodo di dieci anni dall'attivazione dello stabilimento; l'esenzione dal pagamento dell'imposta e della sovrimposta sui terreni e fabbricati per lo stesso periodo previsto per l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile; la possibilità di ottenere che gli stabilimenti industriali in zona siano retti a regime di deposito franco; l'esenzione dal rimborso delle spese doganali di vigilanza, corrispondenza e varie, per un periodo di 15 anni dall'attivazione dello stabilimento.

Vi sono poi le agevolazioni finanziarie e cioè mutui accordati dal fondo di rotazione, destinati a promuovere iniziative economiche ed in particolare intese alla costruzione, riattivazione, trasformazione, all'ammodernamento ed ampliamento di stabilimenti industriali ed aziende artigianali.

La situazione attuale è la seguente: 33 industrie in attività, per complessivi 4.113 dipendenti; 26 aziende minori, per complessivi 257 dipendenti, con un totale quindi di 4.370 dipendenti. Vi sono poi tre stabilimenti in riallestimento con 140 dipendenti, 19 stabilimenti in costruzione con previsti 2.971 dipendenti. Si tratta pertanto, complessivamente, di una massa di circa 7.481 dipendenti.

Si tratta di circa 80 miliardi di investimenti che, ripeto, per la loro origine, per la loro attività, per la loro finalità, non hanno nulla a che fare con il porto propriamente detto, per cui un ente che unisse le due attività non avrebbe alcuna ragione di essere.

Mi sia consentito, a conclusione, richiamarmi a quello che osservò l'onorevole ministro Medici nel suo intervento del 3 luglio allorché disse che « il Governo per altro non ignora che Trieste e Gorizia hanno problemi che trascendono l'ambito regionale e che devono essere risolti sul piano nazionale ». Ed è per questo che noi abbiamo presentato un emendamento aggiuntivo che sarà illustrato da altro collega.

Però mi sia consentito di aggiungere ancora qualcosa a conclusione del mio intervento e — direi — a conclusione di tutta la discussione sull'istituenda regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Siamo all'articolo 71, con buona pace degli ascoltatori più o meno annoiati. Io so che certe cose annoiano e pesano, ma so che è dovere di chi ha un mandato di rappresentanza di enunciarle affinché, quanto meno, ne resti una traccia negli atti parlamentari e non si dica che non si è fatto il proprio dovere.

Signor ministro, nel suo intervento, del quale abbiamo fatto tesoro, ella ha fatto un accenno che un po' mi è dispiaciuto: ella ha detto che lo Stato ha versato per Trieste dal 1954 in poi circa 240 miliardi. Questo ella ha detto, se la memoria non m'inganna, poiché non ho preso appunto di queste sue parole. Mi consenta di dirle che questo mi è un po' dispiaciuto perché sembrava quasi che ella volesse rimproverare alla città di avere ricevuto questo e di chiedere ancora!

A questa sua osservazione, che so essere stata fatta nella sua veste di tutore dell'erario e perché si ponga limite alle spese che da tutte le parti vengono richieste e continuano a gravare sempre più sulle finanze dello Stato, a questa sua osservazione vorrei rispondere...

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Non è un'osservazione, ma una constatazione.

GEFTER WONDRICH. Esattissimo. Però vorrei risponderle così: come sono stati spesi questi soldi? Che cosa hanno reso questi denari? Il nostro è l'unico comprensorio (se è lecito adoperare questo termine), in tutta Italia, che dà la possibilità allo Stato di avere immediata contezza delle spese e del reddito, perché per tutto il resto del paese, vi è un'unica voce di entrata, un unico conto del tesoro e delle finanze. Proprio per la particolare situazione del nostro territorio, si ha la possibilità di sapere quanto costa e quanto rende per imposte, tasse, concessioni, ecc. Ed è noto che da parecchi anni a questa parte, pur nelle sue estreme difficoltà, Trieste ha sempre dato più di quanto non sia costata. Que-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

sto non è un argomento, lo so. Ma un argomento di carattere morale mi sia consentito: quanto ha perduto Trieste? E questo dico pur riconoscendo che lo Stato ha dato e pur dichiarando che siamo grati allo Stato, perché, onorevole ministro, se siamo avversari sul terreno politico, noi non dimentichiamo d'essere italiani, anzi ci ricordiamo soprattutto d'esser italiani! Ed è proprio per questo che abbiamo il diritto di dire quanto ha perduto Trieste, questa città che aveva un retroterra e che serviva tutta l'Istria e possiamo dire tutto il mondo!

Vi sono ragioni ben più forti (e l'ho detto in altre occasioni) che superano ogni volontà del Governo ed ogni volontà nostra perché sono la forza stessa delle cose: prima fra esse l'esistenza della cortina di ferro! Perché, solo se non vi fosse più la cortina di ferro, Trieste potrebbe riconquistare la sua funzione di porto di transito mondiale, invece di languire con scarso afflusso di merci. E vi è (se si vuole che si dica) la spietata concorrenza di Fiume che porta via ogni giorno quanto più possibile del traffico triestino!

Ora, pur nella concitazione polemica e pur avversando questa legge, noi non neghiamo l'esistenza di uno sforzo finanziario e ne siamo grati al Governo. Ma non vorremmo che ci si fermasse alle questioni materiali. Oggi si parla di strutture, di infrastrutture, di piani e di programmi, ma si dimentica qualche cosa di più alto, si dimenticano i nobili ideali che hanno sempre mosso la nostra città. Noi temiamo che con l'istituzione della regione si finisca per immeschinire i motivi squisitamente ideali della funzione esercitata da Trieste attraverso i secoli e si finisca per creare fra Roma e Trieste quel diaframma che noi non vorremmo fosse creato. Speriamo che i fatti ci smentiscano, ma oggi esiste il timore per le conseguenze che possono derivare dall'eccessivo materialismo da cui sembra impregnata la vita politica italiana.

Attraverso i secoli e le vicende della nostra storia, più tristi che liete, abbiamo salvato la nostra anima italiana. Noi non chiediamo altro che di continuare a vivere di quest'anima. Temiamo però che quello che si sta facendo la indebolisca. Fate che questo non avvenga! Noi ci siamo assunte le nostre responsabilità; la Camera e il Governo assumano le proprie. Il Governo faccia tesoro di quello che ha detto il ministro: a Trieste bisogna pensare in chiave nazionale, con altro metro, con altro animo. Su questo ter-

reno troverà sempre i triestini concordi e vicini al Governo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Orlandi ha proposto di aggiungere, dopo il terzo comma, il seguente:

« Con modalità analoghe viene gestito dal commissario di Governo un fondo con cui far fronte alle particolari esigenze di Gorizia e del suo territorio ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ORLANDI. Lo mantengo, rinunciando allo svolgimento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bozzi, Cantalupo, Colitto, Ferioli, Malagodi, Marzotto e Spadazzi hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Alla provincia di Gorizia è destinato un fondo di 3 miliardi annui per dieci esercizi a decorrere dall'esercizio 1962-63, che il commissario del Governo ripartirà, su conforme parere di una commissione composta dai sindaci di Gorizia e Monfalcone, dal presidente della provincia di Gorizia e da cinque consiglieri regionali eletti nella circoscrizione di Gorizia nominati dal consiglio regionale con voto limitato. Tale fondo sarà utilizzato per integrare i bilanci comunali e provinciali e per opere e servizi pubblici nell'ambito della provincia ».

Gli stessi deputati hanno anche presentato i seguenti articoli aggiuntivi:

## ART. 71-bis.

« Con legge della Repubblica, entro un anno dall'entrata in vigore del presente statuto, saranno emanate norme dirette alla tutela e allo sviluppo delle iniziative economiche sorte a Gorizia in regime di zona franca.

Entro lo stesso termine saranno emanate norme estensive delle agevolazioni fiscali e creditizie in vigore per il Mezzogiorno a tutto il territorio delle province di Gorizia e di Trieste nonché ai comuni della provincia di Udine riconosciuti zone depresse. Saranno altresì emanate norme per la costituzione di fondi di rotazione per iniziative economiche per le province di Gorizia e di Udine »;

## ART. 71-ter.

« All'onere derivante dagli adempimenti previsti dagli articoli 71 e 71-bis si provvede mediante prelievo dalle contribuzioni statali stabilite dagli articoli 48 e 49 ».

MARZOTTO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARZOTTO. Credo che tutti conoscano la situazione nella quale è caduta Gorizia all'indomani della guerra perduta. La superficie di quella provincia è stata ridotta al 10 per cento di quella che era originariamente, con conseguenti gravi ripercussioni economiche, anche perché la città di Gorizia — che era il luogo geografico di confluenza di tutta la zona, il centro commerciale su cui convergevano tutte le vallate — improvvisamente si è venuta a trovare senza un retroterra, senza un'attività adeguata alla sua struttura commerciale.

Nell'immediato dopoguerra la situazione economica di Gorizia divenne drammatica e il governo di allora, per tentare di risolverla, istituì con la legge 1° dicembre 1948, n. 1438, una zona franca, comprendente una parte del territorio della provincia. Questo provvedimento è valso a risollevarne l'economia della città dal baratro in cui era caduta; tuttavia non consentì alla provincia di Gorizia di sviluppare un piano di industrializzazione a lunga scadenza, tale da consentire l'impianto di attività al tempo stesso solide e durature.

L'economia isontina si è quindi sviluppata secondo la tendenza protezionistica della legge del 1948, con tutte le caratteristiche di provvisorietà connesse con la zona franca. Ora però le agevolazioni fiscali e doganali su cui si basava la legge n. 1438 stanno venendo meno, per la graduale estensione a tutto il territorio nazionale delle clausole previste dal trattato istitutivo del mercato comune europeo. I benefici che nel 1947 rappresentavano un aiuto cospicuo per la città di Gorizia vanno quindi perdendo di anno in anno il loro valore. D'altra parte le stesse agevolazioni messe a disposizione della industria goriziana sono ormai tutte impiegate nelle iniziative esistenti.

Non è difficile prevedere che l'istituzione della regione finirà per dare il colpo di grazia ad una economia che oggi è ancora estremamente fragile. Tutto fa ritenere che i grandi centri industriali di Trieste, Pordenone, Udine e Monfalcone, che hanno già una solida organizzazione produttiva, finiranno per costituire un'irresistibile attrattiva per gli operatori economici goriziani, assorbendo così tutte le nuove iniziative. Né vi è da sperare che la regione, avvalendosi della sua potestà legislativa, possa varare provvidenze preferenziali a favore di Gorizia, stabilendo incentivi per iniziative economiche da svilupparsi in quella provincia: e ciò non solo per la sproporzione

numerica fra le rappresentanze goriziane e quelle delle altre province, ma anche per le fondate resistenze che i rappresentanti di Trieste e di Udine opporrebbero alla concessione di agevolazioni che potrebbero senza dubbio danneggiare l'economia delle loro zone.

Va d'altra parte tenuto presente quanto è stato più volte osservato circa la differenza tra il gettito tributario della provincia isontina e quello di Trieste e di Udine.

E quindi necessario fornire alla provincia di Gorizia, come è stato già fatto per Trieste, i mezzi atti a concorrere alla creazione di un suo migliore avvenire. Con il nostro emendamento aggiuntivo all'articolo 71 proponiamo pertanto la destinazione alla provincia di Gorizia di un fondo di tre miliardi annui per dieci esercizi a decorrere dal 1962-63, fondo da ripartirsi dal commissario del Governo su conforme parere di una commissione composta dai sindaci di Gorizia e di Monfalcone, dal presidente dell'amministrazione provinciale di Gorizia e da cinque consiglieri regionali eletti nella circoscrizione di Gorizia e nominati dal consiglio regionale con voto limitato. Questo fondo di 3 miliardi annui sarà destinato ad integrare i bilanci comunali e provinciali e per opere e servizi pubblici nell'ambito della provincia.

Questa è una prova tangibile che dai banchi liberali non si esita a chiedere l'intervento pubblico là dove è impossibile che si manifesti utilmente o in modo sufficiente utile l'iniziativa dei privati. Raccomandiamo con calore al Governo e alla Commissione l'accoglimento di questo emendamento aggiuntivo, che non fa altro se non riproporre per la provincia di Gorizia ciò che per il territorio di Trieste è già in atto da molti anni. Così gli amministratori della provincia di Gorizia troveranno minore difficoltà nell'affrontare e risolvere i gravi problemi che vengono posti dalla situazione in cui si trova la economia di tutto l'isontino.

Con l'articolo aggiuntivo 71-bis intendiamo assicurare a Gorizia la tutela delle iniziative economiche già esistenti, che sono proprio quelle sorte e sviluppate in seguito alla zona franca e che hanno il merito di avere creato (particolarmente nel comune di Gorizia) le maggiori risorse di lavoro ivi attualmente disponibili. La norma prevede l'aumento dei contingenti agevolati più richiesti, quali l'olio combustibile e il gasolio dell'energia termica; il rinnovo per altri dieci anni del beneficio dell'esenzione decennale dall'imposta di ricchezza mobile per i redditi industriali a fa-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

vore delle aziende che già avessero esaurito o fossero per esaurire la prima concessione ottenuta ai sensi dell'articolo 12 della legge; l'estensione, in analogia a quanto fatto per Trieste, dell'esenzione dall'I.G.E. e dall'imposta di conguaglio sulla prima attività economica; l'esenzione da qualsiasi gravame fiscale sulle liquidazioni effettuate per le servitù militari. A quest'ultimo proposito desidero ricordare che da qualche anno giace alla Camera, senza che sia stata presa in considerazione, una proposta di legge che mira a sanare la situazione quasi insostenibile delle servitù militari che gravano su tutta la proprietà fondiaria in provincia di Gorizia.

Lo stesso articolo 71-*bis* prevede anche la estensione delle agevolazioni fiscali e creditizie in vigore per il Mezzogiorno, estensione che dovrebbe riguardare tutto il territorio delle province di Gorizia e di Trieste, nonché i comuni della provincia di Udine riconosciuti zone depresse. È prevista inoltre la costituzione di fondi di rotazione per iniziative economiche nelle province di Gorizia e di Udine. A quest'ultimo proposito non si chiede niente di più di quanto è già stato fatto utilmente anni or sono. Oggi Trieste gode di un fondo di rotazione; noi chiediamo che la provincia di Gorizia abbia pur essa un fondo di rotazione sul quale poter attingere per iniziative industriali, e che anche la provincia di Udine ne abbia uno a disposizione, per le zone depresse di quella provincia.

La provincia di Gorizia, oltre ai benefici del nuovo fondo, naturalmente dovrà conservare la sua quota di partecipazione sul fondo di rotazione previsto dalla legge 10 ottobre 1955, n. 1908, in comune con la città di Trieste. A proposito di questo fondo, ritengo anche utile e necessario ridurre il tasso al 3 per cento per tutte indistintamente le aziende ed estendere la concessione dei mutui anche ai crediti d'esercizio.

Questa legge, come abbiamo più volte detto, non ci piace affatto; ad essa ci siamo opposti con tutta una serie di argomentazioni, ed abbiamo cercato di emendarla in ogni sua parte, ed anche in quest'ultima parte, cui abbiamo cercato di dare un contenuto economico che senza i nostri emendamenti non vi è.

È facile fare del sentimentalismo. In questa occasione abbiamo sentito tanti colleghi friulani prodigare belle parole in favore delle genti del Friuli e dell'isonzino. Ma queste bravissime popolazioni, per il fatto di trovarsi sui confini orientali della patria, non si possono accontentare di belle parole o del ricono-

scimento della loro serietà. Cerchiamo di dare loro ciò che è stato dato alle popolazioni di altre zone d'Italia. Se proprio vogliamo fare di questa zona una regione, diamole almeno un contenuto economico per soddisfare i bisogni e le aspirazioni della sua gente.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Luzzatto, Ferri, Mariani, Valori, Passoni, Menchinelli, Vecchietti, Concas, Greppi e Cecchi hanno proposto di aggiungere, dopo il quarto comma, il seguente:

« Questa commissione dovrà essere previamente sentita dalla giunta regionale, quando essa eserciti le competenze attribuitele dall'articolo 46 in relazione al transito per il porto di Trieste ».

L'onorevole Luzzatto ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**LUZZATTO.** Lo mantengo, e rinuncio allo svolgimento.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Roberti, Admirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, de Michieli Vitturi, De Vito, Geffer Wondrich, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Leccisi, Manco, Michelini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello e Tripodi hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Alla provincia di Gorizia è destinato un fondo speciale di 3 miliardi annui per un decennio. Tale fondo sarà amministrato dal commissario del Governo nella regione e ripartito su parere di una commissione composta dal presidente della provincia di Gorizia, dai sindaci dei comuni di Gorizia, Monfalcone, Grado, Cormons e Gradisca d'Isonzo, da un rappresentante dei sindaci degli altri comuni della provincia di Gorizia e dai consiglieri regionali eletti nella circoscrizione di Gorizia. Esso sarà utilizzato nella esecuzione di programmi organici di sviluppo economico-sociale ».

Gli stessi deputati hanno anche proposto il seguente articolo aggiuntivo 71-*bis*:

« Entro un anno dall'entrata in vigore del presente statuto, con legge della Repubblica, saranno emanate norme relative alla inclusione delle province della regione nei programmi di investimenti degli enti e delle aziende sottoposte a vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali, alla concessione alle medesime province delle agevolazioni fiscali, tributarie e creditizie concesse per la industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole, alla estensione alle province di Udine

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

e di Gorizia delle disposizioni relative alla riserva di forniture e lavorazioni per le amministrazioni dello Stato, allo sviluppo delle iniziative economiche di Gorizia in relazione al regime di zona franca ».

DE MICHIELI VITTURI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MICHIELI VITTURI. Sarò breve, avendo già trattato la questione discutendosi l'articolo 48, che riguarda il finanziamento della regione. Sostenni allora che il finanziamento previsto per la regione Friuli-Venezia Giulia non sarebbe stato assolutamente sufficiente per coprire le grosse necessità di ordine economico e sociale delle province del confine orientale. Ad un certo momento venni interrotto dall'onorevole Biasutti, il quale disse: non si preoccupi, perché in fin dei conti, quando si presenterà la necessità, vi sarà pur sempre l'intervento dello Stato. Io dubito molto di questo intervento statale, se non porremo un preciso vincolo al riguardo.

Nel corso di quell'intervento auspicai anche particolari interventi nei confronti della provincia di Gorizia. Nel sostenere l'omogeneità dell'istituenda regione, l'onorevole Rocchetti affermò essere quello di Trieste un problema nazionale. Gorizia è a sua volta un problema nazionale, tanto è vero che per essa già in passato sono stati presi provvedimenti, quali la zona franca, il fondo di rotazione ed altri ancora.

Gorizia merita una particolare considerazione dal Parlamento nazionale, perché è una città che è voluta restare italiana per propria libera scelta, ed anche perché nell'istituenda regione, avendo solo 130 mila abitanti, rischia di venire schiacciata dal peso preponderante di Udine e di Trieste. Dobbiamo perciò assicurare a questa città e alla sua provincia un trattamento particolare. A questo fine è diretto il nostro emendamento aggiuntivo all'articolo 71.

Con il nostro articolo aggiuntivo 71-bis, analogo a quello presentato dal gruppo liberale, proponiamo ciò che abbiamo già avuto l'onore di chiedere svolgendo un apposito ordine del giorno e che è, d'altra parte, previsto dall'articolo 50 già approvato. Vorremmo cioè un impegno tassativo per il Governo di varare rapidamente un piano di particolari interventi a carattere economico e sociale per la regione Friuli-Venezia Giulia.

Questa regione nasce con estremo ritardo (anche se noi vorremmo che non nascesse affatto); e dobbiamo constatare che non si sono

formulati particolari piani, anzi si è affermato candidamente che per i primi anni si ritengono sufficienti i fondi ordinari stanziati, e che solo nel futuro si provvederà ad approntare dei piani, formulati dalla stessa regione e che richiederanno l'intervento dello Stato. Noi con questo nostro emendamento chiediamo invece che l'intervento dello Stato sia immediato.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Siamo favorevoli ai quattro emendamenti all'articolo 71 illustrati dall'onorevole Geffer Wondrich e ai due emendamenti aggiuntivi ora illustrati dall'onorevole de Michieli Vitturi.

Ci dichiariamo favorevoli agli emendamenti presentati dai deputati del gruppo liberale e illustrati dall'onorevole Marzotto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. L'articolo 71 è piuttosto complesso, provvedendo a risolvere questioni anche di diritto transitorio e di disciplina di interessi locali, specialmente per quanto riguarda Trieste. Ad esso sono stati presentati numerosi emendamenti.

Un emendamento che ha contenuto giuridico è quello illustrato dall'onorevole Geffer Wondrich, per il quale si dovrebbero sopprimere al primo comma le parole « di amministrazione ». L'onorevole Geffer Wondrich afferma che al commissario generale del Governo nel territorio di Trieste spettano non soltanto poteri di amministrazione, ma anche altri poteri dei quali egli si è particolarmente occupato, i cosiddetti poteri politici, che a suo avviso dovrebbero essere egualmente trasferiti.

L'osservazione dell'onorevole Geffer Wondrich non mi pare abbia un reale fondamento. Anzitutto è da chiedersi che distinzione possa esser fatta fra i poteri di amministrazione e i poteri politici. I poteri dello Stato, nella tradizionale tricotomia che ci proviene dal Montesquieu e dagli illuministi, si distinguono in potere legislativo, esecutivo e giudiziario. Il potere amministrativo non è che una denominazione diversa del potere esecutivo, non ha una sostanzialità ontologica diversa; ragione per cui laddove si parla di poteri di amministrazione trasferiti dal commissario generale del Governo nel territorio di Trieste al commissario del Governo nella regione, si intende parlare di poteri che a quest'ultimo com-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

potevano in sede di attuazione del potere esecutivo statale.

D'altra parte, se un minimo di dubbio potesse sussistere che nella indicazione « poteri di amministrazione » non rientrino anche i cosiddetti poteri politici, sono ben lasciati al prefetto altri poteri, i quali per loro natura, sempre in riferimento all'articolo 18 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934, potrebbero essere qualificati politici, ma che possono appellarsi anche di amministrazione, perché la politica si fa attuando l'amministrazione. Ritengo quindi di poter tranquillizzare l'onorevole Gefler Wondrich circa le sue preoccupazioni, delle quali siamo particolarmente rispettosi, perché egli è triestino e sente queste cose molto profondamente.

Per quanto si riferisce all'emendamento Roberti al secondo comma, relativo al fondo della legge 21 marzo 1958, anche qui si tratta di una preoccupazione insussistente. Una questione analoga noi meridionali la solleviamo quando facciamo rilevare che con i fondi di bilancio si devono fronteggiare le necessità ordinarie, e che l'intervento della Cassa per il mezzogiorno deve essere aggiuntivo e non sostitutivo. Qui la preoccupazione è simile, ma non è fondata. Quando la legge 21 marzo 1958 scadrà, a quelle necessità si farà fronte o attraverso i fondi ordinari di bilancio opportunamente accresciuti oppure attraverso una proroga della legge speciale.

Sono anche contrario alla soppressione del quarto comma, richiesta dai deputati del Movimento sociale italiano. Mi sembra non vi sia nulla di male se il commissario del Governo possa chiedere pareri non vincolanti alla commissione prevista dal comma precedente. Quindi non comprendo il perché della richiesta soppressione.

Il quinto comma, di cui un emendamento Roberti pure richiede la soppressione, prevede che con legge della Repubblica, entro un anno dall'entrata in vigore dello statuto regionale, siano emanate norme per l'istituzione dell'ente del porto di Trieste e per il relativo ordinamento. Ora, per quel che so e che ho cercato di comprendere in rapporto alla situazione locale, questa regolamentazione del porto industriale di Trieste è attesa. D'altra parte l'impegno legislativo che si conferisce al legislatore ordinario è un impegno senza limiti. Quindi le preoccupazioni espresse non hanno alcun fondamento, essendo evidente che ogni discussione può essere differita a quando la legge ordinaria verrà all'esame del Parlamento.

Per quanto riguarda i vari emendamenti che si riferiscono alla questione di Gorizia, rilevo anzitutto che quelli del gruppo liberale sono differenziati, sul piano della pratica attuazione, rispetto a quelli del gruppo del Movimento sociale italiano. I primi vorrebbero un fondo per Gorizia di 3 miliardi, da prelevare annualmente dalle contribuzioni statali stabilite agli articoli 48 e 49 (adesso è soltanto 48). La Commissione è anzitutto contraria per una ragione pregiudiziale: non si possono ricavare fondi destinati ad esigenze particolari — per quanto ragguardevoli esse possano essere — prelevandoli dal fondo generale destinato istituzionalmente alle necessità generali.

Gli emendamenti del Movimento sociale sullo stesso argomento, come pure quello dell'onorevole Orlandi, ci trovano parimenti contrari. Provvedere alle necessità di Gorizia è indubbiamente nel desiderio di tutti, ma occorre qui ricordare che per Gorizia e per la sua zona esistono delle provvidenze particolari che sono in corso ed hanno già dato un positivo risultato. Sarà bene quindi rivedere, semmai, la posizione dei finanziamenti in rapporto a queste leggi particolari che sono in azione, senza sovrapporre provvedimento a provvedimento, soprattutto in mancanza di particolari elementi che ci possano rendere tranquilli sulla necessità del fondo, sulla maniera di impiegarlo ed altro. Ricordo che per Gorizia, come per Trieste, esiste il fondo di rotazione della legge speciale; che a Gorizia esiste poi la zona franca per contingenti agevolati; che per Monfalcone esistono agevolazioni fiscali; e che infine esiste, anche per quanto riguarda il comune di Gorizia, una contribuzione a quella amministrazione comunale attraverso il prelievo di fondi da quote della legge dei contingenti agevolati. L'insieme di queste agevolazioni, che formano già un ragguardevole sistema di intervento, ci dovrebbe rendere tranquilli che in questo momento le provvidenze esistono e sono funzionanti.

Vi sono anche, per Gorizia, la proposta di legge Martina e quella Sciolis ed altri, le quali si propongono di aumentare il fondo di rotazione di 10 miliardi; nel bilancio di quest'anno, in previsione appunto dell'approvazione di tale legge, sono stati già stanziati 5 miliardi.

Per questi motivi la maggioranza della Commissione è contraria ai diversi emendamenti che si riferiscono a Gorizia.

Resta un ultimo emendamento, quello Luzzatto ed altri, con il quale si vorrebbe attri-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

buire alla commissione prevista nell'articolo 71 anche i compiti attinenti al transito per il porto di Trieste; cioè la commissione dovrebbe essere previamente sentita dalla giunta regionale quando questa eserciti le competenze attribuitele dall'articolo 46 in relazione al transito per il porto di Trieste.

Ritengo che questo sia un problema di scarsa consistenza e alla cui soluzione così come proposta si potrebbe rinunciare. In pratica, onorevole Luzzatto, che cosa accade? Che lo Stato, quando si tratta di questioni relative al porto di Trieste, deve chiedere il parere della giunta regionale, mentre quest'ultima dovrebbe poi a sua volta chiedere un parere non vincolante a questa commissione. È evidente che se abbiamo già investito di un potere consultivo, nei confronti dell'amministrazione statale, la giunta regionale, quest'ultima, qualora abbia bisogno di chiedere altri pareri (e ne avrà bisogno, perché si tratta di questioni complesse), certamente lo farà. Per questi motivi siamo contrari all'emendamento aggiuntivo Luzzatto.

PRESIDENTE. Il Governo?

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Penso che i presentatori dei numerosi emendamenti siano stati pienamente soddisfatti — in particolare, penso e spero, l'onorevole Geffer Wondrich — delle risposte così precise ed esaurienti dell'onorevole relatore per la maggioranza che, avviandoci alla fine di questa fatica, comincio fin d'ora a ringraziare, perché ci ha dato il conforto di spiegazioni profonde e anche l'apporto di una dottrina che ha certamente arricchito la nostra esperienza.

Ciò detto, penso però che il Governo debba fare una precisa dichiarazione, in ordine soprattutto agli emendamenti riguardanti la situazione economica della provincia di Gorizia: problema, questo, parziale ma non particolare, perché, in verità, il problema della provincia di Gorizia si deve inquadrare in questa nuova realtà che è quella della regione.

In ordine dunque a questi emendamenti, che prevedono provvedimenti e stanziamenti particolari per Gorizia, il Governo ritiene necessario fornire un chiarimento. La nuova realtà che si crea per il Friuli-Venezia Giulia è la regione, e cioè uno strumento organico che dovrà andare a vantaggio di tutte le benemerite popolazioni friulane e giuliane, uno strumento dotato di autonomia, largamente decentrato e fornito di notevoli mezzi finanziari, onorevole Marzotto, per un più intenso sviluppo economico e sociale di tutta la re-

gione, e quindi anche della provincia di Gorizia.

La particolare situazione di Trieste imponeva di inserire nello statuto della costituenda regione norme specifiche per la salvaguardia del porto, con il consolidamento per dieci anni dei fondi speciali oggi già a disposizione di Trieste: questi non sono però nuovi impegni finanziari dello Stato, e quindi non vi è alcuna analogia tra quanto previsto per Trieste e il caso di Gorizia o di altre zone particolari del Friuli.

Sarà la regione, se lo riterrà opportuno e necessario, ad offrire a Gorizia ed alla sua provincia possibilità nuove e nuovi mezzi finanziari per un programma di sviluppo. Se noi approviamo l'emendamento Bozzi o l'emendamento Roberti, saremmo in contraddizione con la stessa costituzione della regione, perché il concetto da cui muove la nostra adesione cordiale a questo provvedimento che la istituisce è proprio quello di fecondare una unità di impegni e di propositi.

Va quindi ribadito che, con la costituzione della regione, Gorizia non perde nulla di quello che ha, dei provvedimenti e degli strumenti che lo Stato le ha già concesso per far fronte alla grave situazione conseguente al nuovo confine. Il debito di solidarietà che il popolo italiano ha contratto verso le popolazioni giuliane e friulane non si esaurisce con la regione a statuto speciale. Di qui, per esempio, l'impropriamente detta zona franca, che ha consentito di aiutare l'economia di Gorizia e rimane regolata dalla legge dello Stato. Per questa sono stati stanziati i 5 miliardi ricordati poc'anzi dall'onorevole relatore. La zona franca sarà salvaguardata, così come saranno aiutate e promosse le iniziative che non essendo di competenza della regione richiedano la solidarietà di tutta la nazione verso le nobili popolazioni friulane.

Per queste considerazioni, il Governo è contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento soppressivo al primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti al primo comma, inteso a sopprimere le parole: « di amministrazione ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il primo comma, nel testo della Commissione.

(È approvato).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

Pongo in votazione il secondo comma, nel testo della Commissione.

*(È approvato).*

Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al secondo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti, inteso ad aggiungere al secondo comma le parole: « Tale fondo non potrà essere destinato alle esigenze di cui alla legge 21 marzo 1958, n. 298, cui dovrà essere provveduto separatamente ».

*(Non è approvato).*

Pongo in votazione il terzo comma nel testo della Commissione.

*(È approvato).*

Onorevole Orlandi, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al terzo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ORLANDI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento soppressivo del quarto comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il quarto comma di cui l'onorevole Roberti ha proposto la soppressione:

« Alla stessa commissione il commissario del Governo potrà chiedere pareri non vincolanti per le sue altre attribuzioni amministrative in ordine al territorio di Trieste ».

*(È approvato).*

Onorevole Luzzatto, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al quarto comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LUZZATTO. Preso atto delle dichiarazioni del relatore per la maggioranza, dalle quali risulta che la facoltà consultiva da me invocata comunque sussiste, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento soppressivo del quinto comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il quinto comma, di cui l'onorevole Roberti ha proposto la soppressione:

« Con legge della Repubblica, entro un anno dall'entrata in vigore del presente sta-

tuto saranno emanate norme per l'istituzione dell'ente del porto di Trieste e per il relativo ordinamento ».

*(È approvato).*

Onorevole Bozzi, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BOZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bozzi, tendente ad aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Alla provincia di Gorizia è destinato un fondo di 3 miliardi annui per dieci esercizi a decorrere dall'esercizio 1962-63, che il commissario del Governo ripartirà, su conforme parere di una commissione composta dai sindaci di Gorizia e Monfalcone, dal Presidente della provincia di Gorizia e da cinque consiglieri regionali eletti nella circoscrizione di Gorizia nominati dal consiglio regionale con voto limitato. Tale fondo sarà utilizzato per integrare i bilanci comunali e provinciali e per opere e servizi pubblici nell'ambito della provincia ».

*(Non è approvato).*

L'analogo emendamento Roberti s'intende precluso dall'esito della precedente votazione.

Onorevole Bozzi, mantiene il suo articolo aggiuntivo 71-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BOZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 71-bis Bozzi del quale è stata già data lettura.

*(Non è approvato).*

Onorevole Roberti, mantiene il suo articolo aggiuntivo 71-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 71-bis Roberti.

*(Non è approvato).*

L'articolo aggiuntivo 71-ter Bozzi è precluso dall'esito delle votazioni precedenti.

Pongo in votazione l'articolo 71, dianzi letto, nel suo complesso.

*(È approvato).*

Passiamo agli articoli aggiuntivi.

Gli onorevoli Luzzatto, Ferri, Bettoli, Marangone, Corona Achille, Berlinguer, Zurlini,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

Schiavetti, Ricca, Albertini e Ghislandi hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« I cittadini di lingua slovena hanno diritto di usare la loro lingua nei rapporti con le autorità giudiziarie e amministrative, valendosi, ove occorra, di interprete, e di ricevere atti e risposte integrate, se lo richiedano, da traduzione in lingua slovena.

Nei comuni nei quali non meno di un quarto della popolazione appartenga al gruppo linguistico sloveno, i pubblici avvisi e le pubbliche iscrizioni saranno bilingui.

Sono abrogate le disposizioni anteriori al presente statuto, che vietino l'uso della lingua slovena e di denominazioni caratteristiche in tale lingua ».

Subordinatamente gli stessi deputati hanno proposto di aggiungere, alla fine dell'articolo 5, il seguente numero:

« 23°) uso della lingua slovena e delle traduzioni da e in tale lingua nei rapporti dei cittadini di lingua slovena con i pubblici uffici, e nei pubblici avvisi e iscrizioni nei comuni nei quali i cittadini di tale lingua superino un quarto della popolazione ».

L'onorevole Luzzatto ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**LUZZATTO.** Ho già avuto l'onore di parlare dell'argomento di cui tratta l'emendamento, in sede di discussione generale. Vorrei quindi limitarmi a sottolineare le ragioni per le quali ritengo opportuno l'inserzione di una norma aggiuntiva come quella che abbiamo proposto in questa legge costituzionale.

È superfluo che io citi gli statuti speciali del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta, regioni in cui esiste un problema di minoranze linguistiche. L'articolo 6 della Costituzione, nei due soli casi nei quali si presenta l'esigenza di una legge di attuazione, oltre a quello che ora esaminiamo, ha ricevuto questa attuazione attraverso una legge costituzionale, conformemente, del resto, all'avviso che era stato espresso dalla commissione di studio presso il Ministero della costituente, prima che l'Assemblea Costituente iniziasse i suoi lavori.

Il solo punto sul quale non si è ancora provveduto a dare esecuzione all'articolo 6 è quello della minoranza di lingua slovena. Sono portate sovente a tal proposito questioni di carattere nazionalistico, che a noi appaiono totalmente fuori luogo. Il nostro orgoglio nazionale risiede nella vita democratica del no-

stro paese e nel riconoscimento di uguali diritti a tutti i suoi cittadini. La pace interna del nostro paese e la sua sicurezza sono garantite dalla certezza dei diritti uguali di tutti i cittadini, quale che sia la lingua che essi parlano. Purtroppo, non soltanto non vi è ancora l'attuazione della norma generale dell'articolo 6 della Costituzione, ma è in atto tuttora in questa parte del nostro territorio nazionale (e solo in questa) un'interpretazione di talune leggi del passato (già decadute e abrogate *ipso iure* per l'entrata in vigore della Costituzione) che offende i principi democratici cui tutti siamo ugualmente tenuti.

Desidero citare leggi e casi concreti. È ritenuta, ad esempio, tuttora in vigore la legge 7 aprile 1927, n. 494, che autorizzava la traduzione coattiva dei cognomi che non avessero risonanza italiana. È ritenuto tuttora in vigore l'articolo 137 del codice di procedura penale (secondo e terzo comma) che pure contrasta non soltanto con il principio di uguaglianza e con i diritti delle minoranze, ma con le stesse norme generali del nostro processo sia civile sia penale. Il caso dell'articolo 137 del codice di procedura penale acquista rilevanza e, a nostro avviso, gravità maggiore per un recentissimo caso di scorretta interpretazione. E del 9 dicembre 1961 una ordinanza della seconda sezione del tribunale di Trieste con la quale, rilevando che l'imputato si è comprensibilmente espresso in lingua italiana, non soltanto gli si rifiuta l'assistenza di un interprete, ma si dichiara altresì manifestamente infondata l'eccezione di anticostituzionalità dell'articolo di cui parlo, sollevata dalla difesa; e, pertanto, respinta l'eccezione di incostituzionalità, rigettava l'istanza della nomina di un interprete, ordinando di procedere nel dibattimento.

Questo fatto è grave. Nelle nostre norme processuali, non si guarda se il tale imputato o il tale teste si esprima comprensibilmente in una lingua, ma gli si chiede se si senta di esprimere a sufficienza il proprio pensiero nella lingua italiana, senza di che in qualsiasi tribunale d'Italia si chiama un interprete, senza fare indagini sulla conoscenza che l'interessato abbia acquisito della lingua italiana. Noi pensiamo che l'eccezione di incostituzionalità non fosse « manifestamente infondata ». Di qui l'assoluta esigenza di una regolamentazione legislativa.

Inoltre è ancora considerata in vigore la legge 9 luglio 1939, n. 1238, la quale, all'articolo 72, vieta l'imposizione ai neonati di nomi che non siano italiani e inclusi in un apposito libro che a quel tempo il Ministero

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

dell'interno si premurò di inviare agli ufficiali di stato civile. Accade che queste disposizioni vengano talvolta qui e là ancora applicate, ma solitamente, negli altri comuni, siffatte questioni sono rapidamente risolte. Di recente, ad esempio, un caso del genere si è verificato all'anagrafe di Roma; ma prontamente le autorità di questo comune hanno provveduto a tacciare le opposizioni del troppo zelante ufficiale di stato civile e ad autorizzare l'imposizione del nome scelto dai genitori.

Nel comune di Gorizia, invece, questa norma è tuttora applicata e recentemente si è verificata una serie di casi che, i colleghi lo comprendono, offendono inutilmente e anticostituzionalmente il sentimento familiare. Si pensi che ai neonati non può essere imposto il nome del padre né un nome tradizionale della famiglia, se questo sia slavo, nomi che vengono sostituiti da altri; mentre tali nomi sono stati ammessi nel periodo dell'amministrazione alleata: credo che saremmo tutti interessati a impedire il verificarsi di episodi del genere, e siffatti spiacevoli confronti.

Voglio citare un caso fra i tanti. Il 4 gennaio 1961 nasce all'ospedale di Gorizia, da famiglia di origine e di lingua slava, un bambino cui il padre chiede sia imposto il nome di Rajko; l'ufficiale di stato civile si oppone e offre al padre la scelta fra i nomi di Giuseppe e di Corrado: altri non erano ammessi!

Altri casi di limitazione dei diritti di ogni cittadino si sono purtroppo verificati. Nel marzo del 1961 un detenuto per reati comuni nel carcere di Gorizia e che, cittadino italiano, non conosceva la nostra lingua a sufficienza per potersi esprimere comprensibilmente in essa, ha chiesto che venisse chiamato un interprete del quale sentiva il bisogno; ma tale richiesta non è stata accolta.

Inoltre le scuole bilingui istituite nel comune di Gorizia, sia al centro sia alla periferia, per i giovani scolari di lingua slovena, secondo una legge recentemente approvata dal Parlamento, sono sprovvisti di tabelle. Trattandosi di scuole bilingui, sarebbe logico che le tabelle fossero redatte sia in lingua italiana sia in lingua slovena; si è preferito evitare di apporre anche le tabelle redatte in lingua italiana.

Il consiglio comunale di Savogna ha deciso di dare ad alcune strade del paese i nomi di letterati e artisti di lingua slava. La prefettura lo ha impedito, ordinando che fossero mantenute le vecchie denominazioni di « via Regina Elena » e « via Impero »; anzi, questa

ultima denominazione è stata modificata con l'aggiunta di un « ex », cosicché a Savogna esiste la « via ex Impero ». (*Commenti*).

A Doberdò la prefettura di Gorizia, con provvedimento in data 16 ottobre 1960, ha inibito che nelle vie venissero affisse targhe bilingui: e si tratta di un piccolo comune, la cui popolazione è, nella quasi totalità, di lingua slovena. La prefettura ha annullato per illegittimità la deliberazione del consiglio comunale in quanto ha ritenuto che nessuna legge ciò autorizzi, e quindi sia da ritenersi vietato. La stessa cosa è avvenuta in provincia di Trieste nei riguardi di analoghe deliberazioni del consiglio comunale di Duino Aurisina.

Non voglio diffondermi in una più ampia casistica, perché non si creda che noi inseguiamo singoli casi per farne questioni di carattere generale che non esistono o che vogliamo creare problemi che non vi sono. Purtroppo, il problema esiste, va risolto e regolato conformemente alla Costituzione della Repubblica.

Noi abbiamo ridotto il nostro emendamento al minimo, all'essenziale, compiendo uno sforzo di sintesi nella enunciazione dei diritti fondamentali che noi come italiani dobbiamo, se vogliamo esser fedeli ai nostri principi democratici, assicurare ai cittadini italiani, quale che sia la loro lingua di origine e di famiglia.

CARADONNA. E gli italiani di Pola e di Fiume?

LUZZATTO. Voi non potrete rivendicare diritti altrove se non siano assicurati nel nostro paese. Se ora noi equamente li assicureremo, potremo validamente difenderli ovunque. Assicurandoli, ci poniamo nella condizione migliore, nella sola condizione possibile di rivendicare diritti uguali dovunque. (*Applausi a sinistra*).

L'articolo aggiuntivo da noi proposto prevede tre punti. In primo luogo il diritto per i cittadini di lingua slovena di usare la loro lingua nei rapporti con le autorità giudiziarie e amministrative, valendosi, ove occorra, di interprete. Dato che non si tratta di popolazione molto numerosa, non sarà difficile provvedere. Non è, comunque, problema di numero ma di principi. Il problema esiste ed è essenziale. Non chiediamo che si imponga la capacità di parlare due lingue a tutti i pubblici dipendenti; sappiamo che non ci si è arrivati neppure ora nella provincia di Bolzano ove questo problema è numericamente maggiore. Chiediamo che si riconosca questo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

diritto valendosi, ove occorra, cioè ove ve ne siano bisogno e richiesta, di interpreti. Chiediamo anche che i cittadini di lingua slovena abbiano la facoltà, su loro richiesta, di ricevere atti e risposte a loro lettere, istanze, richieste alla pubblica autorità amministrativa, corredate della traduzione in lingua slovena. Non chiediamo che tutti i pubblici dipendenti sappiano scrivere in quella lingua, ma che l'interprete provveda a corredare la risposta della traduzione nella lingua del richiedente.

Nel secondo comma del nostro emendamento si affronta il problema dei comuni, non molti, a sinistra dell'Isonzo e attorno a Trieste, nei quali non meno di un quarto della popolazione appartenga al gruppo linguistico sloveno: in questi comuni i pubblici avvisi e le pubbliche iscrizioni (come il caso delle denominazioni delle strade) si chiede che siano bilingui.

Chiediamo infine che siano dichiarate espressamente abrogate le disposizioni anteriori al presente statuto, che vietino l'uso della lingua slovena e di denominazioni caratteristiche di tale lingua. A questo riguardo credo che tutti i settori della Camera siano d'accordo che non dovrebbe esservi bisogno di questa abrogazione espressa, perché tali norme sono già annullate dalla Costituzione; ma vi sono stati dei casi abnormi che mostrano l'utilità di una norma esplicita e precisa, e chiediamo che in questa sede vi si provveda.

Abbiamo anche presentato un emendamento subordinato: non credo che ve ne sia bisogno perché ritengo largamente fondati i motivi del nostro emendamento principale. Comunque, se in questo senso non si volesse deliberare, subordinatamente chiediamo che si rimetta alla competenza concorrente (di cui all'articolo 5 dello statuto, già approvato) della regione stessa, del consiglio regionale la materia dell'uso della lingua slovena e delle traduzioni, allo scopo di far sì che l'autorità locale, più vicina, possa risolvere questo problema con conoscenza diretta e nel rapporto diretto con le popolazioni direttamente interessate.

Confidiamo che l'emendamento principale sia approvato e in questo modo si compia quello che è stato fatto per altre regioni, per altre minoranze linguistiche, dimostrando che per la Repubblica italiana veramente tutti i cittadini sono eguali e tutti hanno gli eguali diritti che la Costituzione per tutti i cittadini ha riconosciuto e sancito. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Pajetta Gian Carlo, Vidali, Franco Raffaele, Bel-

trame, Enzo Santarelli e Caprara hanno proposto i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. ...

« La lingua ufficiale della regione è l'italiano. I cittadini delle minoranze linguistiche hanno il diritto di usare la loro lingua nei rapporti con le autorità e con gli uffici politici, amministrativi e giudiziari, nei pubblici consessi e nelle manifestazioni pubbliche, nonché il diritto di ottenere risposte, atti e sentenze con traduzioni nella loro lingua ».

ART. ...

« Gli avvisi ed i comunicati delle autorità, le indicazioni stradali, la toponomastica, le iscrizioni sugli edifici pubblici saranno bilingui nei territori dei comuni e nelle località di lingua non italiana ».

ART. ...

« La regione tutela nell'ambito delle sue potestà legislative e delle sue funzioni amministrative, l'uguaglianza delle minoranze linguistiche con gli altri cittadini, con diritto alla istruzione nella loro lingua, in scuole elementari, secondarie, professionali e negli asili d'infanzia, che saranno istituiti dallo Stato, nonché nell'assistenza, nelle attività culturali e ricreative e all'appoggio materiale e morale da concedersi alle rispettive iniziative ».

ART. ...

« Lo sviluppo economico di queste popolazioni deve essere assicurato con un'equa ripartizione dei mezzi finanziari e nessun mutamento deve essere apportato alle circoscrizioni amministrative per arrecare pregiudizio alla loro composizione etnica ».

L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**PAJETTA GIAN CARLO.** Noi presentiamo un gruppo di quattro articoli aggiuntivi sotto il titolo di « Minoranze linguistiche », perché intendiamo investire il Parlamento di una questione che consideriamo della massima importanza e di principio.

Ci è stato detto che l'articolo 3 garantisce il rispetto e l'applicazione dell'articolo 6 della Costituzione. Da qualche parte, per respingere queste nostre proposte, ci viene mosso il rimprovero di affrontare questioni già risolte o altrimenti risolvibili, comunque pleonastiche. Noi vogliamo invece affermare qui che, pur

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

riconoscendo che rimane aperta la strada per un ulteriore esame di queste questioni anche dopo che questa legge sia volata; pur riconoscendo l'importanza ed il valore degli articoli della Costituzione e dell'articolo 3 di questa legge, non pensiamo che questo faccia venir meno la necessità di sancire solennemente, attraverso articoli quali quelli da noi presentati, i diritti delle minoranze.

Il problema dei diritti delle minoranze, per un paese come il nostro dove le minoranze religiose sono, numericamente, una piccola cosa nei confronti del totale della popolazione, dove le minoranze etniche-linguistiche sono una piccolissima parte a confronto col totale della popolazione, non può essere affrontato e risolto soltanto in termini di eguaglianza di tutti i cittadini. Noi non troveremmo nulla di aberrante che si considerasse il problema della tutela dei diritti delle minoranze anche sotto il profilo (che qualche volta è stato presentato come estraneo allo spirito della Costituzione) dei privilegi.

Dico questo nel senso che, quando una minoranza è materialmente così poca cosa nei confronti della totalità della popolazione, i suoi diritti, ed in particolare il diritto reale dell'eguaglianza del cittadino, non possono essere difesi se non vengono presi in considerazione in modo esplicito, se non si frappone la legge a quello che può essere il peso. la pressione e, qualche volta, anche l'oppressione della grande maggioranza del resto della popolazione.

Quando si dice che queste minoranze sono poca cosa nei confronti della nazione, si sottolinea il problema di difenderne i diritti e non si propone quello, invece, di considerarle di nessuna importanza o di porre il problema semplicemente come un problema di assorbimento o di assimilazione.

Trattiamo, quindi, di una questione che non può in alcun modo essere considerata pleonastica o superflua. Questo per un passato, che non è molto lontano, che dobbiamo ricordare e condannare, per un presente che non ci sodisfa (avete sentito pochi minuti fa l'onorevole Luzzatto parlare della situazione attuale) e anche per un futuro per il quale si richiedono delle garanzie e nei confronti del quale noi dobbiamo essere preoccupati.

Vi è qualche cosa di vivo del passato, non soltanto nella continuità di certi costumi, non soltanto nel fatto che certe leggi non sono state abrogate o che addirittura vengono applicate in violazione della Costituzione. Vi è qualche cosa di vivo di un passato che dobbiamo condannare nella posizione di gruppi,

di partiti, di uomini politici, che noi dobbiamo considerare con preoccupazione.

Ancora pochi giorni fa abbiamo sentito qui l'onorevole Cantalupo discettare su questi problemi, addirittura accusandoci di razzismo perché proponevamo che si mantenesse il termine « etnico » come definizione del gruppo sloveno che abita la regione che ci interessa. Ebbene, qual era il concetto informatore di quel discorso? Qual è stato il concetto informatore di molti interventi anche di uomini della maggioranza che voteranno questa legge, ma che si apprestano a respingere i nostri articoli aggiuntivi? Il concetto informatore era che si tende a risolvere il problema come se si trattasse di un problema di assimilazione.

Il problema delle minoranze non può essere considerato come problema in cui l'unico compito da affrontare sia quello della sparizione di queste minoranze con un sistema indolore. Il concetto stesso di assimilazione, il concetto di una sorta di diritto transitorio, per quanto riguarda l'insegnamento scolastico, ad esempio (come è stato detto perfino dall'onorevole relatore per assicurare gli oppositori) è un concetto contro i diritti di questi cittadini di lingua slovena, contro gli interessi della Repubblica nel suo insieme.

Ecco perché noi respingiamo il concetto di assimilazione, come un concetto che, sia pure in forma attenuata, ripropone il tema della sopraffazione sciovinistica e pone un problema dinanzi alla nazione italiana che in nessun modo può essere considerato come un problema attuale per un paese democratico.

Abbiamo sentito, quando l'onorevole Cantalupo addirittura ci accusava di razzismo, considerazioni che tendevano a ricondurre i limiti del diritto delle minoranze a quello che possiamo chiamare il diritto al folklore, al mantenimento di elementi tradizionali secondari, come se si trattasse di forme arcaiche, mentre si tratta di cosa ben diversa.

Per questo noi vogliamo affermare che si tratta di uomini e di donne appartenenti ad un gruppo etnico, ad una minoranza nazionale e non è soltanto questo un problema linguistico, anche se questo è l'aspetto prevalente, anzi, direi che in questo caso è l'aspetto essenziale.

Non si tratta, qui, di offrire una specie di parco nazionale ad un gruppo di cittadini italiani, in modo che essi possano mantenere qualche cosa di quella che è stata la loro formazione storica, la loro tradizione nazionale. No, noi crediamo fermamente che il problema delle minoranze nazionali, in un

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

regime democratico, è qualche cosa di diverso. Noi pensiamo che il rispetto del sentimento nazionale, anche di una minoranza, come il rispetto del sentimento religioso di una minoranza, sia un elemento essenziale del rispetto del diritto di tutti i cittadini. Il diritto reale di chi appartiene alla maggioranza si misura anche dal modo col quale i diritti delle minoranze vengono rispettati.

Noi viviamo in un momento in cui la forza del sentimento nazionale ha dimostrato di essere più grande di quella che hanno avuto le passate generazioni. Noi viviamo in un periodo in cui il movimento operaio stesso, come elemento di avanguardia nella lotta per il progresso sociale, riconosce al sentimento nazionale una forza che le generazioni precedenti non conoscevano.

Dobbiamo comprendere questo e ciò vale soprattutto per i gruppi minoritari che noi non possiamo sospingere ai margini dello Stato e respingere o rendere ostili allo Stato, non riconoscendo loro quello che è il diritto che, in ogni parte del mondo, gli uomini e le donne della nostra epoca affermano come un diritto imprescrittibile.

Viviamo in un momento in cui sorgono nuove nazioni. Fino a qualche anno fa era ancora in discussione se l'Algeria fosse o no una nazione. Elementi del movimento operaio — perché dobbiamo nascondere oggi? — comunisti consideravano che il problema si potesse porre e risolvere in modo diverso da quello che poi gli avvenimenti storici hanno determinato. L'ondata nazionale ha superato quelle che potevano essere le barriere, le resistenze, anche le interpretazioni che non tenevano conto della forza di un movimento di fondo. Oggi assistiamo al costituirsi di Stati plurinazionali in forme nuove e assolutamente diverse da quelle del passato, perché questi Stati si sono proposti di far coincidere un patriottismo che riconosca l'unità dello Stato nel suo insieme, con il rispetto delle minoranze nazionali e quindi con regimi di tipo federale.

Tutte le lotte che si sono condotte intorno alla prima guerra mondiale hanno visto contrapporsi il sentimento nazionale delle singole nazionalità all'unità dello Stato e al patriottismo ufficiale degli Stati plurinazionali. Oggi abbiamo altri esempi, valga l'esempio della Repubblica popolare jugoslava dove le lotte fra le popolazioni che la costituiscono e che hanno caratterizzato la vita dei Balcani per decenni, si sono acquisite, si sono trasformate in possibilità di collaborazione, perché la lealtà nei confronti dello Stato, nel suo

complesso, non viene contrapposta al patriottismo dello sloveno, del serbo, del croato, del montenegrino e del bosniaco.

Il problema deve essere, quindi, visto oggi in modo nuovo. Non possiamo vederlo se non tenendo conto insieme dei problemi della forza, del sentimento nazionale e della possibilità che, rispettando il sentimento nazionale, vi sia un patriottismo che fa sentire la solidarietà con i cittadini di altri gruppi etnici dello stesso Stato. E dobbiamo infine avere sempre presente il rispetto pieno dei diritti democratici di tutti i cittadini.

Certo a questo si contrappone la tradizione fascista per quello che riguarda questa regione ed il nostro paese. Noi abbiamo bisogno, onorevoli colleghi, in questa legge di dire qualcosa che rompa con il passato, qualcosa che non soltanto garantisca i cittadini per quella che è la vita che vivono oggi, ma che dimostri che la Repubblica italiana ripudia una politica che l'assoluta maggioranza degli italiani ha condannato: la politica del regime fascista.

Quali furono le componenti della tradizione fascista e della politica fascista in questa regione? Una componente essenziale è stata lo sciovinismo brutale, che è partito dall'incendio delle istituzioni culturali, si è mantenuto per anni attraverso la persecuzione più spietata ed è arrivato alle stragi compiute nel periodo della lotta di liberazione. Questo elemento dello sciovinismo brutale si è accompagnato — e non poteva non esserlo altrimenti, perché è una componente di tutta la politica fascista — con il grottesco imperiale. Sono state citate qui le difficoltà che ancora adesso esistono per dare il nome sloveno a un figlio che nasce in una famiglia slovena. Ma abbiamo avuto per decine di anni l'obbligo di mutare i cognomi degli sloveni, per cui un Vadopivez doveva diventare Bevilacqua ed essere fratello, con cognome diverso, di un altro Vadopivez che si era rifugiato a Lubiana o era emigrato in Francia. Vi è stata una politica di snazionalizzazione che è arrivata al grottesco, che si è accompagnata a una politica imperialista di annessione per cui Lubiana fu considerata non una colonia, ma addirittura una provincia italiana. E qualcuno sostenne — perché si trova sempre qualcuno che arriva a sostenere queste cose — che Lubiana era una città romana, che doveva in qualche modo riavere il suo carattere nazionale.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza.*  
Qualcuno sostenne che Gorizia era slava!

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

Era l'onorevole Togliatti, d'accordo con l'onorevole Nenni.

PAJETTA GIAN CARLO. Guardi che Gorizia era una città che chiamammo italiana, come chiamammo italiana Trieste, dopo che i suoi amici l'avevano messa col *Künstenland* nelle mani dei tedeschi.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ella deve rispondere sulle responsabilità politiche degli onorevoli Nenni e Togliatti in questo dopoguerra.

PAJETTA GIAN CARLO. A queste componenti dello sciovinismo brutale e del grottesco imperialismo si è accompagnata poi naturalmente la capitolazione ai tedeschi. Non poteva essere diversamente: quelli che sostenevano che Gorizia era italiana, prima, e poi che Lubiana era italiana, furono dopo coloro i quali non ebbero niente in contrario a sostenere che Trieste era una città tedesca.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Vi era un prefetto italiano a Trieste, e la bandiera era italiana.

PAJETTA GIAN CARLO. L'*Adriatische Künstenland* non è una invenzione dei comunisti. Esso, come il *Gau* di Trento, è il risultato della politica fascista. Quando voi deste Milano e Verona ai tedeschi, sotto la forma della repubblica di Salò, apriste loro le porte di Trieste perché era un modo di pagare le prime spese di coloro che vi mantennero in vita fino a quando vi abbiamo cacciato.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Coi negri siete stati a Tombolo!

PAJETTA GIAN CARLO. Questo è il passato che non potete cancellare dalla storia, soprattutto quando gli spettri di quel passato ancora lo ricordano e lasciano credere ad una parte di italiani ingannati e ad una parte di stranieri (che qualche volta ne traggono motivo di giudizio negativo e qualche volta esagerano quelle grida per fare una politica che va a danno del nostro paese) che quel passato possa in qualche modo, non dico essere fatto rivivere, ma almeno considerato come rispettabile.

Vorrei leggere qualche brevissima citazione relativa a quei momenti. A Trieste, nel primo dopoguerra, nel palazzo del Balkan stavano le istituzioni culturali slovene, i circoli, le associazioni, le biblioteche. Ebbene, vi fu un giornale fascista della città, *Il Piccolo*, che, quando quella sede fu incendiata, scrisse: « Le fiamme del Balkan purificano finalmente Trieste, purificano l'animo di tutti. Francesco Giunta mette Trieste di fronte al suo passato luminoso e l'aiuta a ritrovarsi. Trieste col

vigore della sua azione patriottica balza alla testa del fascismo senza che la premessero alla riscossa sentimenti e necessità che non fossero luminosamente spirituali ». Il lume era quello delle fiamme che distrussero le istituzioni culturali. « Preludio folgorante, qui più che altrove, della rivoluzione che doveva portare alla conquista dello Stato ». Questo si aggiungeva, perché quelle stesse forze dovevano incendiare i circoli operai, la camera del lavoro, dovevano portare a quello stesso tipo di conquista dello Stato i fascisti in ogni altra parte d'Italia.

E quando le leggi eccezionali colpirono noi, tolsero ai nostri deputati il diritto di parlare in quest'aula, a noi il diritto di affermare la nostra fede, a tutti il diritto di esprimere le proprie idee, che cosa avvenne per quella regione? Nel 1927 vi fu a Trieste il raduno dei segretari dei fasci delle province di confine e sul *Popolo d'Italia* Arnaldo Mussolini, quello che venne chiamato « l'indimenticabile Arnaldo », così scriveva: « Il Governo si trova di fronte alla proposta riguardante cinque province di confine. In una parola lo spirito di questa proposta è che queste regioni debbano essere presto e totalmente snazionalizzate, poiché l'idea che la snazionalizzazione deve essere pronta e totale proviene dallo stesso duce, il cui ordine il fascismo della regione giuliana eseguirà con immediata obbedienza. Dobbiamo aspettarci grandi cambiamenti in questa regione ».

Grandi cambiamenti in quella regione ne faceste tanti, se è vero che nel 1927 l'« indimenticabile Arnaldo » parlò di cinque province di confine. Credo che fra quelle cinque province vi fossero anche l'allora provincia di Fiume, l'allora provincia di Pola, l'allora provincia di Zara. Siete riusciti a cambiare molte cose anche nella carta geografica. Credo che Cobolli Gigli sia morto...

DE MARSANICH. È vivo, malgrado voi.

PAJETTA GIAN CARLO. Questo è certo, quello che mi meraviglia è che non lo abbiate fatto eleggere deputato. Cobolli Gigli, dunque, allora segretario del fascio triestino, commentava queste decisioni e scriveva: « Si prevede l'abolizione delle ultime classi slovene nelle scuole, lo scioglimento di tutte le organizzazioni sportive e culturali slovene, l'abolizione di tutti i giornali sloveni, la distruzione del libro sloveno... », perché, vedete, l'analfabetismo è sempre una caratteristica del fascista perfetto! Il libro non basta toglierlo, bisogna distruggerlo.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Voi ve lo mangiate.

PAJETTA GIAN CARLO. « ... l'inclusione obbligatoria della gioventù nei balilla, il divieto della lingua slovena a scuola ed infine la confisca da parte del fascismo di tutte le istituzioni economiche slovene ». Analfabeti sì, ma anche ladri.

Ecco quello che fu la politica fascista in quelle regioni. Ecco perché abbiamo bisogno di garantire, di fronte a noi stessi, che ripudiamo e condanniamo, come nazione e come Stato, quel passato.

Si tratta, onorevoli colleghi, secondo noi, della questione del diritto per i cittadini alloglotti; dobbiamo riconoscere a questi cittadini i loro diritti. Ma si tratta anche di qualche cosa che ci riguarda direttamente. Sarebbe un errore considerare che ci stiamo occupando soltanto dei casi di quegli sloveni. Ci stiamo occupando della nostra coscienza. È un dovere per tutta la nazione, per la Repubblica italiana affermare di essere capaci di far convivere con gli altri cittadini questi cittadini di lingua slovena. Oggi i grandi e i piccoli Stati, ed alcuni per antica tradizione, danno prova che questa coscienza, questa esperienza è la sola valida. Tutti i tentativi di coartazione, di impedimento dello sviluppo della vita nazionale si urtano con dei movimenti, portano alla repressione da una parte, alla insurrezione dall'altra, portano a movimenti liberatori che non possiamo ignorare. Ma perché dobbiamo avere paura di riconoscere a questi cittadini sloveni di parlare la loro lingua e di usarla nei pubblici uffici? Non riesco davvero a capire perché. L'Unione Sovietica, dove ogni nazione ha il diritto di esprimersi nella sua lingua,...

DE MARZIO. Anche nella Lituania e nell'Estonia?

PAJETTA GIAN CARLO. ...e dove dall'insegnamento elementare all'insegnamento universitario si impiega...

ROBERTI. Non faccia ridere.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella può ridere se le accomoda e può anche credere che il georgiano ed il russo siano la stessa cosa. Intanto ne ha la stessa paura e questo le impedisce di ragionare, ma le assicuro che all'università di Tiflis si insegna in georgiano e all'università di Mosca in russo, che nelle vie di Tiflis le scritte sono in georgiano e a Leningrado sono in russo.

ROBERTI. Anche negli Stati baltici?

PAJETTA GIAN CARLO. Certamente, anche negli Stati baltici, tanto è vero che all'università di Tartu si insegna in estone e all'università di Leningrado in russo.

Se questo vi fa gridare tanto e se devo ammettere che l'Unione Sovietica è troppo grossa per voi, vi voglio citare la più vicina e più piccola Svizzera. In quel paese vi è un cantone, quello dei Grigioni, dove non bastando le tre lingue ufficiali per tutta la Confederazione, viene considerata lingua ufficiale anche quella romancia, il ladino.

Ella, onorevole collega, può andare, credo senza spaventarsi, fino ai Grigioni: vedrà allora che ogni insegna, ogni pubblicazione, ogni atto pubblico, non soltanto sono redatti in tedesco, in francese e in italiano, ma anche in lingua romancia, perché questa piccola regione della Svizzera ha una parte della sua popolazione che è ladina.

Del resto vedo qui l'onorevole Cantalupo, giovane liberale ma vecchio monarchico, e mi permetto di rivolgermi a lui, sia nella sua qualità di recente liberale sia in quella più antica di monarchico, per rammentargli un documento il quale ci riconduce a terre più vicine ancora, che non siano quelle dei Grigioni. Voglio citare un articolo di un documento che porta questo titolo: *Statuto del regno* e la data del 4 marzo 1848. Se i colleghi me lo permetteranno, dirò loro che cosa recita l'articolo 62 dello statuto albertino: « La lingua italiana è la lingua ufficiale delle Camere »: mi pare, fin qui, qualche cosa di molto simile a ciò che noi abbiamo ora statuito, che cioè la lingua ufficiale della regione Friuli-Venezia Giulia è la lingua italiana. Ma prosegue l'articolo 62 dello statuto albertino: « È però facoltativo di servirsi della francese ai membri che appartengono ai paesi in cui questa è in uso, o in risposta ai medesimi ».

Ora, non pretendiamo certo noi che il ministro Medici risponda in sloveno (*Si ride*); ma chi fu ministro della pubblica istruzione e siede ora qui come ministro per la riforma burocratica, ammetterà — egli lo ha saputo prima di me — che coloro i quali fecero l'Italia parlavano sovente una lingua che non era l'italiana e compiendo grandi atti di eroismo e di saggezza politica, commisero al tempo stesso molti errori di ortografia. (*Si ride*).

Non dobbiamo impedire, noi italiani che possiamo guardare al nostro passato e al presente delle nazioni, alle minoranze nazionali il libero diritto di esercitare la loro vita nazionale. Non mi interessa di sapere quanti siano gli sloveni. Fossero anche mille! Anzi, direi che meno essi sono e meno vedo la giustificazione di questa nostra fobia e di questa volontà di sopraffazione.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

Il significato di un voto contrario alle nostre proposte significa, onorevoli colleghi, anche un collegamento con un passato che noi dobbiamo rifiutare e condannare insieme. Non è da questi banchi soltanto, o da quelli più vicini ai nostri, ma da tutta la Camera italiana, che è una Camera antifascista di una Repubblica italiana. Non si tratta di cosa superflua, già risolta.

Del resto, onorevole ministro, potrei dirle che il diritto non di avvalersi della lingua slovena nei pubblici uffici, ma di parlarla sulla piazza centrale di Trieste non esiste. Per due volte io — parlo d'una esperienza mia, non porto quindi la testimonianza d'altri — non ho potuto parlare a Trieste, perché prima del mio discorso noi desideravamo che una nostra compagna, la compagna Bernetic, precedesse con un saluto in lingua slovena rivolto alla parte della cittadinanza di lingua slovena della popolazione triestina. Poiché tale permesso non veniva concesso dalle autorità, ho dovuto anch'io rinunciare a parlare ai cittadini di Trieste. E ciò, ripeto, per ben due volte.

Voi vedete bene che poniamo un problema che insieme è giuridico e di attualità politica. Vi sono evidentemente prefetti e questori che, avendo fatto carriera nei tempi andati o avendo fra i loro testi scolastici gli scritti dell'indimenticabile Arnaldo, ancora non sanno che oggi vivono nella Repubblica italiana. Credo, quindi, che dobbiamo affermare anche per questi funzionari che lo sloveno non può essere considerato una lingua proibita e non può essere considerato reato il parlarlo.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Ma se abbiamo istituito scuole in lingua slovena!

PAJETTA GIAN CARLO. Non ho detto che non avete fatto le scuole. Ho detto che quelli che a scuola impararono lo sloveno non hanno diritto di parlarlo a Trieste.

ROMUALDI. Faremo le scuole di dialetto piemontese in omaggio al Risorgimento.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, se mi permette di interrompere l'onorevole Pajetta, anche per rispondere per inciso alle parole così amare pronunciate dall'onorevole Luzzatto, devo dire che il Governo comprende, ma che si tratta, tuttavia, di casi marginali. Se fossi in grado e ne avessi il tempo, potrei dimostrare che questo problema ha una modestissima importanza nella vita delle popolazioni giuliane.

LUZZATTO. I principi non sono mai modesti!

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. In ogni modo, mi sembra che l'onorevole Pajetta

stia svolgendo, come di consueto, la sua tesi in maniera così convinta che sembra quasi vero quello che egli dice. Consideri, onorevole Pajetta, la realtà delle situazioni della Venezia Giulia e si domandi se è proprio vero quello che ella afferma in ordine alla libertà di quei cittadini italiani di usare la lingua slovena.

PAJETTA GIAN CARLO. Citerò anche casi di sopravvivenze giuridiche. Ma non posso accettare l'accusa di voler drammatizzare la situazione e non posso considerare caso marginale il fatto che al partito comunista in tutte le ultime campagne elettorali sia stato interdetto di parlare al centro della città di Trieste soltanto perché...

*Una voce a destra*. Hanno fatto bene: siete dei provocatori!

PAJETTA GIAN CARLO. Hanno fatto bene soprattutto per voi, perché l'ultima volta che io ho parlato là e voi avete provato a venire a fischiare vi abbiamo dato una tale lezione che ancora adesso ve ne ricordate. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ROMUALDI. Siete voi che scappate!

CARADONNA. Fatelo parlare in sloveno, visto che ci tiene tanto.

PAJETTA GIAN CARLO. Io non ricollego questa situazione all'esistenza o meno di una legge, ma la denuncio come testimonianza di uno stato d'animo e della concezione delle autorità di polizia e prefettizie. Dico quindi che il modo di dimostrare che si vuole qualcosa di diverso è anche quello di proclamarlo apertamente e solennemente come si può fare in una legge. Se questi problemi non esistessero e se questa convivenza fosse cosa naturale e di tutti i giorni, noi non sentiremmo certo la necessità di porre i problemi come li poniamo.

Qualcuno ha gridato, e qualcuno ha anche scritto, che noi vorremmo così rendere un servizio alla Jugoslavia. Noi abbiamo avuto (e dovrebbe essere noto a tutti quelli che leggono i giornali, anche solo sillabando, che compilano anche solo la parte scritta più in grosso) un lungo periodo di aspra lotta politica col gruppo dirigente della Jugoslavia attuale, con la Lega dei comunisti. E ne parliamo qui più di una volta. Se vi è qualcuno che non ha paura di avere la memoria buona siamo noi, sono io; noi cerchiamo di non dimenticare ma piuttosto di imparare dal nostro passato e anche dai nostri errori. Ebbene, noi ponemmo anche allora, sempre, il problema del rispetto dei diritti della minoranza slovena a Trieste e nella Venezia Giulia con la stessa forza e la stessa passione. Noi non abbiamo mai collegato quelli che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

sono stati o sono i nostri rapporti con i comunisti jugoslavi a quello che è stato sempre per noi un problema di principio, cioè che in Italia i cittadini allogliotti possano parlare liberamente la loro lingua. Questo diritto lo abbiamo rivendicato anche per i tedeschi, i quali non votano certo in massa per il partito comunista in Alto Adige, e per i cittadini di lingua francese della Valle d'Aosta.

È quindi ridicolo e puerile voler collegare questa nostra rivendicazione a rapporti politici internazionali. D'altra parte, il Governo italiano intrattiene oggi così buoni rapporti con quello della repubblica popolare jugoslava, che da parte sua l'accettare la pressione di quelli che parlano oggi di un pericolo slavo alle porte orientali, è soltanto prova di una tradizionale debolezza o di un legame con un passato che è stato di molta gente, non solo di quelli che siedono sui banchi « misini ».

Su questa questione noi non abbiamo niente da rimproverarci. Quando ci si domanda se questo diritto deve valere per le minoranze italiane che vivono in Jugoslavia, noi affermiamo che deve valere anche per esse. Questo, del resto, è riconosciuto nelle leggi jugoslave. Né abbiamo mai sentito, in questi anni, di passi diplomatici del Governo italiano intesi a dimostrare che nella repubblica federativa jugoslava vi sia per gli italiani l'impossibilità o vi siano difficoltà ad adoperare la loro lingua.

La Costituzione italiana non dice soltanto che tutti i cittadini sono uguali; all'articolo 6 parla chiaramente della tutela, con apposite norme, dei diritti delle minoranze linguistiche. Noi chiediamo che questi diritti vengano registrati in questa legge.

Noi continueremo questa lotta e porremo il problema sia attraverso un'iniziativa legislativa, sia nell'assemblea regionale, se saranno respinti gli articoli che proponiamo.

L'articolo 6 della Costituzione italiana oggi non è applicato appieno. Dobbiamo non solo dichiarare solennemente che rompiano con il passato e ci preoccupiamo dell'avvenire, ma dobbiamo provvedere a sanare l'insoddisfacente situazione attuale. La nostra dichiarazione ha per questo, oggi, anche il valore di un impegno di presenza, di vigilanza, di azione politica; vuole essere l'espressione di solidarietà del partito comunista italiano nei confronti delle popolazioni di lingua slovena, per la lotta che esse conducono per il diritto di vivere la loro vita nazionale, di esprimersi nella loro lingua e di vivere da eguali nella Repubblica italiana.

L'onorevole Luzzatto ha citato parecchi fatti. Io citerò leggi e provvedimenti che dimostrano come oggi non vi sia rispetto per le minoranze, nemmeno dove la Costituzione lo impone con l'articolo 6.

È vietato per legge di dare nomi slavi a bambini di genitori italiani; per cui in Italia si può chiamare Benito il proprio figlio, ma se lo si chiamasse Mirko questo sarebbe un reato.

CIBOTTO. Il figlio della Lollobrigida si chiama proprio Mirko.

PAJETTA GIAN CARLO. Vedo che ella è un esperto nel ramo cinematografico, ma le sfugge un problema di diritto internazionale: il padre di quel bambino non è italiano.

Non è stata abolita la legge del 1927 per la riduzione dei cognomi sloveni in forma italiana, per cui se a qualcuno venisse ancora in mente di trasformare un Vadopivez sloveno in Bevilacqua italiano potrebbe ancora farlo.

Nelle località abitate dal gruppo etnico sloveno è vietata la toponomastica bilingue. Se quindi un comune giuliano (non parlo di Trieste, ma dovrebbe farlo anche quella città) volesse intitolare una strada o una piazza al martire Gortan, fucilato dai fascisti (*Applausi all'estrema sinistra*) non lo potrebbe fare, mentre sarebbe consentito intitolare strade e piazze ai fascisti snazionalizzatori. (*Commenti*).

ROMUALDI. Era un traditore dell'Italia che serviva un paese straniero!

PAJETTA GIAN CARLO. Ella, onorevole Romualdi, preferirebbe forse che intitolassimo le piazze a Goering o a Ribbentrop. (*Proteste del deputato Romualdi - Scambio di apostrofi*). Ella, onorevole Romualdi, ha aiutato Ribbentrop e Goering a fucilare Ciano, che pure non era un comunista: ella fa il boia anche dei suoi compagni di partito! (*Vivissime proteste a destra*). Voi fascisti avreste venduto anche le vostre mogli, pur di servire i tedeschi!

ROMUALDI. Voi comunisti siete sempre al servizio dei nemici del vostro paese! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, lasci che l'oratore prosegua.

PAJETTA GIAN CARLO. Gli appartenenti alla minoranza slovena non possono rivolgersi nella propria lingua materna, a voce o per iscritto, alle autorità politiche, amministrative e giudiziarie. Nei consigli comunali e provinciali gli appartenenti alla minoranza slovena non possono parlare la loro lingua. Abbiamo, dunque, fatto un passo indietro

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

persino rispetto allo statuto albertino e questo, onorevole ministro, non è davvero un onore per la repubblica democratica!

Abbiamo ricordato tutto questo perché consideriamo nostro dovere batterci per il riconoscimento anche agli sloveni di quei diritti per la conquista dei quali ci siamo battuti contro il regime fascista. Patrioti sloveni e croati sono stati con noi compagni di prigionia, con loro abbiamo diviso il pane del carcere, con loro abbiamo combattuto insieme per l'indipendenza nazionale...

ROMUALDI. Anch'io sono stato in carcere per le mie idee.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella ha fatto il carcere per i delitti commessi al servizio dei tedeschi!

ROMUALDI. L'ho fatto per difendere il mio paese! (*Proteste a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Noi siamo stati in carcere per aver difeso la democrazia e l'indipendenza del nostro paese. Non ho mai negato che in prigione possano esservi state anche delle canaglie, visto che ve ne possono essere anche nel Parlamento. (*Vive proteste a destra*).

Insieme con gli sloveni abbiamo imbracciato le armi e combattuto contro il fascismo. Nostro compagno fu Colaric ucciso alla Risiera di Trieste, insieme con la medaglia d'oro, italiana, Frausin. Era uno sloveno che combatteva per la stessa causa di libertà e per il nostro paese.

Noi ricordiamo oggi che un deputato del parlamento italiano, l'onorevole Srebvic, slavo e comunista, è morto combattendo nelle formazioni partigiane per la libertà d'Italia. Mandando un saluto del Parlamento italiano a quel deputato che fu comunista e sloveno, riaffermiamo la continuità di lotta del nostro partito in difesa di quelle popolazioni, di quella causa che è stata sempre anche causa della libertà di tutti gli italiani.

Oggi, quando per motivi demagogici, basamente elettorali, senza nessuna preoccupazione del danno che può essere arrecato all'Italia con l'aizzare all'odio, come fa quella gente (*Indica la destra*), oggi quando si parla di un inesistente pericolo slavo alle porte d'Italia, noi dobbiamo ricordare che esiste davvero un pericolo reale, un pericolo che dobbiamo evitare, di qualunque parte noi siamo in questo Parlamento, quello di dare il segno di una qualsiasi continuità con la politica fascista. Quello che viene fatto qui per ricordare quel passato o per impedire alla Camera di condannarlo esplicitamente, non vien

fatto contro gli sloveni, è contro l'Italia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

CUCCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCO. Potrei dire senza ironia che sono molto grato all'onorevole Gian Carlo Pajetta per le cose che ha detto, non fosse altro perché egli ha riaperto il clima di questa Assemblea, ha creato... un'atmosfera. Noi non scenderemo allo stesso livello né con insulti per i morti, né con insulti, tutt'altro che parlamentari, per i vivi.

Noi, con il nostro cervello, con la nostra educazione, sensati come siamo, ci atteniamo al nostro compito ed all'argomento. Ho visto deragliare — sono un medico e i deragliamenti cerebrali so valutarli — l'oratore che mi ha preceduto facendo delle scorribande che avevano un comune denominatore: l'odio, diciamolo chiaro, antifascista.

Devo rimanere in linea per rispetto alla Camera, per rispetto a me stesso. Ho preso la parola per un problema che per me è di capitale importanza: quello delle minoranze linguistiche. Accolgo l'accezione del collega Cantalupo, che mi sembra intelligente e realistica. È un problema che non intendo alla maniera di partito, un problema sul quale non travaso come altri tutta la bile di ieri, di oggi e domani, ma soltanto il mio sentimento di italiano, il mio dovere di italiano.

Per me è il problema più importante di tutta la nostra discussione. Devo respingere quel che è stato chiesto, così, a cuor leggero, e con tanta poca sensibilità (come evidentemente tutti abbiamo notato) negli articoli aggiuntivi e nel titolo aggiuntivo. Il problema delle minoranze noi lo riteniamo un problema serio, un problema grave.

Si è parlato, fin dall'inizio di questa discussione, più volte, di clausole segrete del *memorandum* londinese. Ad un bel momento è venuto l'onorevole Gaetano Martino che ha informato la Camera che non vi sono clausole segrete. So che un ministro, un diplomatico può smentire ciò che è vero, ma per il modo in cui si è svolto il suo pronunciamento, ho visto la spontaneità dell'onorevole Martino di cui non solo ammiro l'intelligenza medica, ma anche il carattere morale.

Ma perché tutti credevano — e molti di noi tra i primi — che vi fossero clausole segrete? Perché, subito dopo il *memorandum*, s'iniziò a Trieste, da parte delle autorità italiane, una corsa alla maggiore acquiescenza; e furono tali e tante le manifestazioni acquiescenti che si disse: vi saranno clausole segrete che operano.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

Mi trovavo proprio a Trieste, quel triste pomeriggio in cui arrivò la notizia del *memorandum*. I triestini sono stati sublimi nel loro muto dolore, nel loro silenzio. Il pensiero di tutti andò ai fratelli perduti, alle terre, alle genti abbandonate; e si pianse, sempre in silenzio, ingoiando le proprie lacrime.

Qui sono stati presentati gli sloveni — lasciatemelo dire, non perché tali, ma perché comunisti — come dei perseguitati. Noi abbiamo visto tutt'altro, abbiamo sofferto non per odio d'altri né per vendetta, ma perché ci pareva che si venisse meno ai doveri verso la patria, verso la sicurezza della nazione.

Tutti sappiamo quali sono le principali forme di acquiescenza che ci hanno tanto turbato: non è stato rispettato, nella zona B, ciò che era prescritto per ambedue le zone. Sole tre scuole sono sorte per gli italiani rimasti nella zona B, accanto a 46 scuole per gli slavi che sono sorte a Trieste. Questa non è evidentemente una forma di persecuzione. Ma non ci si ferma qui, per quanto questo sarebbe già molto, poiché la lingua è tutto per un popolo, specialmente per una minoranza linguistica.

Il governo militare alleato aveva ostinatamente negato il permesso all'apertura di una banca, ma le autorità italiane, subito dopo il *memorandum*, furono pronte e consenzienti: e sorse, in una maniera strana, la banca slovena a Trieste, con 120 sottoscrittori prestanome, con un capitale di 180 milioni e con l'esercizio sfacciato, quotidiano, direi continuo, di prestiti a bassissimo tasso a tutti quegli sloveni che rilevassero proprietà italiane. Per me quest'acquiescenza è stata eccessiva, forse colpevole; comunque vi è stata e nessuno l'ha impedita.

Inoltre, il Governo italiano stanziava 200 milioni e fa sorgere la « casa della cultura slovena » a Trieste, in questa città che ha una tradizione di vera cultura, che ha, vorrei dire, una vocazione, un retaggio italiano di gentilezza latina. Sorse poi la biblioteca slovena; sorsero tanti circoli artistici e ricreativi, che altro non sono che circoli comunisti.

Non comprendiamo quindi come si possa tenere un linguaggio come quello che questa sera abbiamo udito in quest'aula; anche se a preferenza questo linguaggio tende a colpire un gruppo politico che non è più protagonista della vita politica attuale, in quanto appartiene, come è stato detto, al passato. Se poi quel linguaggio si volesse riferire a noi — che in una sola cosa rappresentiamo la continuità con il passato: nell'amore verso la patria, nella dedizione a tutti gli ideali

che costituirono il filone centrale di tutta la nostra esistenza — noi respingiamo seccamente l'allusione.

Ho sentito le dichiarazioni, le schermaglie dell'onorevole Luzzatto. Non credevo a me stesso. L'onorevole Luzzatto oggi parla così, ma il 15 gennaio 1956 l'onorevole Nenni tenne a Trieste un discorso, del quale abbiamo il testo stenografico. Quante contraddizioni con quello che oggi si è rappresentato in questa aula!

L'onorevole Nenni, soprattutto, bollava a sangue la rinuncia alla zona B e certi tentativi di snazionalizzazione. L'onorevole Nenni diceva che « una delle più grandi ignominie è stata quella di avere tentato di gabellare come successo di fronte all'Italia il *memorandum* londinese » (parole testuali). Quelli che si attendono l'arco di trionfo — egli disse — dovrebbero avere la più atroce e cocente condanna del Parlamento e del paese!

Sono parole dell'onorevole Nenni, di ieri, che oggi, naturalmente, non suonano bene, stridono. Noi assistiamo a tutto questo mutare di eventi, di atteggiamenti, ma dov'è il sentimento della patria? Scusate se mi permetto di rilevarlo dal punto di vista psicologico. In questa lunga discussione, che si è protratta per settimane, si è vista subito una differenza di calore, di colore, di slancio, di passione, di sofferenza tra voi tutti, benestanti della politica, e noi piccoli lazzari mendichi, che dovremmo vivere raccogliendo le briciole del ricco epulone.

Perché questa passione non volete riconoscerla? Io credo che Montecitorio stesso, queste mura, compresi gli uomini che vivono, lavorano e palpitano, ci devono dare atto che da parte nostra si è lottato, si è fatto il proprio dovere con entusiasmo. Ma, l'ispirazione è incontestabile, perché ispirazione italiana, italianissima. Noi non possiamo sperare, dato il numero che ci sovrasta, ma abbiamo combattuto una battaglia ideale che ci fa onore. Tutti, anche gli altri partiti hanno riconosciuto, in che modo questo gruppo si è battuto. Chi ha raccolto, chi ha totalizzato i riconoscimenti e gli elogi è stato l'onorevole Giorgio Almirante che io chiamo, sempre da medico, il fenomeno Almirante.

Vi è stato un collega, che non mi pareva molto provveduto in quel momento, il quale, alzando il dito ma non l'ingegno, ha detto: visto che vi è l'ostruzionismo che non rispetta il Parlamento... Ah! Questo apprezzamento noi respingiamo sdegnosamente. Noi il Parlamento l'abbiamo rispettato fino all'ultimo, a tal punto che ancora oggi diamo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

prova di rispettarlo, un minuto dopo di essere stati ignobilmente offesi, dopo che è stata offesa, secondo noi, la dignità del Parlamento italiano.

Ostruzionismo? Io non sono più un giovane parlamentare come colui che ha parlato quel giorno, inopportuno, chiedendo che si andasse avanti senza interruzioni. Proprio io ho scritto perfino un libro contro certe interruzioni. (*Commenti*).

Ostruzionismo? Chi è vecchio dell'ambiente, ed io sono vecchio d'esperienza, ahimé, debbo comunicarlo, anche se non vi è ombra di femminilità in tutto ciò, io sono il decano del mio gruppo (mi dispiace per l'onorevole De Marsanich, che, per le sue chiome candide, ogni tanto assume un po' il pavese del più anziano) e ricordo che cosa significhi ostruzionismo. Ma si può in coscienza chiamare ostruzionismo il nostro? È ostruzionismo quando gli oratori parlano per pigliare tempo, vagano, roteano come don Chisciotte attorno ai mulini a vento, non concludono. Tutti i nostri discorsi sono stati invece sensati, concreti. Le otto ore dell'onorevole Almirante non sono solo un *record* (e questo ha un significato gradevole dal punto di vista sportivo), ma non è tutto il merito dell'onorevole Almirante. Egli è riuscito a parlare per otto ore su tutti gli argomenti principali che prometteva il dibattito, scendendo fino all'esame minuto, fino ai particolari, attingendo alle fonti, mostrando di essere documentato, di avere studiato, di avere sofferto, di avere amato questa battaglia.

Questa battaglia noi l'abbiamo fatta perché temiamo che la regione Friuli-Venezia Giulia possa rappresentare un grave danno per la nostra patria, perché sentiamo quanto vi è di sacro e di delicato ai confini della nazione.

Si parla di Gorizia. Io non posso non ricordare in sede parlamentare le parole del mio grande, forse del mio più grande conterraneo, il « Presidente della vittoria » Vittorio Emanuele Orlando, che in quest'aula ebbe il coraggio di affermare: « Il dettato è un ignobile mercimonio a danno dell'Italia ».

In Senato, poco tempo dopo, l'onorevole Orlando disse queste testuali parole che oggi ci commuovono e che vi preghiamo di accogliere come dette da un vegliardo: « Qui si discute dei confini d'Italia; qui si parla di Gorizia: la porta di casa ».

Questa espressione semplice, quasi familiare di Orlando con quella voce roca che aveva il duplice sentore della sicilianità e della sincerità, io vorrei ripeterla a coloro che

spesso dimenticano che cosa significhi « porta di casa ». « Mi direte — gridò Orlando — nazionalista; mi direte fascista. Non mi importa niente. Io debbo fare il mio dovere, e lo farò fino in fondo ». È un insegnamento.

Io non posso oggi non ricordare che cosa è stata Trieste per noi. La mia generazione sente serpeggiare il suo nome nel proprio sorgere, fin dalla prima giovinezza; tutte le dimostrazioni per Trieste, fin dall'intervento, durante e dopo, echeggiano nel nostro spirito; tutte le vicende alterne, i dolori, gli aneliti dei triestini rivivono in noi.

Io ho la ventura di avere la mia consorte triestina e non vi è giorno che non si parli delle sofferenze antiche ed odierne di Trieste, che dà sempre prova vivente e ineguagliabile di patriottismo. Il patriottismo di Trieste — credo che tutti l'avrete sperimentato, onorevoli colleghi — è del tutto particolare; è legno di rovere, infuoca e non si consuma. È una scuola di patriottismo, è un esempio mirabile per tutti gli italiani. È un tempio, Trieste, e l'italianità vi è religione!

Onorevoli colleghi, non ho lo stato d'animo, direi non ho neanche lo stato fisico per poter andare oltre. Mi fermo solo a una considerazione. Trieste, per lunghi secoli avulsa dall'Italia, sotto dominazioni straniere, mantenne puro ed immacolato il suo attaccamento all'Italia ed ebbe, meritatissima, la consacrazione di un poeta risorgimentale « vate d'Italia alla stagion più bella », di Giosuè Carducci, che la chiamò « la fedele di Roma ».

Voglia Iddio, voglia un poco anche il Parlamento che Roma dal poeta o dallo storico di domani non riceva una investitura, che sarebbe un marchio: « Roma la infedele di Trieste »! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

DE MARZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Nel corso dell'esame degli articoli di questo disegno di legge il gruppo del Movimento sociale italiano ha presentato un emendamento soppressivo all'articolo 3 dello statuto il quale afferma la parità di trattamento di tutti i cittadini quale che sia la minoranza etnica di appartenenza ed afferma altresì la necessità di tutelare e salvaguardare i diritti delle minoranze per quanto si riferisce alle caratteristiche etniche e culturali.

Nell'illustrare il nostro emendamento soppressivo avemmo modo di dire che la formula « parità di trattamento per tutti i cittadini » non poteva essere inserita in uno statuto regionale in quanto si tratta di una for-

mula proclamata dalla Costituzione e che si riferisce a tutti i cittadini italiani e non soltanto ai cittadini di una regione. Osservammo ancora che l'articolo 6 della Costituzione prescrive che la tutela delle minoranze etniche debba essere regolata attraverso apposite leggi. Si può dire che anche questo statuto regionale è una legge e quindi, regolando attraverso lo statuto regionale i diritti delle minoranze slave nella regione Friuli-Venezia Giulia, non si fa altro che attuare il disposto costituzionale. Ma, secondo noi, l'articolo 6 della Costituzione va interpretato nel senso di un riferimento a un regolamento generale dei diritti delle minoranze e non a particolari e diversi regolamenti.

Ma, anche se questa nostra interpretazione del disposto costituzionale non fosse corretta, è incontrovertibile che lo statuto regionale era il meno opportuno ai fini dell'inserimento delle norme di tutela delle minoranze, e questo per due motivi: perché in tal maniera si dà rilievo regionale ad un problema il quale riguarda semplicemente una determinata zona ed anche perché non è prudente collegare il problema delle minoranze a quello dell'autonomia. In tal maniera si aggrava il carattere di pericolosità dell'autonomia e nello stesso tempo si convincono le minoranze slave che le condizioni che noi loro facciamo sono frutto dell'autonomia e che, più larga essa sarà, più estesa sarà la sfera dei loro diritti.

A proposito dell'articolo 3 dello statuto, non possiamo non ricordare che la democrazia cristiana dichiarò che i riferimenti alle minoranze sarebbero stati contenuti soltanto all'articolo 3.

Ma, anche dopo questa affermazione della democrazia cristiana, restava una considerazione da fare. È vero che l'articolo 3 non era completato da norme le quali prescrivessero i modi, le forme, i limiti dei diritti delle minoranze slave; ma è anche vero che questo articolo rappresentava un invito a proporre queste norme e, come era prevedibile, l'invito è stato raccolto dai socialcomunisti, i quali hanno presentato degli emendamenti, emendamenti che sono la riproduzione delle norme definite dallo statuto allegato al *memorandum* d'intesa.

Questa osservazione potrebbe far pensare che, disponendo di regolare i diritti delle minoranze slave della regione Friuli-Venezia Giulia, l'Italia adempie un obbligo internazionale. Ma quale valore può avere un obbligo internazionale quando l'altra parte, che deve adempiere quest'obbligo, non solo non lo ha fatto (in contrasto con quel che diceva

l'onorevole Gian Carlo Pajetta) ma vi ha contravenuto?

Anche dopo il *memorandum* d'intesa vi è stata una politica di snazionalizzazione, non solo nel territorio dell'Istria, ma anche nel territorio della Dalmazia. In Dalmazia questa politica di snazionalizzazione si è servita, non soltanto di falsificazioni storiche, ma anche della distruzione di segni i quali testimoniavano il passato italiano delle città dalmate.

L'onorevole Luzzatto conosce benissimo la Jugoslavia e le cose di quel paese. Perché si è stupito che in città italiane si legga: « Ex via tal dei tali » e non si è meravigliato del fatto che in Jugoslavia non vi sia bisogno di questa indicazione, perché il nome italiano è stato cancellato?

Stasera abbiamo inteso l'onorevole Pajetta esaltare il sentimento nazionale, sentimento che era negato dai suoi predecessori. Ma non si tratta di una conversione: si tratta del riconoscimento che, come ieri l'esaltazione del sentimento nazionale non era utile ai fini dell'interesse del partito comunista, oggi invece lo è e sappiamo tutti per qual ragione. Stranissimo che questa esaltazione porti l'onorevole Pajetta a chiedere la tutela dei diritti delle minoranze slave in Italia e non lo porti a chiedere la tutela dei diritti delle minoranze italiane in Jugoslavia. Quanto agli accenni dell'onorevole Gian Carlo Pajetta a condannare la politica snazionalizzatrice del fascismo, vorrei osservare che in periodo fascista non era diminuito il numero dei componenti delle minoranze slave.

*Una voce a destra.* Erano, anzi, aumentati.

DE MARZIO. Gli italiani, invece, sono stati costretti a lasciare la Jugoslavia.

L'onorevole Pajetta Gian Carlo, con questa esaltazione del sentimento nazionale, ha voluto condannare questa pretesa politica snazionalizzatrice del fascismo propagandata dall'« indimenticabile Arnaldo » e non ha sentito il bisogno di condannare la politica di snazionalizzazione attuata negli Stati baltici, attuata nei territori che sono stati strappati dalla Russia alla Polonia, alla Romania dagli indimenticabili luogotenenti dell'indimenticabile Stalin, esaltato in vita e vituperato in morte, secondo il costume dei comunisti che acquistano coraggio di fronte ai cadaveri.

Se interessassero veramente le minoranze italiane in Jugoslavia, come interessano le minoranze slave in Italia, si cercherebbe di trattare con Tito, non soltanto per stipulare trattati commerciali, tipo quello cui si è prodigato l'onorevole Preti con il denaro dei contribuenti italiani, ma per trattare con la Ju-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

goslavia, in condizioni di parità, il problema delle minoranze italiane in Jugoslavia e il problema delle minoranze slave in Italia.

L'onorevole Luzzatto ha detto: facciamo prima noi il nostro dovere e successivamente potremo pretendere che Tito faccia il proprio verso di noi. No, onorevole Luzzatto, non si può seguire questa indicazione ed è strano che ella consideri la Jugoslavia un modello di democrazia tale da poter dare affidamento circa l'attuazione di un regolamento delle minoranze in base ai principi democratici. È proprio certo, onorevole Luzzatto, che la Jugoslavia ci seguirà su questa strada?

L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha parlato di irrilevante esodo delle minoranze etniche italiane nei confronti del numero delle minoranze slave che sono in Italia. Il problema non può essere posto in questi termini, esso deve essere considerato in relazione ai territori di confine in cui si trovano queste minoranze. All'onorevole Pajetta dovrebbe premere in egual misura la necessità della tutela dei cittadini italiani affinché non si creino problemi di turbamento nei nostri confini.

Ma l'accettazione degli emendamenti socialcomunisti ci porterebbe al di là dei limiti assegnati dal *memorandum* di intesa e per le ragioni che ho detto e perché le norme del *memorandum* verrebbero estese a tutta la regione.

I socialcomunisti hanno chiesto qui quello che da tempo vanno proclamando fuori di quest'aula, come lo chiedono e lo proclamano gli slavi a qualsiasi colore politico appartengano. Il 15 marzo 1955 il presidente della Lega democratica italiana ha dichiarato davanti al consiglio comunale di Trieste di essere favorevole all'indipendenza di una regione unica, purché le facilitazioni concesse agli slavi di Trieste dal *memorandum* siano estese a quelli di tutta la regione e sia concessa la zona franca. Stranissimo che la richiesta sia esattamente uguale a quella qui presentata dagli onorevoli Pajetta e Luzzatto.

Un altro rappresentante sloveno dichiarava di essere anch'egli favorevole alla zona unica, ponendo le stesse condizioni già indicate dal presidente della Lega democratica italiana. Quindi, si tratta di richieste, come dicevo, concordate addirittura fra gli slavi di qualsiasi colore politico e i rappresentanti socialcomunisti.

L'approvazione di questo emendamento, però, creerebbe appunto per la istituenda regione, come dianzi dicevo, una situazione simile, ed altrettanto grave, a quella che si è determinata in Alto Adige.

Nella regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige vi è stato, come è noto, l'accordo De Gasperi-Gruber, il quale ha definito lo stato delle minoranze alloglotte. Ma è stato indubbiamente in conseguenza di quell'accordo che ha avuto origine l'evoluzione dello spirito di quelle popolazioni da autonomistico in separatistico ed è indubbiamente da quell'accordo che ha avuto origine la pretesa dello Stato austriaco di considerarsi, anche in una più aperta sede internazionale, il legittimo rappresentante delle popolazioni alloglotte dell'Alto Adige.

Possiamo dire in ogni caso che il riconoscimento delle larghe concessioni da noi accordate alle popolazioni altoatesine di lingua tedesca non ha condotto ad un leale apprezzamento delle concessioni stesse e della loro portata, ma ha soltanto portato ad uno stato di ribellione aperta e organizzata.

Ora, noi sappiamo come nel Friuli-Venezia Giulia vi siano gruppi politici i quali si sentono uniti alla Jugoslavia da ragioni ideologiche, oltre che politiche. Costoro già considerano la Jugoslavia come la loro patria, come il loro Stato. È evidente che se la regione a statuto speciale fosse istituita, questi gruppi svilupperebbero tale loro sentimento ed atteggiamento; e, del pari, non v'è dubbio che Tito assumerebbe il medesimo atteggiamento, a proposito del Friuli-Venezia Giulia, che già l'Austria ha assunto a proposito del Trentino-Alto Adige.

Quali allora possono mai essere le ragioni di questo emendamento? La prima è che anzitutto si vuole accrescere la pericolosità per noi di queste zone di confine; la seconda è che si vuole fare cosa gradita ai socialisti jugoslavi, allo Stato socialista jugoslavo, cui invano l'onorevole La Pira cerca di sottrarre, per conferirla alla sua città, la prerogativa di Mecca della neutralità.

Molti fatti sono avvenuti, dal 1945, anche se non sono troppo mutati certi propositi e certi orientamenti. Nel 1945 l'onorevole Togliatti invitò i lavoratori triestini a collaborare con le truppe jugoslave liberatrici, anche quando queste infoibavano centinaia di italiani. Di quella manifestazione di allora abbiamo avuto una chiara reminiscenza nel dibattito di oggi in quest'aula. E dire che il segretario della democrazia cristiana spera ancora in uno sganciamento del partito socialista dal partito comunista! Ma non vi par sufficientemente chiara la riprova, che ancora una volta i socialisti e i comunisti vi stanno dando in questo momento, di come essi si

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

trovino uniti su tutti i problemi politici di fondo?

È chiaro quindi che la democrazia cristiana, proseguendo nel cammino che ha imboccato, è costretta a dare il suo consenso alle precise esigenze del gruppo comunista. Ma noi vogliamo augurarci che questa sera la democrazia cristiana, lungi dal sentire un richiamo ed una esigenza da quella parte, vorrà essere più sensibile agli impegni della nazione italiana. (*Applausi a destra*).

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, io non intendo intervenire in questa discussione, pensando di limitarmi alla sola dichiarazione di voto finale, in quanto mi ero chiesto a me stesso: perché parlare? Nella mia concezione del Parlamento, il parlare in quest'aula aveva un significato allorquando ci si poteva illudere di convincere almeno un collega, di portare un contributo alla conoscenza dei problemi che potessero avere una qualche influenza sulle relative deliberazioni. Se io sono entrato in Parlamento quasi venti anni fa con questa illusione, l'attuale maggioranza, che in questo si caratterizza e si classifica molto bene, me l'ha fatta perdere, e da molto tempo. Oggi, ciascuno parla o per incarico del gruppo, ed io non ne ho, o per incarico del partito, ed io non ne ho. Solo raramente si parla per la pace della propria coscienza, e quella, visto che non l'ho portata all'ammasso, ce l'ho e in nome di quella più di una volta ho parlato liberamente!

Ma, quando ho sentito la discussione di oggi, quando ho sentito gli insulti che volavano, ho capito che c'era una ragione di parlare; e c'era una ragione di parlare non per qui dentro, ma per fuori, perché qui dentro purtroppo non succederà più niente. Ma proprio perché qui dentro non succederà più niente, lo spirito che ci fa ribelli contro quello che oggi abbiamo sentito farà succedere qualche cosa là fuori ancora una volta, e ne saranno colpevoli ancora una volta quelle stesse forze che non hanno avuto qui dentro sentimenti di responsabilità e amore di patria!

Ed ecco allora che il motivo di parlare l'ho trovato, che rinuncio alla dichiarazione di voto finale e preferisco inserirmi qui, dove è sorto vivo il problema politico di tutta la vita italiana, al di là di questa legge, che è una legge pessima. Io ho ammirato lo sforzo dell'onorevole Almirante, ho ammirato lo sforzo veramente nazionale e italiano. Ma quando l'onorevole De Marzio ricordava l'esaltazione dello spirito nazionale che ha fatto l'onore-

vole Gian Carlo Pajetta, egli ha dimenticato di dire che l'onorevole Pajetta ha fatto costantemente l'esaltazione dello spirito nazionale sloveno e che non ha mai pensato ad uno spirito nazionale italiano.

Io vorrei sapere, dinanzi a questi emendamenti, da quale spirito nazionale vi farete ispirare voi, signori della democrazia cristiana. Non sta a me dare questa risposta. Ad ogni modo, qui si è reso evidente il contenuto politico pessimo di questa legge. Perché questa è legge pessima! E lo sforzo ammirevole dei miei amici del Movimento sociale italiano, coadiuvati questa volta utilmente (non so se sia una conversione dell'onorevole Malagodi: certamente ho visto i suoi *pou-lains* molto spesso avvicinarsi a questi banchi) dal gruppo del partito liberale e dai miei amici monarchici, è uno sforzo nobilissimo e avrà un peso sullo sviluppo storico della vita nazionale. Ma non ne ha alcuno sullo sviluppo parlamentare di una legge non migliorabile, onorevole Almirante, perché vi sono leggi cattive che con uno sforzo di buona volontà (che qui evidentemente e volutamente è mancata) si possono migliorare; vi sono leggi pessime che non sono migliorabili, perché sono pessime per loro natura.

Al povero onorevole Moro gliene dicono tante, perfino di aver tradito lo spirito di De Gasperi. Ma io do atto all'onorevole Moro di aver ricondotto quello spirito di De Gasperi che nel 1953 eravamo riusciti ad eliminare: spirito guelfo, germanico e feudale. Ed è il concetto della marca di frontiera, tipicamente feudale e germanico, che è introdotto in questo concetto delle regioni a statuto speciale, che è sviluppato nel pensiero di questi emendamenti, i quali sono proprio nello spirito della marca di frontiera. Gli imperatori germanici, quando istituirono le grosse contee nelle zone miste, si illusero di avere stabilito dei baluardi intorno all'impero. La realtà fu che queste marche di frontiera furono fomite di disordine e di ribellione.

Il concetto degasperiano delle marche di frontiera (vedi Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e ora il Friuli-Venezia Giulia), cioè di circondare l'Italia di queste zone miste che indeboliscano lo Stato, trova la sua interpretazione in questa serie di emendamenti che tendono appunto a consolidare gli elementi che tentano di sgretolare nella sua consistenza perimetrale lo Stato italiano.

Questi emendamenti diventano proprio l'elemento fondamentale della legge: legge guelfa, legge germanica, legge feudale. Si

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

tratta di un neofeudalesimo, in cui il barone si chiama segretario di partito, il marchese si chiama presidente del partito medesimo, e il Presidente del Consiglio, in fondo, non è che lo strumento docile dei baroni e degli altri feudatari.

Vogliamo fare anche questi emendamenti per Tito? Tutta la legge è per Tito. Si dice che chi preme molto per avere questa regione è proprio la Jugoslavia.

Ho sentito parlare qui del *memorandum* d'intesa. Me ne meraviglio. Il *memorandum* d'intesa non esiste. Non si tratta di un trattato internazionale, non vi è stata la ratifica, i parlamenti non l'hanno approvato. Si parla di *memorandum* d'intesa come talvolta si parla di *modus vivendi* o come nel passato, quando ancora vi erano gentiluomini, si parlava di *gentlemens agreement*. Si tratta sempre della stessa cosa. Quello che bisogna vedere, in qualunque disposizione di legge, è *cui prodest*, come diceva Seneca, che non era sloveno ma, non di meno, uomo di una certa cultura.

La risposta vi è stata data. Non si parli di isolamento del partito comunista, di cui si canta continuamente nelle salmodie dell'onorevole Moro. Abbiamo visto l'onorevole Gian Carlo Pajetta costantemente a fianco dell'onorevole Rocchetti, anche fisicamente, in questa discussione.

Non voglio parlare delle responsabilità dell'onorevole Malagodi, che è il padre spirituale del centro-sinistra (se non rovesciava il Governo Segni prima e il Governo Tambroni poi, il centro-sinistra non si sarebbe mai avuto!). Non spetta parlare di queste cose a me, segretario del partito liberale espulso per aver voluto fare una politica diversa. Io appartengo alla vecchia scuola, sono stato educato in un certo modo. Della moglie divorziata non si parla anche quando si ha ragione!

Ad ogni modo, chi trae indubbiamente vantaggio da questa legge, come lo ha dimostrato tutta la discussione, è il socialcomunismo. Il socialcomunismo ha avuto un forte spirito nazionale sloveno, il che esclude lo spirito nazionale italiano, perché altrimenti uno dei due sarebbe fasullo.

È chiaro quindi che, così presentati e documentati, questi emendamenti non hanno più il carattere di un'opera di giustizia verso determinate popolazioni. Comprendo perfettamente che si voglia fare un'opera di giustizia nei confronti di minoranze linguistiche; ma non è questo il caso. Vi sono in Italia, proprio nella terra da cui provengo, minoranze albanesi che popolano diciannove co-

muni in Calabria e altri in Puglia e che non hanno mai avuto bisogno di leggi speciali per conservare la loro lingua, i loro riti religiosi, i loro costumi. Questi gruppi hanno i loro giornali e perfino i loro rappresentanti in Parlamento. Vi siete mai accorti, amici democristiani, che l'onorevole Cassiani è un albanese e non un italiano? Vi siete mai accorti, colleghi comunisti, che l'onorevole Messinetti è un albanese e non un italiano? Sono italiani, senza alcun dubbio! Per loro il problema non si è mai posto, come per i greci di Sicilia o per i catalani di Sardegna, perché non si è mai pensato che fosse necessario istituire regioni a statuto speciale per tutelare quelle tradizioni di civiltà, di cultura, di lingua di cui ha parlato l'onorevole Gian Carlo Pajetta e che si mantengono da sé, senza bisogno di essere mantenute con artificiose concimazioni, quando c'è la sostanza. In ogni modo gli emendamenti sui quali la Camera sta per pronunciarsi non hanno alcun carattere di tutela delle minoranze linguistiche ma sono di natura esclusivamente politica, sono anzi addirittura eversivi e antitaliani, perché con questi intendimenti sono stati presentati. Questi emendamenti mirano infatti a rafforzare il significato di sgretolamento dello Stato alla sua periferia che indubbiamente riveste l'istituzione della nuova regione; regione che rappresenta un'affermazione del socialcomunismo, perché, quando non si hanno idee proprie, colleghi della democrazia cristiana, si finisce per essere attratti da quelle altrui.

Da questo punto di vista, l'istituzione della regione si avvicina ad altre decisioni del Governo non meno gravi, se non dal punto di vista morale, da quello economico e sociale. In altra sede, al momento opportuno, esporrò le ragioni della mia opposizione al provvedimento di nazionalizzazione del settore elettrico, con motivazioni completamente diverse da tutte quelle di cui ho finora sentito parlare o che ho visto scritte. Su questa linea di cedimento si colloca anche l'imposta cedolare, uno degli strumenti per distruggere in Italia i risparmiatori, i *Kulaki*, i piccoli capitalisti, i piccoli proprietari. Questa linea politica trova la sua manifestazione e la sua illuminazione in questi emendamenti.

Termino, onorevoli colleghi, ritornando al punto iniziale del mio discorso. Fare delle leggi pessime, onorevoli colleghi, è facile, quando si fabbricano maggioranze pessime; salvarsi dalle conseguenze è meno facile. E quando il Parlamento non ha la volontà, la capacità e la forza di tutelare il paese, allora

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

è inevitabile che il paese si tuteli da sé. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

ROMUALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Le ragioni per le quali gli emendamenti presentati dal gruppo comunista devono essere respinti sono state egregiamente illustrate dai miei colleghi e dall'onorevole Lucifero; ben poco, quindi, mi resta da aggiungere. In fondo, però, sono meno pessimista dell'onorevole Lucifero. Che questa legge fosse e rimanga pessima, siamo d'accordo; ma la battaglia che è stata condotta dai miei colleghi di gruppo e da tutti i deputati che ad essa hanno generosamente partecipato, in fondo qualcosa di buono deve avere portato non soltanto ai fini della strutturazione di questa legge, ma anche della conoscenza migliore, più profonda di un problema che forse sino a questo momento era sfuggito all'intelligenza ed alla sensibilità della maggior parte di noi e forse della maggior parte del popolo italiano. Questa regione che si è così tenacemente voluta non aveva e non ha alcuna ragione di carattere amministrativo, etico e politico per essere creata. Credo che gli stessi deputati della democrazia cristiana oggi ne siano convinti quasi quanto noi, anche se, ormai trascinati dalla discussione e dalla fatalità delle cose, voteranno per la creazione di questa regione, il cui risultato finale, il cui limite di pericolosità è proprio segnato dagli emendamenti dei deputati comunisti.

Essi, infatti, hanno dovuto, per riaffermare un loro principio, inventare una situazione etica e storica che non esiste, come ha fatto rilevare anche il ministro Medici, il quale, rivolto all'onorevole Gian Carlo Pajetta, ha detto: ma veramente crede sul serio che esista questa situazione? Queste minoranze, in effetti, sono poche centinaia di famiglie che parlano il ladino o il dialetto slavo. Sarebbe veramente ridicolo che queste minoranze linguistiche fossero tutelate in questo modo, quando non sono tutelate in Italia altre minoranze linguistiche, forse più numerose. È veramente puerile — se non fosse un termine troppo polemico, si potrebbe dire infantile — affermare che anche coloro i quali contribuiscono largamente all'unità d'Italia non parlavano la lingua italiana: costoro, infatti, non hanno mai preteso, successivamente, che l'Italia dovesse tutelare le minoranze linguistiche piemontesi e nemmeno mantenere la toponomastica in lingua francese o in qualche altra lingua. Contribuirono all'unità d'Italia, si sentirono uniti a questa Italia nella

lingua, nella costumanza di tutto il popolo italiano!

A queste minoranze si dovrebbe dire di sentirsi sempre più intimamente italiane, vicine al costume, alla tradizione di tutto il popolo italiano di cui fanno integralmente parte e di cui nobilmente vogliono far parte, di cui hanno storicamente dimostrato di voler far parte con molto onore e coraggio.

Ecco quindi ribaditi i motivi della nostra opposizione, per i quali consideriamo questo il limite della dimostrazione della pericolosità della creazione di questa regione. Potrei approfittare per dire qualcosa in merito agli argomenti di cui si è servito l'onorevole Pajetta per illustrare gli emendamenti. Voglio soltanto dire che è triste vedere il partito comunista continuare ad esaltare uomini che sono stati sempre costantemente contro il nostro paese, glorificare il nazionalismo degli altri, il coraggio degli uomini che hanno difeso gli interessi di altri paesi contro quelli dell'Italia.

E poiché nelle polemiche, negli scontri, si è ritornati alla vecchia tematica del fascismo e dell'antifascismo, io dovrei rispondere che, almeno per quello che mi riguarda, in ogni momento ho inteso difendere concretamente gli interessi degli italiani, anche in momenti drammatici, in situazioni veramente tragiche; e l'ho fatto perché, al di sopra delle mie idee politiche, delle quali sono fierissimo, vi è sempre stato il senso del dovere e della responsabilità nazionale. (*Applausi a destra*).

BARDANZELLU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARDANZELLU. Il mio gruppo è contrario agli articoli aggiuntivi proposti dai deputati comunisti a favore delle minoranze linguistiche slovene.

Già durante la discussione generale abbiamo chiarito le ragioni del nostro dissenso sull'istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Né la nostra decisione è dovuta a spirito preconcepito di opposizione, ma al nostro profondo convincimento che l'istituenda regione indebolisca il senso unitario della nazione e rappresenti un serio pericolo per l'integrità dei nostri confini e per la sovranità, mai decaduta, da parte dell'Italia sulla zona B che il *memorandum* di Londra ha assegnato all'amministrazione jugoslava.

Che il pericolo esista è evidente: ne abbiamo l'esempio, più volte ricordato, dell'Alto Adige, ove le autonomie amministrative hanno finito per alimentare una vera e propria ribellione all'autorità dello Stato. A tale scopo, lo strumento più efficace di propaganda va

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

ricercato nel bilinguismo. Ma, mentre in Alto Adige i confini nostri sono stati segnati dalla natura in formidabili ossature di montagne ed in precisi percorsi di fiumi, i confini orientali sono meno definiti e più sensibilizzati, perché frutto di transazioni e di compromessi nel cui contrasto i soccombenti siamo stati purtroppo noi. Perciò dobbiamo essere cauti nel creare, in condizioni così delicate, un organismo che non è solo amministrativo, ma che assume un colore e un peso politico.

Ne sono una prova gli emendamenti aggiuntivi proposti dai partiti di sinistra che, rafforzando gli scarsi nuclei slavi, mirano a favorire le finalità indipendentistiche degli sloveni che pur rappresentano un'esigua minoranza entro i nostri confini.

Un popolo di antica civiltà come il nostro è sempre disposto a una pacifica e leale convivenza nel rispetto delle leggi e delle libertà costituite. Comunque, i loro diritti sono tutelati nell'uso della lingua, nelle scuole e negli uffici con il *memorandum* d'intesa del 5 ottobre 1954 per quanto riguarda Trieste; con il trattato di pace per quanto riguarda Gorizia e con l'articolo 6 della Costituzione per quanto riguarda la provincia di Udine.

Le minoranze slovene considerano l'istituzione della regione come una loro conquista, né queste minoranze perderanno la buona occasione per cercare di allargare in ogni campo la loro influenza a danno dell'Italia. Il primo loro tentativo sarà quello di estendere le clausole del *memorandum*, stabilite per la zona A di Trieste, a tutte le province della regione.

Se dovessero poi passare questi emendamenti aggiuntivi, la regione si trasformerebbe in un organismo innaturale mirando ovunque alla introduzione del bilinguismo, come è avvenuto in Alto Adige con le conseguenze che conosciamo. Vi è già stato da parte nostra un primo cedimento con l'approvazione della legge relativa alle istituzioni scolastiche con l'insegnamento in lingua slovena e con il rilascio dei diplomi in lingua italiana e slovena nella provincia di Gorizia.

Gli stessi diritti la Jugoslavia non ha riconosciuto alle nostre minoranze linguistiche della zona B.

L'onorevole Bartole, che, originario della Venezia Giulia, ne conosce bene i problemi perché li ha vissuti e patiti, criticò aspramente, nei suoi discorsi del 1954, le norme del *memorandum* dichiarandole illusorie e prive di garanzia perché la Jugoslavia « avrebbe calpestato i diritti dell'uomo ». Anche altri osservatori politici, pur augurandosi, come noi ci auguriamo, che tra l'Italia e la Jugo-

slavia si stabiliscano rapporti di buon vicinato basato sul leale riconoscimento dei reciproci diritti, affermano che lo spirito di conquista negli slavi è tutt'altro che estinto.

I più accesi accampano pretese oltre Trieste e oltre l'Isonzo, fino al Tagliamento! Anche in tempi lontani il contrasto fra italiani e slavi, nella regione Giulia, fu caratterizzato dall'opposizione degli italiani autoctoni contro gli stranieri migratori. In una lettera che san Gregorio papa scrisse nel 560 all'arcivescovo di Salona è espresso il suo dolore per le incursioni slave: quel papa affermava di essere vivamente turbato perché gli slavi, *per Istriae aditum*, incominciavano a penetrare in Italia. I democratici cristiani d'oggi non sentono il turbamento del papa di allora! Ma anche nei giorni vicini a noi l'animo degli slavi è rimasto il medesimo e cioè ostile nei nostri confronti. Nel 1947 l'armata jugoslava, la V.U.J.A., (*Vojna Uprava Jugoslavenska Armaje*), partendo dalla zona B tentò di occupare con la forza delle armi la zona A e la città di Trieste. Il tentativo non riuscì per la pronta reazione delle truppe alleate il cui comandante, generale Airey, avanzò formale protesta, tramite il governo inglese e americano, all'O.N.U.

Pertanto, nella zona B la violazione dei diritti dell'uomo, ricordata dall'onorevole Bartole, si attuò su vasta scala. Fu mutato l'ordinamento amministrativo e fu scardinato l'ordinamento giudiziario con l'introduzione, come prima innovazione del divorzio; fu sciolto il corpo insegnante italiano e le scuole ridotte da 117 a 38; furono trasformati i cognomi e distrutte le lapidi dei volontari istriani della guerra 1915-18 e tutti i settori della vita pubblica furono improntati alle ideologie marxiste con variazioni litine. Non è quindi da escludere che, con l'istituzione della regione, la Jugoslavia sollevi dei pretesti per considerare decaduta la sovranità italiana sulla zona B. Certo è che gli italiani in essa ancora rimasti si sentiranno del tutto abbandonati, mentre incoraggiate si sentiranno le minoranze slave entro i nostri confini.

Oggi la Jugoslavia non ricorre, come nel 1947, ad atti di guerra per raggiungere i suoi fini politici. Opera cautamente per altre vie. Una di queste, la più pericolosa per noi, è la infiltrazione politica oltre i nostri confini a mezzo delle minoranze slave. Nessun migliore mezzo di propaganda può essere loro offerto della parificazione dello sloveno alla lingua italiana e cioè della istituzione del bilinguismo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

che verrebbe praticamente ad instaurarsi qualora si approvassero gli articoli aggiuntivi.

L'appoggio che i partiti di sinistra vengono così a dare alle minoranze slovene, va a rafforzarle nella loro azione di espansione e di disgregazione insidiando la compagine dello Stato e rendendo mal sicura la nostra frontiera.

Sono evidenti i legami che queste minoranze hanno, oltre confine, con il panslavismo, ed entro i confini, con i partiti di sinistra. Lo scorso anno i giornali riportarono un episodio per cui, durante le elezioni amministrative di Gorizia, comparvero degli striscioni, in sloveno, con la scritta: « sloveni, votate per il partito socialista italiano ». Sono, questi, sintomi di tutto un movimento che lega le mire degli slavi ai fini politici delle sinistre e sono sintomi forieri di contese e di lotte che ai confini della patria dobbiamo assolutamente evitare.

Perciò, votiamo contro gli articoli aggiuntivi che tendono a rafforzare le minoranze slave entro l'istituenda regione a statuto speciale, regione che non è necessaria, che sarà fonte infinita di guai per lo Stato, di spese enormi per l'erario, di preoccupazioni per la sicurezza dei nostri confini e di pericoli per la integrità stessa della nazione.

L'onorevole Almirante, nel suo primo importante discorso, ricordò un ordine del giorno presentato dall'onorevole Gui alla Costituente contro la istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia che egli giudicò pericolo per l'unità d'Italia. Le condizioni oggi non sono mutate e molto peggiorerebbero se si approvassero questi articoli aggiuntivi. Confido che anche il partito di maggioranza non voglia imporre all'Italia simile pericolo. Sarebbe una ostinazione irragionevole. Perché si può spiegare, disse un saggio, che uno possa sbattere la testa contro un muro, ma è inspiegabile ed assurdo che uno si costruisca con le proprie mani il muro per sbattervi la testa. (*Applausi a destra*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*.  
Accingendomi a quella che sarà, per fortuna vostra, l'ultima fatica durante questo lungo dibattito, vorrei chiedere alla Camera il permesso di cominciare con una osservazione di stile. Abbiamo udito questa sera un comizio dell'onorevole Gian Carlo Pajetta che non voglio qualificare, ma relativamente al quale voglio rilevare che il gruppo del Movimento sociale italiano, noto, secondo la propaganda dei partiti avversari, dentro e fuori

di qui, per essere il gruppo degli isteronazionalisti, ha dato prova anche oggi, anche stasera, di fronte al comizio spesso ingiurioso verso i morti e verso i vivi, dell'onorevole Pajetta, di una serietà e di una compostezza che tornano non solo a nostro onore, ma anche e soprattutto a onore del Parlamento e credo riscattino il Parlamento dalla scena penosa alla quale l'intemperanza dell'onorevole Pajetta ha dato luogo questa sera. Egli e i suoi frenetici colleghi di gruppo hanno dimenticato la serietà dei problemi che abbiamo discusso, che stiamo ancora discutendo, hanno dimenticato che si tratta, da qualunque parte lo si consideri, di un impegno nazionale di altissima importanza; che il nostro paese, la nostra patria, potranno essere in avvenire e anche oggi, all'interno e all'estero, giudicati proprio, più che dalla sostanza, forse dalla forma e dallo stile con cui questi problemi vengono considerati in Parlamento.

Dopo quanto è stato detto da noi contro l'articolo 3 di questo statuto e dopo quanto oggi hanno mirabilmente detto i colleghi Cucco, De Marzio e Romualdi, il mio compito di relatore di minoranza è estremamente facilitato.

Vorrei tentare di condurre, in ordine al problema delle minoranze, un ragionamento matematico, cioè vorrei tentare di dimostrare razionalmente l'infondatezza delle tesi sostenute dai partiti di estrema sinistra. Anche se il partito socialista ha sostenuto con diversa forma le tesi relative alle minoranze, è indubbio, e mi sarà facile il dimostrarlo, che le tesi delle sinistre nella sostanza coincidono.

Cercherò in primo luogo di liberare il terreno da alcuni luoghi comuni che non vengono avanzati e sostenuti soltanto dall'estrema sinistra; essi purtroppo hanno una certa presa in una certa parte della classe dirigente politica italiana. I luoghi comuni sono i seguenti: il primo è che la Costituzione ci impone di inserire in questo statuto regionale e comunque negli statuti regionali, norme in favore delle minoranze linguistiche là dove esse esistono. Secondo luogo comune: gli impegni internazionali del nostro paese ci impongono di inserire in questo statuto norme in favore delle minoranze. Terzo luogo comune: la Carta dei diritti dell'uomo ci impone di inserire in questo statuto regionale e comunque nella nostra legislazione delle norme di tutela delle minoranze. Quarto luogo comune: la legislazione vigente negli Stati democratici moderni (e democratici sono tutti gli Stati moderni, se è vero, come è vero, che anzi quelli che ritengono di potersi definire

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

democratici ad oltranza e per eccellenza sono proprio quelli che noi consideriamo sprovvisti dei requisiti della democrazia) tutela le minoranze.

Sono luoghi comuni e sono vere e proprie falsità. Non è affatto vero — primo luogo comune — che la Costituzione ci imponga di inserire negli statuti regionali norme a tutela delle minoranze là dove le minoranze esistono. Anzi è vero esattamente il contrario, se vogliamo — e dobbiamo — interpretare l'articolo 6 della Costituzione nel senso in cui la Costituente ritenne di elaborarlo e di approvarlo. E poiché l'onorevole Gian Carlo Pajetta nel suo comizio ci ha detto poco fa che i comunisti hanno sempre sostenuto questa tesi, indipendentemente dalle situazioni internazionali, e poiché l'onorevole Pajetta ha attribuito alla sinistra politica italiana il merito e il vanto di aver sempre tutelato ad oltranza i diritti delle minoranze, debbo ricordare che l'articolo 6 della Costituzione a cui si fa riferimento trasse origine dalla proposta alla Costituente avanzata da un uomo di sinistra che tuttora siede su quei banchi, l'onorevole Codignola, il quale propose l'articolo 108-bis, che poi è diventato nientemeno che l'articolo 6 per le ragioni che mi permetterò di ricordare, nel quale il secondo comma diceva testualmente: « Gli enti autonomi regionali non possono sotto nessuna forma limitare o modificare i diritti fondamentali del cittadino sanciti dalla presente Costituzione né emanare norme con essi in contrasto ». La preoccupazione, cioè, che mosse l'onorevole Codignola, il quale secondo la coerenza degli uomini di sinistra era in quel momento contrario alle regioni in genere e alla regione Friuli-Venezia Giulia in particolare, era esattamente opposta a quella che muove coloro che oggi dicono che in questo statuto, ai sensi dell'articolo 6 della Costituzione, occorre inserire norme a tutela delle minoranze. L'onorevole Codignola, antiregionalista, temeva che le regioni potessero mettere in discussione, attraverso l'esercizio del potere legislativo nel loro interno, i diritti di eventuali minoranze e propose per questo l'articolo 108-bis, che è poi diventato, come ho detto, attraverso le successive modificazioni nella sostanza e nella forma, l'articolo 6 del testo costituzionale.

Dato che l'onorevole Pajetta ha vantato la coerenza degli uomini di sinistra, voi permetterete che per sfatare questi banali luoghi comuni io citi qualche passo del discorso che l'onorevole Codignola pronunciò allora. È interessante perché si riferisce, fra l'altro, in particolare al Friuli-Venezia Giulia. L'ono-

revole Codignola disse: « Io avevo proposto che l'articolo 108, il quale prevedeva alcuni statuti speciali — precisamente per la Sicilia, la Sardegna, il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta — fosse soppresso e che fosse modificato l'articolo 123 nel senso che gli statuti già emanati per la Sicilia, la Sardegna e la Valle d'Aosta dovessero essere coordinati con le disposizioni della presente Costituzione. Ritenevo e ritengo tuttora che il sistema di adottare statuti speciali per alcune regioni italiane sia un sistema sotto molti aspetti criticabile e discutibile » (ecco la coerenza degli uomini di sinistra). « Non vi erano e non vi sono sufficienti giustificazioni per consentire speciali forme autonome a codeste regioni, quando si esca da quest'ambito limitato, cioè protezione delle minoranze etniche e linguistiche. Ciò è poi particolarmente vero per un'altra regione, per il Friuli, in quanto come forse non è noto alla maggioranza di voi » (direi che è tuttora vero) « la grande maggioranza della popolazione interessata si è sempre espressa in modo esplicito, attraverso ordini del giorno dei maggiori enti ed associazioni della regione, contro la concessione di una autonomia speciale. Ho davanti, fra gli altri, un ordine del giorno dell'Associazione combattenti e reduci » (facevano comodo allora alla sinistra i combattenti e reduci italiani: non citavano i partigiani slavi, citavano i combattenti e reduci italiani per sostenere tesi antiregionaliste) « un ordine del giorno dello stesso Comitato per l'autonomia friulana; un terzo ordine del giorno dell'amministrazione provinciale di Udine. Essi dicono tutti la stessa cosa: si respinge nettamente la possibilità che al Friuli si dia una autonomia speciale. E le ragioni sono evidenti. A giudizio di questi nostri concittadini, la concessione di una autonomia speciale per il Friuli non soltanto non è affatto giustificata dalle condizioni di vita della regione, ma potrebbe anzi creare artificialmente una situazione internazionalmente pericolosa, potrebbe creare dei fermenti di irredentismo, che in quella zona tanto delicata dei nostri confini è opportuno evitare ».

Oggi i fermenti di irredentismo li avete sentiti lievitare nei discorsi dell'estrema sinistra in quest'aula, nei discorsi molto cauti e prudenti dell'onorevole Luzzatto, nel comizio dell'onorevole Pajetta: nazionalismo altrui in casa nostra, irredentismo altrui in casa nostra. Sono queste le conseguenze che l'onorevole Codignola tanti anni fa aveva previsto, quando egli quelle conseguenze paventava per la semplice ragione che socialisti e

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

comunisti alla vigilia delle elezioni del 1948 ritenevano di poter conquistare in Italia il potere centrale e temevano che il loro centralismo politico e burocratico potesse essere in qualche modo incrinato alla periferia dai fermenti nazionali o irredentistici altrui o comunque dall'autonomismo regionale in tutte le sue conseguenze.

Ed ancora l'onorevole Codignola diceva: « Io quindi proponevo che lasciando immutata la situazione esistente, la Costituzione si limitasse ad una affermazione di garanzia delle minoranze etniche e linguistiche, minoranze quasi esclusivamente di confine, residenti cioè su territori mistilingui, sia italo-francesi, sia italo-slavi, sia italo-austriaci, ed in misura minore anche all'interno del paese, come nel caso delle piccole comunità albanesi, greche e catalane esistenti nel mezzogiorno d'Italia ed in Sardegna ».

Quando l'onorevole Lucifero oggi ha espresso concetti analoghi, riferendosi a queste stesse situazioni, qualcuno ha sorriso. L'onorevole Lucifero si esprimeva molto correttamente dal punto di vista dell'assetto del nostro paese e della volontà del costituente in ordine alla tutela delle minoranze.

Sia detto chiaro — lo abbiamo già detto, ma desidero ripeterlo a conclusione di questa discussione —: mai da parte nostra si chiederà che i diritti delle minoranze linguistiche in qualunque parte d'Italia vengano negati; da parte nostra si chiederà però che tali diritti vengano connessi, sanzionati, garantiti con legge dello Stato sulla base e in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione affinché di fronte alla maestà dello Stato italiano e alla globalità della popolazione italiana per lingua, per sentimenti, per origine, per destinazione, si ponga nella sua legittimità il problema del trattamento di piccole minoranze quali nel nostro paese esistono. Quella che rifiutiamo è la regionalizzazione del problema; la regionalizzazione del problema è un delitto, perché pone le minoranze linguistiche nella condizione di denominarsi, come le abbiamo sentite denominarsi oggi, non più minoranze linguistiche, ma nazionali, pone i loro paladini nella condizione di chiedere, come l'onorevole Pajetta ha ritenuto di fare, non la parità, ma addirittura una condizione di privilegio per quelle minoranze, pone i partiti antinazionali, che nel nostro paese agiscono purtroppo alla luce del sole, nelle condizioni di diventare i naturali tutori di gruppi ristretti nel numero, ma con un potenziale di irredentismo antinazionale tanto vivace (lo abbiamo

visto nel Trentino-Alto Adige; le esperienze non mancano) da determinare, come si sono determinate e come essi vogliono che continuino a determinarsi, condizioni di pericolo ai confini del nostro paese.

Non ci troviamo, pertanto, onorevoli colleghi della maggioranza, di fronte ad un conflitto fra una nostra posizione isero-nazionalistica ed una altrui posizione democratica; ci troviamo di fronte — lo vediamo tutti — ad un conflitto fra una altrui posizione antinazionale, fra gli irredentismi stranieri in casa nostra, fra le insidie contro la nostra patria al confine ed il tentativo onesto di combattere tali pericoli a viso aperto e non di dissimularsi e non di fingere di non vederli e non addirittura di facilitarli, di inserirli, di agevolarli nel nostro paese sotto il manto ed il pretesto ipocrita di autonomie di carattere politico, che in questo caso non possono non produrre purtroppo l'effetto di disintegrare il diritto nello Stato e l'unità del sentimento e del dovere nella nazione.

Ecco il problema che noi crediamo di impostare correttamente. Il luogo comune pertanto è quello secondo cui la Costituzione ci imporrebbe in questa legge di inserire norme di questo genere, comprese quelle dell'articolo 3 già purtroppo approvato. E se volete un'ulteriore riprova di ciò, ecco quanto diceva l'onorevole Ruini, presidente della Commissione dei 75 in risposta appunto all'impostazione dell'onorevole Codignola su quell'articolo 108-bis, poi divenuto 6. Diceva l'onorevole Ruini: « Il Comitato dei 75 ne apprezza lo spirito, ma non può accettarlo, ritenendo che il suo contenuto sia già affermato in altri punti della Costituzione. Nel primo comma dell'articolo proposto si garantisce lo sviluppo delle minoranze etniche e linguistiche. Ora, vi è già nell'articolo 2 delle dichiarazioni generali della Costituzione il principio di eguaglianza di tutti i cittadini, indipendentemente dalla razza e dalla lingua. Altre garanzie in questo senso di una perfetta parità fra gli italiani vi sono in tutta la Costituzione. Una speciale disposizione per le minoranze etnico-linguistiche — né ben si comprende il concetto di minoranza — » (ed aveva ragione l'onorevole Ruini di fare questa considerazione) « non sembra indispensabile, potendo rientrare nel concetto generale ».

Dopo di che si pervenne alla seduta del 22 luglio 1947, quando, sempre su proposta dell'onorevole Ruini, l'emendamento Codignola venne accettato dal Presidente e fu approvato come articolo 6. Disse l'onorevole Ruini in quella seduta: « Il Comitato ha ri-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

tenuto che si possa accogliere questa proposta dell'onorevole Codignola, ma è del parere che non debba essere collocata qui nel titolo delle regioni, perché non è il luogo adatto. Si tratta infatti di leggi generali dello Stato che debbono tutelare le minoranze linguistiche. La disposizione dovrà essere posta in altro luogo, che decideremo a suo tempo ».

Fu di fatti inserita nei principi generali della nostra Carta costituzionale all'articolo 6, non solo senza alcun riferimento all'ordinamento regionale ordinario o speciale, ma con la specifica dichiarazione del costituente che l'articolo 6 non poteva e non doveva avere alcun riferimento all'ordinamento regionale. E dopo di ciò vediamo gli illustri costituzionalisti di questa Camera venire a sostenerci queste tesi aberranti, che hanno prodotto l'inserimento in uno statuto regionale di norme per le minoranze, anche se è evidente che essi queste cose le sanno benissimo, il che significa che si è giunti al compromesso politico-costituzionale anche in questa sede.

Onorevoli colleghi, secondo la volontà del costituente, non questo chiedeva la Costituzione, ma imponeva di dar luogo ad una legge generale della Repubblica in favore delle minoranze linguistiche, o ad una serie di norme da approvare con leggi della Repubblica. La sola legge adottata dal Parlamento della Repubblica sotto questo profilo è la infelice legge sulle scuole slovene in provincia di Trieste e in provincia di Gorizia di cui parlerò più avanti.

Secondo luogo comune, come vi dicevo, è quello che la tutela delle minoranze attraverso questo statuto sia imposta dagli impegni internazionali del nostro paese. Se si vuole alludere al *memorandum* di Londra, io non ho che da riferirmi a quanto molto validamente ha detto poc'anzi al riguardo in particolare l'onorevole De Marzio, il quale si è richiamato agli impegni di reciprocità che costituiscono la premessa del *memorandum* di Londra.

Per fortuna, non ci troviamo in questo caso (come per il patto De Gasperi-Gruber) di fronte ad un documento che comporti solo impegni italiani e nessun impegno di reciprocità da parte dell'altro contraente. Ci troviamo di fronte a un tipico impegno di reciprocità che da 8 anni è stato dall'altra parte larghissimamente disatteso. Ho bisogno forse di documentarvelo? Lo sapete perfettamente bene, e sapete perfettamente bene essere addirittura ovvio che uno Stato totalitario e comunista come quello jugoslavo, anche se per avventura lo volesse (e non lo vuole), non potrebbe garantire agli italiani che sono rimasti in zona B

o che sono rimasti nelle terre purtroppo cedute, quei diritti che non garantisce ai propri cittadini. Non riconoscendo determinati diritti ai suoi cittadini, agli jugoslavi di lingua e di sentimenti (se ve ne sono), ovviamente non può consentire diritti analoghi agli italiani, qualora anche volesse.

Che poi lo Stato jugoslavo non lo voglia, lo sapete, e in ordine alla stampa e alla scuola, e in ordine a quegli stessi diritti, che pur vi dovrebbero essere sacri, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, relativi all'esercizio da parte dei sacerdoti del loro ufficio in lingua italiana. Il caso di monsignor Santin a Capodistria dovrebbe ricordarvelo! Parlare di reciprocità è dunque un assurdo.

E allora chiediamo: quando, dopo otto anni di disapplicazione delle clausole del *memorandum* da parte della Jugoslavia, si viene in quest'aula a chiedere, anche da parte della maggioranza con l'articolo 3, e comunque dalle sinistre in modo più ampio attraverso questi articoli aggiuntivi, che l'Italia assuma ulteriori obblighi nei confronti della minoranza slava, non credete voi di dover cogliere l'occasione per impegnare il Governo del nostro paese a tentare di ottenere qualcosa per gli italiani che sono rimasti dall'altra parte? Non ritenete voi che almeno questa avrebbe dovuto essere l'impostazione? Non ritenete voi che sia non soltanto ingiurioso, ma veramente assurdo consentire che, mentre di tali problemi in questa situazione si discute, vengano gli oratori dell'estrema sinistra a fare il processo all'Italia democratica, inadempiente (secondo loro) nei confronti della minoranza slava; nella piena dimenticanza non soltanto di quello che dall'altra parte accadde in momenti ben più drammatici dell'attuale, ma di quello che accade ogni giorno (l'Adriatico non è poi molto largo) sotto gli occhi della nostra popolazione e della nostra opinione pubblica?

E non si può dire che il trattato di pace imponga, per quanto riguarda la provincia di Gorizia, le norme che attraverso l'articolo aggiuntivo le sinistre vogliono farci approvare. Nessun impegno internazionale contratto dal nostro paese ci vincola a fare quello che da sinistra si chiede e che in larga misura, purtroppo, con l'articolo 3 la maggioranza ha già deciso di fare. Quindi, anche quest'altro luogo comune non ha alcun senso.

Terzo luogo comune: s'invoca la Carta delle Nazioni Unite e i diritti dell'uomo. Io sono andato a leggermi, per cercare una fonte assolutamente obiettiva, lo studio di un giurista americano, credo israelita, Joseph

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

Kunz, che si è occupato della Carta delle Nazioni Unite in ordine soprattutto al problema delle minoranze. Vi prego di ascoltare quanto egli scrive. Sono dati forse sfuggiti a qualcuno di voi, ma hanno una certa importanza in questo momento, sempre per togliere di mezzo uno dei tanti luoghi comuni. Scrive: « La Carta delle Nazioni Unite non contiene assolutamente nulla circa la protezione delle minoranze, sebbene un paragrafo sia dedicato al rispetto del principio dell'autodeterminazione; né i successivi documenti, come i trattati di pace del 1947, le disposizioni sulle colonie italiane e documenti del genere, contengono qualcosa circa la protezione delle minoranze ».

Già, ci siamo dimenticati che non esistono soltanto minoranze italiane in zona B o nelle terre cedute alla Jugoslavia. Esistono minoranze italiane in Libia, in Eritrea, in Somalia, in Etiopia. Ogni tanto qualche giornalista italiano arriva in quelle terre, che ormai appartengono, per noi, ai ricordi, e ci dice che il Negus ha tanta simpatia per gli italiani, oppure che a Tripoli una parte della nostra collettività riesce più o meno a cavarsela, oppure che a Tunisi si spera che gli italiani possano essere trattati un po' meglio. Credo che l'Italia avrebbe potuto, in sede di Nazioni Unite, invocare il rispetto per le proprie minoranze all'estero. Non ho notizia che ciò sia mai avvenuto, nonostante che tutti abbiamo notizia dei disperati appelli degli italiani che vivono in quelle terre. Eppure nessuno degli uomini politici che in quest'aula sono intervenuti nella discussione ha mai pensato di parlare delle minoranze italiane all'estero e che a tali minoranze il diritto internazionale o il comportamento di altri governi e di altri popoli non ha concesso assolutamente nulla, e che esse sono state e sono tuttora affidate al buono o al malvolere di quei governi e di quei popoli, al determinarsi casuale e temporaneo di buoni rapporti e talora, purtroppo, di cattivi rapporti. Quando i rapporti si inveleniscono, le minoranze italiane sono esposte al massacro; quando i rapporti migliorano, le minoranze italiane riescono a convivere...

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Il Ministero degli affari esteri ha svolto e svolge un'attiva opera in difesa delle minoranze italiane all'estero. Questa sua accusa così perentoria e infondata dispiacerà in modo particolare all'onorevole Folchi che questa opera ha svolto con raro prestigio. Ella ha affermato, onorevole Almirante, che in sede di Nazioni Unite i rappresentanti dell'Italia non

hanno mai preso la parola per difendere le minoranze italiane. L'onorevole Romualdi, compiaciuto, assentiva a quelle sue parole. Se vi fosse stato lui, all'O.N.U., certamente le avrebbe difese. Ma vi è un modo teatrale di difendere...

ROMUALDI. V'è un solo modo di difenderle: quello di chiedere il riconoscimento dei loro diritti.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo democratico della Repubblica ha sempre perseguito la difesa delle minoranze italiane all'estero.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Probabilmente non mi sono spiegato bene. Io non ho inteso accusare (non è questa la sede: ne riparleremo eventualmente in sede di bilancio degli affari esteri) l'attuale Governo democratico del nostro paese o i precedenti governi di non avere politicamente tentato di tutelare le minoranze italiane. Ho inteso stabilire che i diritti delle minoranze all'estero non sono, che io sappia, tutelati da leggi dei rispettivi paesi e non mi risulta che il Governo del nostro paese sia stato sollecito nel tentare di intervenire concretamente, e non teatralmente, come è possibile fare in rapporti di reciprocità con gli altri paesi, allo scopo di ottenere che tali diritti venissero riconosciuti. E poiché ella, signor ministro, mi stuzzica a questo riguardo, anticipo una cosa che avrei detto soltanto alla fine del mio intervento, dando lettura di un ritaglio di giornale recentissimo riferentesi all'attuale Governo democratico e all'invito che, felicemente, il signor Presidente del Consiglio ha ricevuto, a visitare, non so quando, la Jugoslavia, ospite del maresciallo Tito.

« In occasione della recente visita a Roma del vicepresidente Rankovic — ha dichiarato il nostro ministro degli affari esteri nell'altro ramo del Parlamento — è stata riconfermata la volontà dei due paesi di sviluppare in tutti i settori gli esistenti cordiali rapporti, indipendentemente e al di sopra delle diversità dei rispettivi ordinamenti interni. In tale quadro è riuscito gradito al Governo italiano l'invito rivolto al Presidente del Consiglio onorevole Fanfani di recarsi in Jugoslavia ».

Rivolgendosi poi al senatore Vallauri, che non è certamente uomo del nostro partito, il senatore Piccioni ha affermato che « è stato fatto presente al governo jugoslavo il problema della proprietà dei cittadini italiani in territori jugoslavi situati nella fascia confinaria ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

Vi è dunque una gerarchia di problemi. In primo luogo si tratta di mantenere i « buoni e cordiali rapporti » con la Jugoslavia, accettando quindi l'invito del maresciallo Tito, il che rappresenta un fatto nuovo nella storia di questo dopoguerra, soprattutto dopo quanto è avvenuto negli ultimi anni. Solo in un secondo tempo si pone il problema della tutela dei diritti dei nostri connazionali. Soltanto successivamente, infatti, lo stesso ministro degli esteri, rispondendo su una questione che ha attinenza soltanto parziale con gli interessi italiani in Jugoslavia e nella zona B, ha affermato che è intenzione del Governo italiano interessarsi al problema degli espropri subiti dai cittadini italiani che vivevano o vivono ancora in quelle terre. Mentre il problema dei cordiali rapporti politici con la Jugoslavia corre sul filo della necessità o dell'opportunità politica, delle simpatie o antipatie che si possono manifestare all'interno del nostro paese e, di riflesso, verso l'esterno, il Governo assume generici impegni ad occuparsi del trattamento e delle condizioni di vita riservati ai nostri concittadini al di là dei confini. Ma dovere preminente di un governo democratico e nazionale (voglio sperare che il ministro Medici mi consenta di usare anche questo secondo aggettivo) che si rispetti è quello di subordinare ogni intesa con Stati stranieri al comportamento di quegli Stati e delle loro amministrazioni nei confronti dei cittadini italiani che in quei paesi vivono e al rispetto dei loro interessi morali e materiali. (*Applausi a destra*).

Non è teatralità, questa: si tratta, come dicevo, di stabilire una gerarchia di problemi e di dare la preminenza ai valori morali. Di qui la nostra opposizione nei confronti di un Governo che si proclama democratico e nazionale ma che subordina, come sta accadendo in questo momento, agli interessi politici di una parte gli interessi morali e materiali dei cittadini italiani residenti all'estero.

Ecco, signor ministro, il nostro punto di vista su questo problema: spero di essermi, questa volta, espresso con sufficiente chiarezza.

Tornando alla questione della tutela delle minoranze da parte delle Nazioni Unite, il giurista americano che stavo citando si domanda che cosa sia accaduto di tutta la legislazione sulla protezione delle minoranze dovuta alla Società delle nazioni e che nell'altro dopoguerra aveva dato luogo, nell'ambito del diritto internazionale, ad una serie

di disposizioni, rivelatesi, per altro, pressoché inoperanti sul piano pratico. A tale quesito il segretariato delle Nazioni Unite ha risposto che « il sistema della Società delle nazioni per la protezione delle minoranze deve essere considerato decaduto nel suo insieme ».

Nella Carta delle Nazioni Unite esiste il riconoscimento dei diritti umani e il divieto di ogni discriminazione, ma ciò è molto diverso dalla tutela dei diritti delle minoranze. Esiste anche all'O.N.U. una Sottocommissione per la prevenzione delle discriminazioni e per la protezione delle minoranze, la quale dipende dalla Commissione per i diritti umani; ma tale Sottocommissione si è riunita raramente, ogni due o tre anni, i suoi rapporti sono stati trascurati dalla Commissione per i diritti umani e le sue proposte sono state respinte dal Consiglio economico e sociale e dall'Assemblea generale.

Anche lì ha avuto un'eco il conflitto tra est e ovest. Infatti quando la Carta delle Nazioni Unite fu approvata all'O.N.U., l'Unione Sovietica e tutti i paesi del blocco orientale si astennero dalla votazione, egregi paladini dell'estrema sinistra dei diritti dell'uomo in quest'aula! E l'astensione della Russia e dei paesi del blocco sovietico non fu casuale: fu un atto politico dovuto al fatto che quei paesi, per loro natura, non erano in grado di prendere un simile impegno, che infatti non hanno preso.

Poiché ci si è divertiti da parte dell'estrema sinistra a parlare di snazionalizzazioni fasciste, mi permetto di citare un documento, poiché non intendo lasciar cadere le impudenti manifestazioni comiziali che si sono svolte in quest'aula stasera. Si tratta — per chiarire le idee — di un piccolo documento relativo non a tempi antichi, ma al periodo dal 1945 in poi. Non si tratta del nostro paese, delle foibe, della strage di Porzus, della quale credo siano state vittime partigiani della democrazia cristiana. Si tratta di un documento relativo alla storia di una minoranza in questo dopoguerra, in un paese che si trova sotto il giogo comunista.

Nel 1945 in Ungheria, nel quadro delle frontiere del trattato di Trianon, vi era una minoranza piuttosto cospicua di 554.600 unità. Era una minoranza di lingua materna tedesca chiamata degli svevi d'Ungheria. Qual è stata la sorte di questa minoranza nel quadro del diritto comunista internazionale di questo dopoguerra? Nel 1945, il governo comunista ungherese decise la confisca generale, senza alcuna distinzione di colpevolezza...

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

MERLIN ANGELINA. Nel 1945 in Ungheria non vi era un governo comunista, ma al potere vi erano tre partiti.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Era un governo di centro-sinistra, esaltamente come oggi in Italia e dal quale derivò (cosa che mi auguro non accada da noi) il governo comunista degli anni successivi. Queste disposizioni avevano una chiara matrice comunista, addirittura sovietica, perché anche in quell'epoca vi erano truppe sovietiche di stanza in Ungheria.

Nel 1945 il governo comunista ungherese decise la confisca generale di tutte le proprietà immobiliari di questa minoranza degli svevi d'Ungheria; e, come seconda misura, decise la deportazione in massa e la privazione della cittadinanza ungherese dei membri di tale minoranza. Il decreto n. 185.000 del 1946 del consiglio dei ministri ungherese istituì in ogni villaggio commissioni di deportazione; furono fatte liste in cui figuravano tutti i cittadini che nel censimento del 1941 si erano dichiarati di lingua tedesca. A sua volta il consiglio alleato di Berlino decise, per tentare di salvarne una parte, il 20 novembre 1945, di trasferire 500 mila svevi d'Ungheria nella zona americana della Germania. Intanto i russi li deportavano come prigionieri di guerra e lavoratori forzati. Nel solo mese di agosto 1947, 15 mila svevi d'Ungheria furono trasferiti coattivamente in Russia e 2 mila fuggirono nella Germania ovest.

Questa è la tutela delle minoranze che in questo dopoguerra hanno attuato i paesi d'oltracortina! Comunque così i diritti delle minoranze vengono tutelati dall'O.N.U.! Penso quindi che anche quest'altra serie di luoghi comuni debba essere considerata del tutto superata.

Onorevole Gian Carlo Pajetta, il giornale che ella mostra è del 2000?

PAJETTA GIAN CARLO. È il *Lavoro fascista*.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. È un buon auspicio. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Gian Carlo Pajetta, la prego; l'onorevole Almirante ha cominciato ad elencare dei luoghi comuni, e qualora li elencasse tutti Dio solo sa quando potrebbe finire, specie se gli si dà esca per allargare retroattivamente la sua indagine!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Poiché alcuni oratori che mi hanno preceduto sono incorsi in luoghi comuni, ho il dovere di rispondere. Se nel nostro paese corrono alcuni luoghi comuni, ciò è opera di coloro che

ci comandano, e non nostra. I nostri luoghi comuni erano di una volta: ne hanno parlato altri colleghi. Io sto parlando dei loro e non è colpa mia se sono tanti!

Devo aggiungere, per obiettività, che quando ci riferiamo all'assenza di un'adeguata tutela delle minoranze, in questo dopoguerra, nonostante la Carta delle Nazioni Unite, non ci riferiamo soltanto ai paesi comunisti, ma possiamo riferirci anche a Stati che si dicono veramente democratici. Cominciando dall'Austria e dalla Jugoslavia, sapete perfettamente quali sono i problemi delle minoranze slovene in Carinzia e in Stiria, come siano insoluti e abbiano dato luogo a lunghi contrasti, come quelle minoranze non abbiano alcuna tutela. Devo altresì citare, per dovere di imparzialità, l'esempio relativo alle minoranze danesi nella Germania occidentale. A seguito della recente adozione di una legge elettorale con premio di maggioranza, 42 mila appartenenti alla minoranza danese, che avevano votato per una lista rappresentativa dei loro interessi, si sono visti praticamente esclusi da ogni diritto di elettorato attivo, perché il loro voto non è servito a nulla, in quanto la legge prescriveva un altissimo *quorum* per poter conquistare un quoziente elettorale.

Pertanto è un luogo comune quello di tutti coloro i quali affermano che l'Italia sarebbe tenuta a particolari misure dal diritto internazionale vigente e dai precedenti degli altri Stati, democratici e non.

Le sinistre in quest'aula — ho parlato finora di luoghi comuni, ora entro nella parte più propriamente politica — hanno sostenuto (in particolare l'onorevole Gian Carlo Pajetta) che il loro attuale atteggiamento nei confronti delle minoranze slovene del Friuli-Venezia Giulia non ha nulla a che vedere con i legami politici che possono intercorrere tra il partito comunista italiano e il partito socialista italiano da una parte e il partito comunista jugoslavo dall'altra. Io mi limito a un raffronto: mi rifaccio al *memorandum* d'intesa, o per meglio dire, allo statuto speciale allegato al *memorandum*, e ai testi proposti dal partito comunista e dal partito socialista in ordine alla tutela delle minoranze. Vi trovo le stesse, le identiche espressioni.

Il partito comunista e il partito socialista — non si potrà certamente negarlo — non hanno lavorato di fantasia; non hanno dovuto chiedere a lei, onorevole Medici, in prestito neppure un grammo della sua fantasia: non hanno fatto altro che copiare, nel testo degli articoli aggiuntivi, le norme a suo tempo inserite, su richiesta del partito comunista ju-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

goslavo, nell'allegato II del *memorandum* d'intesa. Le stesse dizioni ricorrono in questi testi; le stesse espressioni, come vedremo più avanti, si trovano nelle proposte di legge di iniziativa comunista e socialista relative alle scuole slovene in Italia.

Nel *memorandum* d'intesa leggiamo: richieste di tutela per gli asili d'infanzia, scuole elementari, secondarie e professionali, con insegnamento della lingua materna; identica dizione troviamo qui. Nel *memorandum* leggiamo: diritto di tutela per organizzazioni educative culturali, sociali e sportive; la stessa dizione troviamo qui. Nel *memorandum* leggiamo: diritto di usare la lingua nei rapporti personali e ufficiali con le autorità amministrative e giudiziarie; le stesse norme, con le stesse identiche espressioni, troviamo qui. Nel *memorandum* troviamo (direi purtroppo, in un documento accettato e parafato dal Governo italiano), la tutela del carattere nazionale degli alunni; e ricorre anche nell'allegato II del *memorandum* d'intesa quell'aggettivo nazionale che non è « etnico » e non è « linguistico », che rappresenta indubbiamente un apprezzamento di ben diverso genere e che ritroviamo negli interventi dei deputati socialcomunisti ad illustrazione degli articoli aggiuntivi da essi proposti.

Ma a prescindere dalla forma, onorevoli colleghi, vi è la sostanza. Che cosa si chiede attraverso il titolo aggiuntivo comunista e il gruppo di emendamenti socialisti? Si chiede, comunque apprezzate il problema, l'estensione delle norme del *memorandum* a tutta la regione Friuli-Venezia Giulia.

Gli oratori dell'estrema sinistra l'hanno detto. Essi hanno chiarito che, a loro parere, non si può nell'ambito della stessa regione Friuli-Venezia Giulia istituire un diverso trattamento per le minoranze slovene esistenti a Trieste, per le minoranze slovene esistenti a Gorizia e per le minoranze slovene, se ve ne sono in questo caso, esistenti in provincia di Udine. Essi hanno asserito che le norme di carattere più esteso debbono essere accordate in favore di tutti e tre i gruppi di minoranze slave esistenti nelle tre province. Il che vuol dire che essi hanno chiesto e chiedono che il *memorandum* d'intesa nei vantaggi che esso presenta, nelle tutele che esso presenta, nelle garanzie che esso intende rappresentare per gli sloveni in Italia, sia esteso dal territorio di Trieste a tutta intera la regione Friuli-Venezia Giulia. E questo l'uso che essi vogliono fare della regione a statuto speciale nel momento stesso in cui la regione a statuto speciale nasce.

Dopo di che è molto difficile poter respingere la nostra accusa politica, che si tratti cioè di un regalo che essi vogliono fare alla Jugoslavia. Quando lo Stato jugoslavo, senza il bisogno di alcuna trattativa con il nostro paese, senza necessità di alcuna concessione al nostro paese, senza bisogno di accordare al nostro paese la realizzazione concreta degli impegni che con l'Italia sono stati presi il 5 ottobre 1954, quando lo Stato jugoslavo si vedesse regalata dal Parlamento, dal Governo, con legge costituzionale, l'estensione esclusivamente a suo favore — o meglio dire a favore di minoranze nazionali che lo Stato jugoslavo ha detto nel 1954 ufficialmente di voler tutelare — quando lo Stato jugoslavo, dicevo, si vedesse regalata l'estensione a tre province di un accordo che lo Stato jugoslavo contrasse per il solo Territorio Libero di Trieste e si vedesse regalata tale estensione senza alcuna contropartita, neppure quando per contropartita si dovesse intendere l'applicazione pura e semplice da parte dello Stato jugoslavo degli impegni contratti con l'Italia nel 1954, onorevoli colleghi, come potete non riconoscere che questo sarebbe un regalo fatto alla Jugoslavia, una donazione di diritti, una concessione di diritti che l'Italia fa alla Jugoslavia senza alcuna contropartita? Non è forse una spoliazione di diritti italiani che si chiede in questo momento al Parlamento di sancire da parte dell'estrema sinistra? E l'estrema sinistra sostiene questo atteggiamento senza che ciò possa assolutamente dar luogo al pensiero che si siano avuti contatti col partito comunista jugoslavo? Io in teoria potrei anche crederlo, ma in pratica, no, debbo credere ai giornali socialcomunisti che hanno annunciato nei giorni scorsi, prima ancora che si discutesse questo problema in Parlamento, che era partita una delegazione di tutte le associazioni cosiddette nazionali slovene e che era arrivata a Roma. Queste associazioni non si sono fatte ricevere da rappresentanti del Governo o da qualche rappresentante della democrazia cristiana, si sono fatte ricevere da parlamentari del partito comunista e hanno avuto da quei parlamentari assicurazione che essi avrebbero difeso i loro veri o presunti diritti. Le associazioni cosiddette nazionali slovene non sono i cittadini italiani di lingua slava. Sono associazioni alimentate dalla propaganda jugoslava nel nostro paese, che fanno capo alla propaganda e alla organizzazione irredentistica di penetrazione economica e commerciale della Jugoslavia nel nostro paese. Non credo che questo si possa negare. Ritengo che i colleghi,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

soprattutto di Trieste e della Venezia Giulia, sappiamo benissimo che queste associazioni sono legate al partito comunista titino. Ma se anche i colleghi lo volessero per assurdo negare, è vero o no che il partito degli slavi rossi in Italia si chiama partito titoista? Che essi stessi, che formano uno dei gruppi più accesi, gli slavi rossi, quando presentano le loro liste amministrative, quando svolgono la loro attività nei consessi amministrativi del nostro paese si definiscono, e non si offendono affatto se vengono definiti, slavi rossi o titoisti? Se così si chiamano, penso che siamo davanti a un cordone ombelicale tra la Jugoslavia e slavi in Italia; anche se voi chiudete gli occhi dinanzi a questa realtà.

Pertanto, è chiaro che si mira da parte dell'estrema sinistra a fare un regalo alla Jugoslavia ai danni dei diritti del nostro paese, non certamente a vantaggio dei cittadini di lingua slovena del Friuli-Venezia Giulia.

D'altra parte, ho detto prima che avrei citato la recente legge per le scuole slovene nel territorio di Trieste e in provincia di Gorizia. Non voglio polemizzare, sarebbe anche inutile, con le disposizioni di questa legge. Voglio permettermi, anche per dimostrarvi l'assoluta identità, il perfetto parallelismo delle loro posizioni, di citarvi attraverso la relazione comunista e socialista alle rispettive proposte di legge che poi sono confluite nel disegno di legge approvato, quali sono le posizioni socialista e comunista in ordine a questi problemi e in ordine al collegamento tra questi problemi e il *memorandum* d'intesa e gli interessi della Jugoslavia nei confronti del nostro paese.

La relazione socialista è stata presentata dai deputati Codignola e Marangone (quest'ultimo è presente) l'11 luglio 1959, quando degli attuali problemi non si parlava. Nella relazione socialista si dice: « Con questa proposta si vogliono tutelare le minoranze etniche di lingua slovena del territorio di Trieste e delle province di Gorizia e di Udine ». Anche in ordine a questo problema, il loro obiettivo, il loro fine legislativo e politico era quello di unificare il trattamento delle minoranze di tutto il Friuli-Venezia Giulia. Attraverso la regione essi si propongono oggi di ottenere il piedistallo di carattere giuridico, amministrativo e costituzionale per unificare tale trattamento, cioè — insisto fino alla noia — per estendere le clausole del *memorandum* d'intesa fino a Udine.

Nella relazione si dice che per quanto riguarda particolarmente il territorio di Trieste la legge n. 18 del governo militare alleato,

mai abrogata, aveva in verità dato alle scuole slovene una sistemazione giuridica, ma il Governo italiano non considera vincolante tale legge, talché anche a Trieste il personale di lingua slovena è fuori di regolari ruoli.

Il Governo italiano, secondo lor signori, che sono venuti a parlarci in nome degli interessi del nostro paese, dovrebbe oggi considerare vincolanti le leggi del governo militare alleato. Quando il governo militare alleato era in piedi e teneva truppe alleate a quel confine dove essi avrebbero voluto far passare le truppe liberatrici di Tito, salutate come tali il 1° maggio 1945 dall'*Unità* a tutta pagina; quando il governo militare alleato era a Trieste, essi conducevano un'asprissima polemica contro l'antidemocratica, snazionalizzatrice, antislava politica del governo militare alleato che andava condannato. Era la tipica doppiezza del partito socialista, che ancora una volta si trova consacrata negli atti. E voi fingete di non accorgervene. Nel testo dell'attuale proposta di legge, come oggi l'onorevole Luzzatto ha affermato, i socialisti dicono che non deve esservi alcuna connessione tra regione a statuto speciale e *memorandum* d'intesa. In questo testo di legge relativamente alle scuole di lingua slovena in Italia, in un testo relativo all'ordinamento della Repubblica italiana, all'ordinamento di tre province italiane, i socialisti inseriscono questo comma: « L'eventuale soppressione di scuole con lingua di insegnamento slovena deve essere preceduta da parere conforme della commissione mista prevista dall'articolo 4 lettera c) allegato II del *memorandum* d'intesa concernente il territorio di Trieste del 5 ottobre 1954 ». Questi sono i difensori dei diritti italiani! Sapete che cosa dice questa tale clausola dell'allegato al *memorandum* d'intesa? « È istituita una commissione mista italo-jugoslava che ha il compito di vigilare sull'adempimento degli accordi da entrambe le parti ». Questa commissione, come mi sono già permesso di ricordarvi nella mia relazione, esiste, si riunisce due volte l'anno, presidente della delegazione jugoslava della commissione è l'ex console jugoslavo a Trieste, il quale, a quel che ci dicono, è molto accurato e puntiglioso nell'esigere che la commissione svolga il suo compito sul territorio italiano (perché nel territorio italiano amministrato dalla Jugoslavia la commissione non mette piede). Questa commissione viene invocata in una proposta di legge firmata da deputati italiani affinché con la sua rappresentanza la Jugoslavia possa intervenire in provincia di Gorizia e in provincia di Udine a

vigilare sulle istituzioni scolastiche, sia pure in lingua straniera, del nostro paese. E questa è la gente che viene a fare i comizi anche qui e viene a raccontarci che difende gli interessi nazionali, che, per carità, non ha alcun legame di nessun genere con la repubblica comunista jugoslava o con il partito comunista jugoslavo!

La stessa identica norma esiste nella proposta di legge Vidali, presentata congiuntamente alla proposta di legge Codignola e Marangone sullo stesso problema. Non è da oggi, sono anni che essi mirano ad estendere le norme del *memorandum* d'intesa in tutto il Friuli-Venezia Giulia, sono anni che sostengono dal loro punto di vista questa causa, e questa sera il bubbone è scoppiato, perché sono arrivati, o pensano di essere arrivati, con la regione Friuli-Venezia Giulia, al conseguimento dei loro antichi scopi, di quegli scopi che Togliatti si era proposto il 7 novembre 1946 attraverso il suo incontro con Tito. Anche questo mi permisi di ricordarvi nel corso della mia relazione; mi permisi di ricordarvi quel comunicato ufficiale con le dichiarazioni rese da Togliatti in quel giorno, quando disse che per Trieste si poteva raggiungere un accordo con la Jugoslavia e che Tito chiedeva soltanto che a Trieste venisse dato un democratico statuto di autonomia. Ci sono arrivati estendendo il democratico statuto di autonomia a tutto il Friuli-Venezia Giulia e tentando di iniettare a tutto il Friuli-Venezia Giulia il veleno dell'irredentismo slavo in casa nostra di cui il partito comunista si fa portatore. Questa è la situazione politica di fronte alla quale ci troviamo questa sera!

E poiché per caso poco fa, mentre mi accingevo a prendere la parola, ho visto, e mi ha fatto molto piacere, un amabile lungo conversare al banco della Presidenza del ministro della difesa con l'onorevole Gian Carlo Pajetta (e me ne sono compiaciuto sinceramente), per combinazione ho trovato tra i miei appunti un vecchio articolo dell'onorevole Andreotti che calza a pennello. Ne farò una breve citazione che conclude nel modo migliore, dal nostro punto di vista naturalmente, ma anche dal vostro, questa mia esposizione.

Il 9 novembre 1946 l'onorevole Andreotti, in risposta a quel certo articolo « La politica dei calci nel sedere » gentilmente dedicato con linguaggio comiziale dall'onorevole Togliatti all'onorevole De Gasperi, scriveva in un articolo di fondo su *Il Popolo*: « Si era sperato che il riavvicinamento con la Jugoslavia » (anche allora) « venisse favorito dall'andata al

Ministero degli esteri dell'onorevole Nenni, ma questi ha dato una prima prova dei metodi con cui intende assolvere al suo mandato, si da far cadere ogni speranza. Nenni è proprio il grande sconfitto dall'iniziativa di Togliatti. Di fronte al paese egli si è mostrato reticente e cospiratore ». (Andreotti non scriverebbe oggi una frase di questo genere, perderebbe il posto nel Governo di centro-sinistra!). « Verso i suoi amici di partito egli ancora una volta è apparso manovrato dall'abile burattinaio che è il capo del partito consorziato. Non è così che in uno Stato democratico » (signor ministro, democratico) « — tale per il rispetto di quei principi di vera democrazia cui noi crediamo — si amministrano i pubblici interessi. Ma è necessario forse che avvengano di questi scandali. Perché nessuno dimentichi che Togliatti è Ercole Ercoli e Nenni è il suo profeta ».

Dopodiché non ci resta che sapere chi è oggi nei confronti dei due l'onorevole Andreotti, insieme con tutto il Governo di centro-sinistra. (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi Luzzatto e Pajetta Gian Carlo?

**ROCCHETTI, Relatore per la maggioranza.** La Commissione ritiene che il riconoscimento di diritti spettanti alle minoranze, il contemplare nei loro confronti misure che servano a tutelarne le caratteristiche costituiscono, per uno Stato democratico libero e civile, un atto morale che deve compiersi al di fuori di qualsiasi necessità imposta dall'esterno, perfino al di fuori di qualsiasi criterio di opportunità, quale sarebbe quello di volere creare il presupposto per poter invocare altre norme ed altri trattamenti per i nostri cittadini che si trovano in analoga situazione.

La difesa dei nostri cittadini va compiuta sulla base delle norme del diritto internazionale, ma il giusto trattamento delle minoranze interne al nostro Stato va compiuto nel convincimento di adempiere un dovere morale. Ragione per la quale all'articolo 6 della Costituzione si legge, appunto, che « la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche ».

Questa disposizione costituzionale deve dar luogo a norme, evidentemente, di attuazione specifica, che possono essere così concepite sul piano generale, come accennava poco fa l'onorevole Almirante, ma anche in rapporto a specifiche situazioni minoritarie di singoli luoghi. Ed è perciò che in alcuni statuti sono

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

state contemplate norme che definiscono i diritti spettanti alle minoranze linguistiche delle regioni relative.

Per questo motivo la Commissione, questa sera, sarebbe lieta se potesse accettare in qualche modo qualcuno degli articoli aggiuntivi relativi al trattamento delle minoranze.

Purtroppo, però, la situazione della regione Friuli-Venezia Giulia, come ho esposto fin da principio, ci costringe ad essere contrari a qualsiasi disposizione, anche la meno lata, che si riferisca al trattamento specifico delle minoranze, perché in questa regione esistono minoranze differenziate, sia dal punto di vista della loro più o meno remota installazione nel nostro territorio e del loro conseguente grado di naturalizzazione, e sia dal punto di vista del trattamento giuridico che in alcuni casi accordi internazionali ci impongono per talune di tali minoranze. In questa situazione, qualsiasi norma di dettaglio che venisse inserita nello statuto del Friuli-Venezia Giulia finirebbe per condurre a conseguenze dannose, perché permetterebbe la generalizzazione di posizioni che non costituiscono riconoscimento di diritti naturali, ma sono posizioni di privilegio, fondate su norme internazionali.

Pertanto, la Commissione deve rifiutarsi di accettare qualsiasi articolo aggiuntivo in questa materia e ritiene di aver adempiuto il suo dovere nei confronti delle minoranze con la norma dell'articolo 3, già approvata, dello statuto regionale. L'articolo 3 stabilisce, appunto, che « nella regione è riconosciuta parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali ». Questa affermazione è sufficiente perché nei confronti delle minoranze, là dove occorrerà addivenire a norme di dettaglio, cioè là dove bisognerà emanare norme specifiche per coordinare questi diritti sul piano concreto, sia richiamato per il legislatore nazionale l'impegno di cui all'articolo 6 della Costituzione e per il legislatore regionale esista ugualmente l'impegno costituzionale citato, nonché quello ugualmente costituzionale, perché contemplato in una legge costituzionale, di cui all'articolo 3 dello statuto speciale.

In conclusione, essendo le minoranze abbondantemente salvaguardate dalle norme già introdotte, e specificamente dalla norma di cui all'articolo 3, la Commissione è contraria agli emendamenti Luzzatto e Pajetta Gian Carlo, che sono stati presentati sotto

forma di articoli aggiuntivi e di una subordinata, per l'emendamento Luzzatto, e che si vorrebbe venissero introdotti nel testo della legge per definire un trattamento specifico delle minoranze linguistiche.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo ritiene doveroso, in tema di minoranze, fare una precisa dichiarazione. In primo luogo desidero osservare, onorevoli deputati, che la modesta consistenza numerica della minoranza di lingua slovena nulla toglie all'importanza di un problema che nasce dal dettato della Costituzione, e altresì da un dovere che scaturisce dalla nostra civiltà.

L'articolo 6 della nostra Costituzione, onorevole Almirante, stabilisce che la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche; e perciò si pone al legislatore, in sede di legge ordinaria e non in questa sede, un problema specifico per le minoranze di lingua slovena, anche in rapporto ai trattati internazionali. Il Governo ritiene di avere, in omaggio alla norma costituzionale, pienamente tutelato la minoranza di lingua slovena.

I casi marginali citati che possono essersi verificati nulla tolgono all'equilibrio dimostrato dai governi democratici in situazioni attinenti a questo problema, sempre difficili e talvolta drammatiche. Ciò risulta in maniera probante dai provvedimenti adottati in applicazione del *memorandum* di Londra e dalla disciplina che è stata data alle scuole di lingua slovena sia di Gorizia sia di Trieste.

Il Governo ricorda che la minoranza di cui si tratta gode piena libertà di stampa e d'informazione, dimostrata dai tredici giornali e periodici in lingua slovena e dalla radio di Trieste, che effettua trasmissioni in lingua slovena per 84 ore alla settimana. (*Proteste a destra*).

DE MICHELI VITTURI. Bella roba ! È una vergogna.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. E invece cosa di cui ci si deve compiacere, in quanto dimostra che si è in grado, perché forti, di consentire agli altri di esercitare un loro diritto. (*Commenti a destra*).

Comunque, desidero ricordare agli onorevoli deputati, ed in particolare all'onorevole Sponziello, che l'azione del Governo è ispirata al rispetto di tutte le libertà e di tutti i diritti garantiti dalla Costituzione, ivi compresi la libertà di associazione e il diritto di accesso ai pubblici uffici. In questo spirito, il Governo non ha difficoltà ad esaminare le richieste avanzate dalle minoranze di Gorizia e di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

Trieste per stabilire se tali richieste possano essere accolte. Nel qual caso saranno adottate le necessarie misure.

L'onorevole Luzzatto ha citato norme del passato in una forma — per il mio gusto — eccessivamente drammatica e che indubbiamente ha riportato questa Assemblea a tempi che non hanno ritorno. Poiché noi abbiamo la certezza, onorevole Luzzatto, che dipende da noi, da voi, ed anche dall'onorevole Almirante, al quale do atto di averne dato prova in questa occasione, di saper intendere anche le reazioni degli avversari. E devo dire all'onorevole Pajetta, se me lo consente, che è stato per me motivo di dolore vedere, appena l'onorevole Cucco ha cominciato a parlare, quasi tutti i deputati dell'estrema sinistra abbandonare l'aula. Il che non è esemplare di quel tal modo...

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole ministro, ella dimentica qualche volta di essere ministro per ricordarsi soltanto di essere professore.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. No, onorevole Pajetta. Io ricordo che l'onorevole Einaudi, da noi tutti tanto ammirato, ci ammonì, nel suo primo messaggio presidenziale, che il Parlamento è un luogo dove si cerca di convincersi. Se manca questa possibilità, evidentemente il Parlamento è già tramontato e travolto. Ora, io posso comprendere fino in fondo un certo atteggiamento di sdegno che le proviene anche dalla sua tradizione e dal suo passato, ma non posso capire che ella rifiuti di ascoltare i suoi avversari. Questo è grave!

PAJETTA GIAN CARLO. Guardi, onorevole ministro, che noi non siamo poi troppo amici: eppure io l'ascolto con deferenza.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. All'onorevole Luzzatto devo rispondere che le norme del passato, in contrasto con la Costituzione e da lui citate, non potranno più avere efficacia. Il Governo assicura (e prende impegno in tal senso) l'esame delle questioni che potessero sorgere in merito a taluni casi particolari: ma si tratta di casi particolari, e lo stesso onorevole Luzzatto, nella sua esperienza giudiziaria, li ha citati.

PAJETTA GIAN CARLO. Allora ella ha citato me soltanto per rimproverarmi!

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Veramente, onorevole Pajetta, stasera, pur avendola ascoltata con il consueto interesse, che nasce dalla sua eloquenza, non posso dirle di averla ammirata per l'interpretazione di una realtà che ella ha voluto evocare.

PERTINI. È cattivo questo Pajetta, ha dato un dolore anche a lei! È un cattivo ragazzo e gli sarà tolta la merenda.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Concludendo, il Governo riafferma il suo impegno inteso ad assicurare il pieno esercizio dei diritti della minoranza slovena di Gorizia e di Trieste, così da contribuire alla creazione di un clima di serena e pacifica convivenza fra le popolazioni giuliane. Io credo che questo sia lo spirito che ha animato anche (almeno voglio sperarlo) coloro i quali hanno presentato gli emendamenti. Questa dichiarazione, e il fatto che le proposte avanzate sono in questa sede fuori luogo, spiegano perché il Governo sia contrario agli articoli aggiuntivi Luzzatto e Pajetta Gian Carlo proposti in tema di minoranze, ed anche alla subordinata Luzzatto. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Luzzatto, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

LUZZATTO. Non credo che siano fuori luogo le proposte che abbiamo fatto in questa sede. Credo, però, che una questione come questa (molto importante per la democrazia italiana) non vada pregiudicata con un voto nelle condizioni che si annunciano dopo le dichiarazioni del relatore per la maggioranza e del ministro. E poiché Commissione e Governo hanno riconosciuto la necessità che in questa materia si provveda secondo il diritto ed i principi costituzionali, preferisco ritirare il mio articolo aggiuntivo e l'emendamento subordinato ad esso congiunto, relativo all'aggiunta della ventitreesima alinea all'articolo 5, riservandomi di presentare al riguardo una proposta di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Raffaele, mantiene gli articoli aggiuntivi Pajetta Gian Carlo, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

FRANCO RAFFAELE. Il nostro gruppo non insiste sugli articoli aggiuntivi proposti per non pregiudicare la questione della piena tutela dei diritti delle minoranze nazionali di lingua slovena che risiedono nella regione Friuli-Venezia Giulia. Nello stesso tempo ci preme ribadire che si tratterà, d'ora in avanti, di emanare quelle norme che sono implicitamente necessarie per attuare in modo soddisfacente ed esauriente l'articolo 6 della Costituzione e l'articolo 3 dello statuto del Friuli-Venezia Giulia.

Per quanto riguarda il nostro partito, ci riserviamo di prendere, sia in Parlamento sia nel futuro consiglio regionale, quelle inizia-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

tive legislative che sono necessarie per garantire i diritti delle minoranze nazionali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Beltrame e Vidali hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« La regione provvede a tutelare e valorizzare il patrimonio linguistico, culturale e folcloristico friulano ».

L'onorevole Beltrame ha facoltà di illustrarlo.

BELTRAME. Il nostro articolo aggiuntivo è così chiaro che ritengo inutile soffermarmi sul suo significato. Rinunzio pertanto ad illustrarlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Spadazzi ha proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Sono elettori tutti i cittadini che abbiano raggiunto la maggiore età e che siano residenti nel Friuli-Venezia Giulia.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente statuto hanno facoltà di chiedere la residenza nel territorio della regione i cittadini aventi la qualifica di profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia.

I profughi giuliani e dalmati emigrati all'estero, ove non abbiano esplicitamente eletto altrove la loro residenza nella Repubblica, sono iscritti di diritto nelle liste elettorali del comune di Trieste. Le elezioni del consiglio sono a suffragio universale diretto. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto, con sistema proporzionale ».

Ha facoltà di illustrarlo.

SPADAZZI. Signor Presidente, ritiro il mio articolo aggiuntivo poiché mi sono associato a quello Roberti, di contenuto analogo, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, de Michieli Vitturi, De Vito, Geffer Wondrich, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Leccisi, Manco, Michelini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi e Spadazzi hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Sono elettori tutti i cittadini italiani che abbiano raggiunto la maggiore età e che risiedono nella ex zona B del territorio di Trieste.

Essi vengono iscritti su richiesta nella lista elettorale del comune di Trieste ».

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di illustrare io questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Il nostro articolo aggiuntivo rappresenta una riedizione di quello proposto dall'onorevole Spadazzi il quale chiedeva che al voto per l'elezione del consiglio regionale potessero partecipare anche i cittadini provenienti dai territori amministrati dalla Jugoslavia e successivamente trasferiti all'estero.

Poiché la proposta dell'onorevole Spadazzi non avrebbe potuto trovare pratica attuazione, abbiamo chiesto al collega di ritirarla e di concordare con noi il nuovo testo, che è appunto quello che sto sostenendo e che mira a consentire ai cittadini italiani residenti nella zona B di partecipare alle elezioni per il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Mi auguro che la Camera vorrà esprimersi in favore di questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Franceschini, Ermini, Sciolis, Biasutti, Schiratti, Martina Michele, Bologna, Toros, Bartole, Armani e Piccoli hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« La regione ha facoltà di concorrere con propri contributi allo sviluppo dell'istruzione universitaria, nell'ambito della regione stessa ».

L'onorevole Franceschini ha facoltà di illustrarlo.

FRANCESCHINI. Rinunzio ad illustrarlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi presentati?

ROCCHETTI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario all'articolo aggiuntivo Beltrame in quanto lo ritiene superfluo, poiché la materia per la quale si richiede l'intervento della regione è già soggetta alla potestà legislativa di questa.

La Commissione è poi contraria anche all'articolo aggiuntivo Roberti, in quanto ritiene praticamente inattuabile la norma proposta.

Esprime, invece, parere favorevole all'articolo aggiuntivo Franceschini.

PRESIDENTE. Il Governo?

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda con la Commissione.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Dichiaro che la minoranza della Commissione è anch'essa favorevole all'articolo aggiuntivo Franceschini.

DE MICHELI VITTURI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MICHELI VITTURI. Dichiaro di aderire all'articolo aggiuntivo Beltrame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Beltrame, mantiene il suo articolo aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BELTRAME. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, mantiene l'articolo aggiuntivo Roberti, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Roberti:

« Sono elettori tutti i cittadini italiani che abbiano raggiunto la maggiore età e che risiedono nella ex zona B del territorio di Trieste.

Essi vengono iscritti su richiesta nella lista elettorale del comune di Trieste ».

(*Non è approvato*).

Debbo ora porre in votazione l'articolo aggiuntivo Franceschini.

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Dopo quest'ampia discussione tocca a me motivare il voto contrario dei deputati liberali sul complesso della proposta di legge costituzionale.

Noi diciamo no a questa legge in quanto essa rappresenta un passo avanti in una direzione che riteniamo errata, e cioè sulla via non già del decentramento amministrativo, bensì della frantumazione politica dello Stato democratico.

Diciamo di no a questa legge non soltanto per queste considerazioni di ordine generale, ma perché, nel caso particolare, l'errore che si sta per commettere è reso più grave dalla posizione di frontiera del Friuli-Venezia Giulia e dal fatto che, lo si voglia o no, si viene con essa a creare artificialmente un problema politico di minoranze nazionali. Questa legge, inoltre, compromette il problema di Trieste ed aggrava quelli che il ministro Medici, con espressione infelice, ha chiamato « felici contrasti » fra Trieste, Udine e Gorizia, con-

trasti che noi riteniamo, invece, pericolosi e tali da non consentire una vita tranquilla e proficua a questo nuovo organismo regionale, più politico che amministrativo.

Infine diciamo di no perché questa non è una legge preparata organicamente da un organo responsabile. Questo è un testo « raffazzonato », messo insieme con elementi di proposte diverse e sul quale il Governo non ha mai veramente assunto la sua responsabilità. Nel dibattito su un provvedimento di questa natura, il meno che potevamo attenderci era di trovarci dinanzi ad un testo del Governo che tenesse conto dei motivi politici suggeriti dall'attuale maggioranza, ma che fosse redatto con quel minimo di diligenza legislativa che ci si può, ci si deve aspettare soprattutto in una materia di questa importanza.

Noi pensiamo che in una decisione di questo genere, che investe la struttura dello Stato, che investe (lo si voglia o no) i rapporti internazionali dello Stato ad una frontiera particolarmente delicata, il Governo abbia gravemente mancato al suo dovere. Il ministro Medici, un momento fa, si è lagnato perché un deputato non lo ascoltava. Egli ha ascoltato certamente, per quasi tutto il tempo che ha occupato il non breve dibattito, ma quella persuasione reciproca alla quale egli si è riferito non ha avuto, a quanto pare, in lui neppure l'ombra di un principio di responsabilità.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Abbiamo accettato vari emendamenti.

MALAGODI. Qualche briciola caduta, non dal tavolo di Epulone, ma da quello di qualcuno il quale, dopo aver detto di no alla legge, come tale, per la sua gravità, ha cercato di far del suo meglio per migliorare un testo che (ella lo sa, onorevole ministro, lo sanno i suoi uffici, lo sa il relatore per la maggioranza) è tecnicamente fatto (mi si scusi l'espressione familiare, che forse a quest'ora tarda si può usare) con i piedi.

Noi abbiamo provato, pur nella opposizione di principio alla legge, di volerla migliorare; abbiamo visto queste nostre proposte passare sul signor ministro — come si dice ancora familiarmente — come l'acqua passa su un'anitra, senza lasciare la minima traccia.

Se la maggioranza, anziché opporre un « no » pregiudiziale agli emendamenti, anziché trattare sprezzantemente (come ha fatto in sostanza, pur attraverso sorrisi di apparente cortesia) il tentativo della minoranza di proporre una serie organica di emendamenti per migliorare la legge nell'interesse nazionale,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

avesse esaminato le nostre proposte, avrebbe fatto, fra l'altro, anche il proprio interesse politico, e avrebbe soprattutto fatto l'interesse politico del paese.

Il signor ministro sorride. Se avrà nei prossimi giorni la pazienza di riesaminare, al di fuori dello svolgimento di questo dibattito, gli emendamenti e i motivi con i quali sono stati da lui stesso respinti, si renderà conto che avrebbe fatto infinitamente meglio ad accettarli.

Questi sono i vari motivi per i quali non possiamo in alcun modo accettare questa legge. Colgo l'occasione per dire che, se anche il dibattito ha avuto, grazie allo sforzo della minoranza, l'ampiezza che era doveroso avesse, pur si è diffusa anche in questa occasione, e si sta diffondendo, una curiosa valutazione delle leggi. Le leggi non si discutono più per il loro contenuto, non si difendono più perché sono buone e perché si crede che facciano fare un passo avanti al paese. Ho udito amici e avversari politici, con i quali siamo, come è giusto, anche in rapporti di cordialità, difendere proposte di legge dicendo: in fondo, non è poi una cosa così disastrosa come si dice. Come se il compito del Parlamento fosse di fare normalmente leggi disastrose, e fosse una gran bella cosa il fare leggi un po' meno disastrose di quel che qualcuno dice. Siamo arrivati a questo! Il criterio di elaborazione di una legge, oggi, qual è? Non è quello di una legge che segua un approfondito dibattito, di una legge ben fatta, ma è quello di una legge che sia fatta prima di una certa data: il criterio è quello di sapere se si finisce entro il tal giorno o il talaltro. Le leggi si propongono non già perché ci si crede, ma perché si deve fare un favore politico ad uno dei partiti (il partito socialista) in modo da rendergli meno doloroso l'appoggio che esso — poverino! — ha dato al Governo; e al partito socialista si deve dare anche la soddisfazione, sia ben chiaro, che quella legge l'ha voluta lui e che la si approva soltanto perché l'ha voluta lui, indipendentemente dal contenuto.

Questa è una considerazione che io faccio a nome del gruppo liberale e che trascende anche il presente provvedimento, il quale dovrà essere ancora esaminato dal Senato, e probabilmente, ad opera della maggioranza e del Governo, in questo stesso spirito, prima di una certa data, senza tener conto di quello che esso contiene. (*Applausi*).

SANTARELLI ENZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTARELLI ENZO. Non è certo necessaria, da parte nostra, una lunga dichiarazione per spiegare le ragioni che ci inducono a votare a favore di questa legge.

Siamo stati sempre favorevoli, fin dalla Costituente, al Friuli-Venezia Giulia come regione a statuto speciale, e la stessa legge che stiamo per votare deriva, in parte, dalla proposta da noi presentata fin dal 1957 e ripresentata nuovamente dal nostro gruppo all'inizio di questa legislatura.

Questa, per noi, non è soltanto la quinta regione a statuto speciale: è anche la regione che apre la strada alle altre, alle regioni a statuto normale; e quindi questa legge, nella nostra valutazione politica, costituisce il primo anello di quell'ordinamento regionale che dovrà estendersi al più presto a tutto il paese, dopo un ritardo di oltre un decennio.

Per questi motivi il nostro gruppo si è impegnato in prima linea nella battaglia — nel paese e nel Parlamento — per la legge che stiamo per votare. La legge non risponde pienamente, è vero, alle attese nostre e delle popolazioni; tuttavia prevede e consente alla futura regione ampie facoltà legislative ed amministrative, ed apre comunque la strada ad un processo di sviluppo economico e di rinascita sociale del Friuli, dell'isontino e di Trieste.

Fin dall'inizio della discussione generale avevamo preannunziato un atteggiamento di massima favorevole. Ci siamo quindi battuti perché le particolarità della regione fossero intese, perché fossero rispecchiate nello statuto. L'accoglimento dell'emendamento Raffaelli è andato incontro ad una esigenza largamente sentita: quella di dare alla regione mezzi finanziari adeguati.

Il Governo, purtroppo, è stato restio a riconoscere quelle particolarità oggettive della regione che avevano spinto la Costituente a riconoscerne la speciale autonomia e che avrebbero dovuto riflettersi pienamente nello statuto. Oggi, la specialità dello statuto risulta indubbiamente ridotta e limitata in taluni aspetti. Ma spetterà al futuro consiglio regionale avviare a soluzione i problemi che restano aperti: la questione dei diritti delle minoranze resta aperta, ma è avviata dall'articolo 3; la questione della provincia di Pordenone, pur essendo stati respinti il nostro emendamento e quello Luzzatto per la istituzione della medesima, potrà essere riproposta al consiglio regionale e da questo al Parlamento nazionale; i problemi dello sviluppo economico e della condizione di Trieste, di Gorizia, dell'agricoltura e della mon-

tagna del Friuli saranno oggetto della legislazione, dell'amministrazione e della programmazione regionali.

Tutti questi punti restano dunque affidati, d'ora innanzi, all'iniziativa popolare, nel quadro di una conseguente azione regionalistica unitaria che, al di sopra dei partiti, al di là dei campanili e di ogni provincialismo, sappia rivendicare ed imporre al Governo un organico e tempestivo programma di sviluppo e di rinascita di tutta la regione.

Si è discusso e si discute sulla paternità di questa legge. Ciò che è certo è che la sua paternità non è di questo Governo, né di altri precedenti governi; i quali, se mai, con la democrazia cristiana alla testa, sono responsabili della situazione di carenza costituzionale che ha contrassegnato in proposito quasi tutta questa legislatura. La paternità della regione è della Costituzione, è dell'iniziativa popolare unitaria ed articolata, è dell'ampio movimento autonomistico e regionalistico suscitato variamente dalle popolazioni locali. È infine, del nostro gruppo, che la sera del 16 maggio ha imposto alla democrazia cristiana, riluttante ed ostile, ed ottenuto che la proposta di legge costituzionale Beltrame fosse iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, dopo innumerevoli tentativi di insabbiamento e di aperto sabotaggio operati dallo stesso gruppo democristiano, spalleggiato dalle destre, nella Commissione affari costituzionali.

Del resto, tutti hanno potuto constatare il contributo decisivo e determinante dato dal nostro gruppo, il più presente e combattivo in aula, per controbattere e respingere l'ostruzionismo della destra; tutti hanno potuto registrare come il nostro voto sia stato decisivo per l'approvazione di decine di articoli, per respingere decine e decine di emendamenti restrittivi e limitativi dell'autonomia regionale, mentre la democrazia cristiana mostrava apertamente il suo disinteresse, e talvolta il suo dissenso, disertando i lavori, i dibattiti, i voti che la Camera era chiamata ad esprimere.

Il nostro è stato — non esitiamo a ripeterlo e a sottolinearlo ancora una volta — un contributo determinante, che ha posto fra l'altro in rilievo tutti i limiti dell'attuale formula governativa di centro-sinistra, e specialmente l'ambivalenza della democrazia cristiana nei confronti di una politica democratica di attuazione della Costituzione.

I limiti del centro-sinistra sono apparsi particolarmente chiari su due questioni di principio e di indirizzo politico: quella dei diritti delle minoranze e quella della soppres-

sione dei prefetti. Qui, la maggioranza ha ripercorso, senza una reale ed effettiva distinzione al suo interno, una vecchia via, la via del compromesso e dell'opportunismo, una via chiaramente condizionata dalle posizioni politiche della destra interna ed esterna alla democrazia cristiana.

Il dibattito sul Friuli-Venezia Giulia ha costituito, dunque, un'esperienza preziosa, a nostro parere, per la sinistra e per tutte le forze democratiche avanzate. Ha mostrato che anche soltanto per realizzare ed estendere la democrazia in Italia è necessario andare oltre il centro-sinistra, è necessaria la lotta popolare dal basso, è necessario il contributo del partito comunista, è necessaria, insomma, una svolta a sinistra.

Spetta ora alle popolazioni interessate facilitare e sollecitare l'iter di questa proposta di legge costituzionale, al Senato prima, e per la seconda lettura da parte dei due rami del Parlamento poi, per giungere finalmente alla pubblicazione della legge entro la presente legislatura.

Questa è la lotta cui sono chiamate tutte le forze sinceramente regionaliste. Noi facciamo appello alle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia perché si apprestino ad una battaglia unitaria per l'autonomia e per la rinascita della regione.

Lo statuto della regione, pur tanto atteso, non rappresenta un miracolo, né poteva rappresentarlo. Costituirà, però, uno strumento di democrazia che sarà domani affidato nelle mani del popolo, il quale dovrà saperlo usare per avanzare verso migliori condizioni di esistenza, per combattere gli squilibri territoriali e sociali, per realizzare profonde riforme, per spezzare i monopoli, per muovere al socialismo su una via democratica.

È in questo spirito e per questa ragione che noi deputati comunisti voteremo a favore di questa legge che noi stessi abbiamo proposto, di cui siamo in gran parte autori, che abbiamo cercato di migliorare, che sosterremo ancora al Senato e di nuovo qui, perché sia al più presto promulgata e perché apra la strada all'attuazione dell'ordinamento regionale in tutto il paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Le ragioni per le quali il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro il provvedimento, quando nella seduta di martedì 24 luglio verrà in votazione (esattamente ad un mese di distanza dalla sua pri-

ma apparizione in aula), sono state esposte con chiarezza e profondità di analisi da tutti i deputati del gruppo stesso che appassionatamente sono intervenuti in questo dibattito, sia nella fase della discussione generale sia nella fase dell'esame degli articoli. Queste ragioni sono state analiticamente esaminate, e poi sinteticamente riassunte dall'onorevole Almirante, al quale è andato l'apprezzamento di tanta parte di questa Assemblea ed al quale va il riconoscimento e la gratitudine del Movimento sociale italiano per la fatica alla quale egli si è sobbarcato.

Si tratta di motivi attinenti alla difesa dell'integrità e dell'unità nazionale, che questa proposta pone in pericolo sotto un duplice aspetto: uno esterno ed uno interno. Si tratta di motivi di ordine storico, per il secolare tormento irredentistico delle genti giuliane e dalmate, che possono vedere compromesse le loro future, legittime aspirazioni da questa prima formulazione costituzionale relativa ai confini giuliani.

Noi siamo lieti ed orgogliosi di avere nel nostro gruppo due eletti rappresentanti di questa gente, gli onorevoli de Michieli Vitturi e Geffer Wondrich, rappresentanti, l'uno del Friuli, e l'altro di Trieste; l'uno profugo dalmata, e l'altro triestino, i quali si sono battuti, più che in difesa di una posizione di partito, in difesa della secolare tradizione della loro stirpe.

Vi sono poi motivi di ordine politico, che non debbo illustrare perché basterebbero le affermazioni testé fatte, in sede di dichiarazione di voto, dall'onorevole Enzo Santarelli, a nome del gruppo comunista, per dimostrare qual è la vera matrice di questa legge, qual è la vera destinazione, qual è il vero scopo, come era stato già chiaramente posto in luce dall'intervento che si è udito in quest'aula da parte dell'onorevole Pajetta.

Il Movimento sociale italiano ha combattuto una dura battaglia, che si è protratta esattamente per un mese; nonostante l'ostilità e la iattanza di una maggioranza schiacciante, che ha spesso influenzato la situazione generale, l'ambiente stesso e l'Assemblea, il Movimento sociale ha condotto avanti ostinatamente, tenacemente e appassionatamente questa battaglia per l'Italia e per l'idea, non sempre e non sempre sufficientemente tutelato dalla Presidenza dell'Assemblea, e nel disinteresse totale del Governo. Dobbiamo dare atto al ministro Medici di avere, con squisita cortesia, ascoltato e seguito tutto questo defatigante dibattito, ma non possiamo non rilevare che il Governo d'Italia ha rite-

nuto questa legge tanto trascurabile da non essere stato presente in quest'aula nella persona del Presidente del Consiglio né nella persona del ministro degli esteri, anche quando essi sono stati direttamente chiamati in causa. Eppure questo Governo è tanto sollecito a presentarsi tutto schierato in parata quando si tratta di altre proposte di legge, che rispondono a chiari orientamenti demagogici e di apertura a sinistra.

Questa battaglia non è stata vana. Noi possiamo in questo momento puntualizzare i primi risultati di questa nostra fatica. Anzitutto noi abbiamo dimostrato che è possibile fiaccare la tracotante baldanza di una maggioranza, che riteneva di potere allegramente, con una cosiddetta seduta-fiume di tre giorni soltanto, passare all'archivio la discussione di questa legge. Noi ci eravamo proposti di richiamare, e siamo riusciti a richiamare su questo argomento, l'attenzione dell'opinione pubblica, che si voleva mantenere all'oscuro, perché si voleva perpetrare questo che noi consideriamo un atto molto pericoloso per la integrità e l'unità della nazione italiana al riparo dell'attenzione, delle critiche della pubblica opinione. Essa è stata, viceversa, resa partecipe anche drammaticamente ed appassionatamente di questo dibattito, proprio per la battaglia tenace che il nostro gruppo, sostenuto dagli altri gruppi di destra, ha condotto e superato.

Noi abbiamo ritardato, se non scongiurato del tutto, la iattura nazionale che questa legge, a nostro avviso, rappresenta; noi l'abbiamo ritardata notevolmente, durante un intero mese di dibattito, e ci auguriamo di neutralizzarla del tutto, attraverso i calendari parlamentari, in vista della successione degli altri dibattiti che dovranno svolgersi alla Camera e al Senato per la prima e per la seconda deliberazione.

Quando la Camera dovrà, se dovrà, riprendere in esame questa legge, noi riaffronteremo questa battaglia con lo stesso animo, con rinnovata energia e con maggiore ampiezza, perché abbiamo scoperto durante questo dibattito quante altre pecche questa legge presenta, e sarà nostro dovere metterle in luce per richiamare ancora su di esse l'attenzione della Camera e dell'opinione pubblica italiana.

Ma noi, soprattutto, abbiamo voluto dare attraverso questa battaglia una testimonianza appassionata a tutti i nostri fratelli che all'ideale della patria hanno sacrificato beni, famiglia, ricordi, che sono profughi in terra d'Italia, e che possono aver sentito, attraverso

l'impeto, la passione e l'amore del Movimento sociale italiano, che il loro sacrificio non è stato vano e che le loro speranze potranno non essere deluse. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

SCHIRATTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIRATTI. La dichiarazione di voto a nome del mio gruppo sarà fatta più autorevolmente da un altro collega. Questa mia è espressa a nome dei colleghi democristiani dell'istituenda regione, che già ebbero modo di manifestare la loro opinione intervenendo nella discussione generale, ma è fatta anche a nome mio personale, specialmente per quanto attiene alle motivazioni del voto favorevole, se queste potessero apparire troppo personali e spregiudicate.

L'unicità degli apprezzamenti non è la caratteristica della democrazia, onde è (ed io non mi sorprendo) che qui e fuori di qui l'istituenda regione abbia avuto ed abbia accaniti avversari. Ciò è frutto di democrazia e di libertà.

Noto ancora che il pessimismo di principio è seme sterile: con il pessimismo non si innova e non si costruisce. Il nuovo porta sempre con sé interrogativi, dà sempre luogo a qualche incertezza. Nell'affrontare il nuovo qualche rischio si corre sempre, né lo sforzo di intuizione del futuro fornisce sempre garanzia valida ad assicurare al cento per cento di aver imboccato la strada migliore. Queste considerazioni sono e restano alla base delle argomentazioni brevissime che, come vuole il regolamento, indicherò, quasi sotto forma di semplici affermazioni, a suffragio del già dichiarato voto favorevole.

Molti oppositori, in special modo l'onorevole Bozzi nel suo misurato ed equilibrato intervento in sede di discussione generale, si sono sbizzarriti nel prospettare, meglio nell'ipotizzare tutti gli inconvenienti cui potrebbe dar luogo in via di astratta possibilità la istituenda regione Friuli-Venezia Giulia. Ne è venuto fuori un perfetto ricamo di pessimismo. A parte che ogni innovazione non ha mai soltanto aspetti negativi, e che pertanto non è giudizio sereno quello di coloro che soltanto a questi si attardano, quante mai non sono le cose che noi quasi quotidianamente, durante la nostra vita, ci accingiamo a fare convinti di far bene, pur avendo coscienza che, facendole, andiamo incontro a qualche incertezza e corriamo qualche rischio! La quasi totalità di noi si è decisa, un giorno, a sposarsi; eppure tutti sapevamo che

anche il matrimonio può riservare sorprese e delusioni. (*Si ride*).

Se si vogliono qui enumerare gli interrogativi e le incertezze cui, secondo il pessimismo degli oppositori, può dar luogo l'istituenda regione, essi potrebbero essere così indicati: aspetti internazionali, minoranze, volontà delle popolazioni interessate, contrasto di interessi.

Uso affermare, perché di ciò sono profondamente convinto, che è argomentazione artificiosa quella che eccepisce, come elementi ostativi, elementi di natura internazionale. In proposito, dirò che il *memorandum* d'intesa (strano documento, di difficile classificazione, che di per sé potrebbe e dovrebbe essere ignorato da questo Parlamento perché comunque non ad esso ufficialmente indirizzato, né per conoscenza né per ratifica) assegna all'Italia il territorio triestino perché essa vi estenda « la sua amministrazione civile ». Ebbene, qual è il sistema di amministrazione dello Stato italiano se non quello, e soltanto quello, contemplato dalla Costituzione, che vuole, all'articolo 114, ripartita la Repubblica in regioni, province e comuni?

Incorporando in una regione il territorio di Trieste, il Parlamento altro non fa che estendervi norme costituzionali di natura amministrativa, né, per questo, nessuno che sia in buona fede può farci fondato rimprovero. A Trieste vigono tutte le leggi italiane, ha corso la nostra lira, Trieste è incorporata nel nostro sistema economico, a Trieste è stata attribuita una propria legittima rappresentanza nel Parlamento nazionale, Trieste ha la coscrizione militare. Tutto ciò è stato ritenuto legittimo dal nostro Parlamento, contro di ciò nessuno ha sollevato eccezioni od opposizioni. Con questo cade, e deve cadere, ogni serio timore che il provvedimento che stiamo per approvare possa maleficamente influire su quelle che possono essere le nostre aspettative sulla zona B.

Se tali aspettative non hanno avuto pregiudizio dalla attribuzione a Trieste di una propria rappresentanza parlamentare, meno ancora lo possono ricevere da una estensione a quel territorio di criteri di ripartizione amministrativa interna contemplati dalla Costituzione. Del resto, volendo essere crudamente realistico, mi sia consentito il coraggio di dire che, a parte le posizioni di diritto e le comuni aspirazioni, a quei tristi confini non si porterà ormai innovazione se non a seguito di scontri di forza; il che, al di là dei miei sentimenti, io auguro non avvenga, nell'interesse stesso dei due popoli e dell'umanità.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

Per quanto attiene alle minoranze, non so capacitarmi del perché si voglia ingrandire un problema che è veramente piccolo e semplice: piccolo per il suo contenuto numerico, piccolo ancor più per la nostra superiore civiltà; semplice per l'italianità di quelle popolazioni, che non vanno offese con timori infondati, semplice perché al rispetto di quelle minoranze noi ci siamo liberamente autocomandati con la Costituzione. Se per denegata ipotesi quelle minuscole minoranze slovene dovessero comunque rappresentare un problema, esso esisterebbe in forma autonoma con o senza la regione, mai potrebbe essere in rapporto di causalità diretta con la istituzione della regione stessa.

A votare a favore del provvedimento ci induce ancora l'assoluta e documentata convinzione che la regione non soltanto è gradita, ma è voluta dalla quasi totalità di quelle popolazioni, le quali, se un appunto hanno da fare a chi di dovere, è che il provvedimento giunga a così grande distanza di tempo; appunto che diventa meno grave considerando che il trascorrere del tempo è valso, a più di qualcuno, per esservi oggi favorevole, mentre ieri vi era contrario.

Tutte le elezioni politiche ed amministrative che colà si sono svolte, dalla liberazione in poi, hanno avuto come tema fondamentale la regione, e gli ultimi esperimenti elettorali hanno dato il 90 per cento dei voti ai partiti regionalisti ed appena il 10 per cento ai contrari. Tutti i consigli comunali e provinciali si sono espressi in tal senso, con discussioni e ordini del giorno, sino alla noia e sino alla minaccia. Quattro noci chiosose e petulanti restano all'opposizione, ma sono e restano quattro noci.

Meno ancora mi pare meritino considerazione le eccepite difficoltà di interessi interni alla regione e la accampata assenza di precedenti rapporti storici e spirituali tra il mondo triestino e il mondo friulano. Dirò subito che la diversità di interesse e di posizione sociale fra Trieste e il Friuli è assai meno saliente di quella che esiste fra altre varie zone del nostro paese. Eppure nessuno si sogna di eccepire alcunché sulla possibilità e proficuità della convivenza nazionale. La diversità delle economie, che è poi complementarità di queste, è, se mai, fattore positivo e non negativo per la convivenza. L'incontro storico e spirituale del mondo friulano e del mondo triestino ha eloquenti precedenti nella comune, secolare aspirazione autonomistica, anche se rivendicata verso poteri diversi; nell'aver vissuto l'ansia irredentistica per lunghi

decenni, durante i quali ad Udine si rifugiavano i perseguitati di Trieste, e nell'aver il Friuli, dal 1918 in poi, completamente gravitato su Trieste per la sua vita, per la sua attività giudiziaria, burocratica, studentesca, commerciale e industriale.

Volendo dir tutto — e ho finito — nel dare l'assenso a questa regione una cosa sola, se mai, ci preoccupa: che essa sappia amministrarsi bene, che essa sappia veramente spendere bene il denaro di cui potrà disporre, per ricavarne progresso economico e sociale.

E se non presumessi, per me e per i miei colleghi, vorrei dire al Parlamento ed al popolo italiano che noi, che da quelle genti veniamo, ci facciamo garanti di tale buona amministrazione, come ci facciamo garanti di fronte al popolo italiano, alla patria, e — consentitemi di dire — a Dio che il Parlamento italiano bene opererà approvando il provvedimento istitutivo della regione Friuli-Venezia Giulia. (*Applausi al centro*).

CREMISINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREMISINI. Tenendo presenti i ripetuti e appassionati interventi dell'onorevole Degli Occhi (il quale rappresenta, insieme con me in questa Assemblea, il Movimento monarchico italiano), interventi che si sono svolti sia in sede di discussione generale sia in sede di esame degli articoli della proposta di legge, non resta a me il margine, ma soprattutto la necessità di una diffusa dichiarazione di voto.

Noi desideriamo soltanto sottolineare ancora una volta, direi per l'ennesima volta, che, a nostro avviso, il Parlamento non si trova di fronte ad una proposta di legge se non da un punto di vista esclusivamente formale; da un punto di vista pratico, da un punto di vista sostanziale, viceversa il Parlamento si trova di fronte all'esecuzione, alla realizzazione in sede parlamentare, in sede legislativa, di un accordo politico predeterminedo tra i partiti della maggioranza governativa, affinché questa stessa maggioranza possa continuare nella sua attuale, eterogenea e singolare composizione e funzione.

Noi desideriamo altresì dichiarare che perfettamente, cioè in maniera assoluta, condividiamo, nelle impostazioni generali e nel dettaglio, tutte le osservazioni, tutti i suggerimenti e tutte le critiche che sono stati svolti in questi giorni dai colleghi del Movimento sociale, del partito liberale italiano e del partito democratico italiano. Il nostro voto, perciò, non potrà essere che nettamente e responsabilmente contrario.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

REALE ORONZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. A quest'ora e nella presente situazione, anche se fosse possibile per le condizioni di chi parla e di chi ascolta, ogni dichiarazione che somigliasse anche lontanamente ad un discorso, sia pur breve, rischierebbe di recare un contributo a quella abilissima attività ostruzionistica che ha tanto prolungato l'iter parlamentare di questa legge. Non volendo, quindi, dare questo contributo, la mia dichiarazione sarà brevissima.

Alla base dell'aspra opposizione che è stata condotta contro l'approvazione di questa legge sta, come avete udito anche poco fa, non soltanto l'avversione generale ad ogni articolazione autonomistica dell'ordinamento amministrativo italiano, ma anche una particolare preoccupazione e sfiducia nella capacità di autogoverno amministrativo delle popolazioni italiane della frontiera orientale, quasi che l'uso autonomo di alcuni poteri sia incompatibile con una efficace difesa del carattere italiano di quelle zone di frontiera, quasi che l'italianità di Trieste e del Friuli e la conservazione della maggioranza italiana siano impossibili senza un particolare sostegno dei poteri centrali, senza la forte e pesante tutela d'un regime accentrato.

Alla base, invece, della nostra convinta approvazione della legge istitutiva della regione Friuli-Venezia Giulia, così come è stato alla base del nostro impegno nel reclamare per anni l'attuazione del precetto costituzionale, sta un atto di convinta fiducia nelle virtù costruttive, nella virtù democratica ed unitaria dell'ordinamento autonomistico che dovrà essere generalmente attuato; ma sta anche un particolare atto di fiducia nella italianità attiva delle popolazioni triestine e friulane, capaci di resistere democraticamente ad ogni pericolo, e tanto più portate alla unità quanto più, nell'autonomia, saranno in grado di esaltare la loro vitalità e la loro capacità costruttiva.

Nel votare, quindi, a favore di questo provvedimento, i deputati repubblicani hanno la certezza non già di fraintendere i principi che li posero storicamente e in ogni momento quali rivendicatori primi e difensori dell'italianità di Trieste; ma, invece, di trarne piena e sicura ispirazione per sostenere ed approvare, come fanno, l'istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia.

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Il gruppo del partito democratico italiano di unità monarchica voterà contro il provvedimento di legge costituzionale per l'istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Il nostro voto contrario è assoluto, senza riserve e senza secondi fini. Non crediamo che quello del Friuli-Venezia Giulia sia un terreno sul quale si possa discutere giuridicamente, o manovrare politicamente, o opporsi costruttivamente. La regione Friuli-Venezia Giulia è un fatto limite, un caso estremo sul quale si impiantano e si scatenano tutte le forze che negano, che contrastano, che discutono la patria, la nazione, lo Stato.

Non abbiamo da porci su posizioni estremiste, su posizioni di esasperato nazionalismo o peggio, per dichiarare che la istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia è un vero e proprio attentato alla sicurezza nazionale, una vera e propria menomazione della integrità territoriale del nostro paese.

Non è necessaria una speciale sensibilità per comprendere questo. Non è necessaria una particolare coscienza per rendersi conto che la nuova regione apre una nuova pericolosissima piaga sulla nostra frontiera orientale; sulla più delicata ed esposta delle nostre frontiere. Basterebbero, per comprendere e per rendersi conto, la sensibilità e la coscienza dello Stato, della patria, della nazione: quell'amore, quella cura, quella preoccupazione che rendono attenti gli uomini politici, i pubblici rappresentanti, ad ogni questione, ad ogni incidente, ad ogni problema che possa interessare, da vicino o da lontano, la sicurezza e la integrità del loro paese. Questo anche, se non specialmente, in regime democratico.

La regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia — si obietta — è nella Costituzione della Repubblica. Valga, a questo proposito e ad illustrazione del significato e della portata del nostro voto contrario, un ricordo storico.

Nel 1912 il Presidente del Consiglio, liberale di sinistra, o democratico e comunque equivalente agli esponenti del centro-sinistra attuale, Giovanni Giolitti, notò che alcune società di assicurazioni costituivano una vera organizzazione per l'esportazione del risparmio nazionale. In parole povere, il risparmio nazionale, le assicurazioni sulla vita erano rastrellate anno per anno, in misura crescente e sempre più ingente, da due grandi

società, le « Generali » e l'« Adriatica », che erano austriache. Era facile, per chi avesse il senso e la gelosia dello Stato, fosse pure di destra, di centro o di sinistra, comprendere quale fosse il nocumento per l'Italia, la menomazione addirittura della nostra libertà ed indipendenza in quella continua captazione da parte dell'Austria-Ungheria del migliore e più sano risparmio italiano. Giolitti, a stroncare quel pericolo, intervenne con una misura estrema: il monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita. Egli non esitò, con tale provvedimento, ad andare contro uno dei principi più sacri del liberalismo. Non esitò a violare e ad infrangere una delle più gelose e preziose prerogative. E infatti, la lunga e dura battaglia che Giolitti dovette sostenere nel Parlamento e nel paese — certamente una delle più dure e difficili di tutta la sua carriera — ebbe come capifila nel campo avverso i grandi sostenitori dell'iniziativa privata e del liberalismo, Luigi Albertini e Luigi Einaudi.

ANDERLINI. Ricorderemo questa analogia quando si parlerà della nazionalizzazione dell'energia elettrica.

COVELLI. Vi saranno, in quell'occasione, altri neofiti che si sposteranno molto più a sinistra di Giovanni Giolitti, per riparare in posizioni di comodo. Ma riprenderemo il discorso in quella sede. Avremo allora altri Schiratti.

Vogliamo dire che non dovrebbero esitare, degli italiani seri e convinti, dei democratici onesti e prudenti, a interpretare la Costituzione, in un punto nel quale essa è palesemente erronea e difettosa, nel senso esclusivo dell'interesse nazionale, o a ritardarne ulteriormente la esecuzione, o, finalmente, a riformarla nei punti che si sono rivelati alla esperienza difettosi, e, peggio che difettosi, dannosi alla unità e alla integrità del paese, pur di mantenere, di difendere, di proteggere la nostra frontiera orientale. Frontiera che reca una non rimarginata, una sempre dolente piaga: quella della zona B.

L'istituzione della quinta regione a statuto speciale non soltanto continua la prevista frantumazione del nostro territorio nazionale, il ritorno progressivo agli Stati particolari e regionali del settecento, la liquidazione, da taluni auspicata, del Risorgimento e dell'unità. La regione Friuli-Venezia Giulia accende in modo certissimo, in modo addirittura fatale, un terribile focolaio di guai. Guai per noi, prima di tutto, per la nostra sicurezza, per l'integrità del nostro territorio. Ma guai

anche per gli altri, per la pace, per la tranquilla e ordinata convivenza dei popoli.

Il fatto è tanto più grave — dico, anzi, tanto più colpevole — in quanto l'Italia possiede un'esperienza, una dolorosissima esperienza, che è quella della regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige. E in base a questa esperienza, tutt'altro che conclusa, che noi avremmo dovuto evitare nel modo più scrupoloso qualsiasi istituzione regionalistica sulla frontiera orientale.

Ci incombe il dovere, a questo punto, di riassumere in modo chiaro ed esplicito il pericolo più grave che deriva dalla regione Friuli-Venezia Giulia. Fanno parte di questa ibrida e contraddittoria unità, così come è prevista e delimitata dal provvedimento, la minoranza linguistica ed etnica di Trieste e degli altri comuni della Venezia Giulia, che gode di particolari privilegi in virtù del *memorandum* d'intesa, e la minoranza linguistica ed etnica delle province di Gorizia e di Udine. Riunite le tre province, gli slavi del goriziano e dell'udinese, che sono pacifici e dormienti, si avvicineranno agli slavi del triestino, che sono attivi, privilegiati e protetti, sia pure con momentanea discrezione, dal maresciallo Tito. Non sarà inevitabile, non sarà fatale che le minoranze slave dell'udinese e del goriziano chiedano lo stesso trattamento e la stessa posizione che hanno gli slavi del triestino?

Si viene dunque a formare, sulla nostra frontiera orientale, una regione a statuto speciale, con le stesse caratteristiche e gli stessi guai della regione Trentino-Alto Adige: una forte minoranza etnica e linguistica, che troverà, al momento opportuno, a Belgrado gli appoggi che la minoranza di lingua tedesca ha trovato a Vienna.

Non inganni la dolce politica che il maresciallo Tito, abile uomo di Stato secondo le tradizioni del suo paese, pratica nei confronti dell'Italia. Politica di sorrisi e di allettamenti, che forse non ha altro scopo se non quello di addormentare la vigilanza e l'attenzione del nostro paese, se non quello di provocare una atmosfera di calma e di fiducia, propizia al varo della quinta regione. È chiaro, è evidente che se esistesse, o continuasse uno stato di tensione tra la Jugoslavia e l'Italia, nemmeno i nostri più accaniti regionalisti, nemmeno, forse, i marxisti avrebbero osato sostenere l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia. Il maresciallo Tito ha steso sulla frontiera orientale una pania di miele, e noi, tranquillamente, stiamo andando ad invischiarci in essa.

Non ci ha giovato l'esperienza del Trentino-Alto Adige, e non ci rendiamo conto che dall'altra parte non vi è l'Austria. Dall'altra parte vi è la Jugoslavia del maresciallo Tito, un paese comunista, retto e guidato con una certa abilità. Il paese dei croati e degli sloveni, che sono divisi da noi da odi antichi, da risentimenti secolari. Gli jugoslavi delle foibe.

È inutile, inoltre, dare assicurazioni verbali e avanzare riserve a parole. L'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia indebolisce, se proprio non annulla, la nostra posizione nei confronti della zona B.

La nostra opposizione a questo esiziale provvedimento è, perciò, totale ed intransigente. Vogliamo che questo sia ben chiaro. La nostra opposizione non è nemmeno di carattere politico: essa è, nella forma più schietta e completa, nazionale. Per questo motivo ci siamo astenuti dal presentare emendamenti agli articoli, anche se abbiamo approvato, e in un certo senso e nei limiti della nostra possibilità abbiamo appoggiato i motivi per cui altri li hanno presentati. Era evidente, doveva essere evidente che in questa legge non vi era niente da emendare, da migliorare o da modificare. La legge è un mostruoso attentato. La legge — non esitiamo ad usare una parola grossa — è un tradimento, un alto tradimento, in ciascuna sua parte, in ciascuna sua parola. Non vi è che da respingerla tutta.

Per questi validissimi motivi, il partito democratico italiano di unità monarchica voterà contro la legge istitutiva della regione Friuli-Venezia Giulia. Esso non vuole rendersi complice dell'affronto che si compie al sacrificio di centinaia di migliaia di caduti per la unità e la sicurezza dell'Italia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PICCOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Nel preannunciare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana, desidero fare alcune considerazioni. L'istituzione della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia era impegno costituzionale che, per ragioni connesse ad eventi storici e politici succeduti dal 1948 in poi, soltanto ora abbiamo potuto assolvere. Nel farlo, abbiamo preso una decisione autonoma, alla quale hanno concorso i tre partiti di Governo ed il partito socialista; ed invano il partito comunista si è sforzato qui, poco fa, di dimostrare di essere stato parte determinante di questo processo.

Abbiamo cercato di utilizzare l'esperienza delle altre quattro regioni a statuto speciale, dando vita ad una legge equilibrata ed armonica, che tiene conto delle particolari situazioni delle zone giuliane e friulane e della posizione unica di Trieste. Si è detto che non siamo dinanzi ad un monumento giuridico, ma, ahimé, i monumenti si ammirano, tuttavia non sempre riescono a diventare ragioni di vita, perché sono fermi, immobili, mentre la vita è movimento, è mediazione, è sforzo di composizione di esigenze in un mondo complesso e difficile.

Lo statuto autonomo ha avuto, nelle sue varie parti, più critiche che lodi, ma noi crediamo — perché ciò si è verificato anche in altre analoghe situazioni — che esso finirà per rivelarsi strumento sufficiente ed idoneo nelle mani di popolazioni particolarmente sensibili ai temi di una amministrazione propria, oculata ed accorta; sotto la guida, cioè, di una classe dirigente locale che, pur essendosi trovata sempre in mezzo a grandi difficoltà ed a crisi di particolare rilevanza storica, economica e sociale, ha saputo tutte superarle con lo spirito di sacrificio, con l'abitudine a far da sé, ed in uno stile di silenzio e di sopportazione dignitosa che merita di essere sottolineato e ricordato come la leva su cui questo statuto potrà contare per diventare operante e dare notevoli risultati.

La sistemazione dei territori giuliani e friulani, nel nuovo quadro di libertà autonomistica, nulla innova rispetto al problema internazionale connesso al Territorio Libero di Trieste, ma sottolinea, se mai, per la forza del contrasto, il rilievo civile e democratico del nostro paese nei confronti delle sue popolazioni di frontiera, la sua attitudine a riunirle su un piano di sviluppo politico-sociale, con il rispetto delle loro particolarità, con l'appoggio fornito alla loro volontà di contribuire direttamente e responsabilmente alla propria ascesa.

Il regime di autonomia, per le popolazioni giuliane e friulane, non è un salto nel buio (come è stato poc'anzi detto) per nuove contraddizioni e per più gravi contrasti, ma è il modo per attuare l'unica e la sola politica veramente patriottica nel senso genuino del termine (che fortunatamente non è ancora perduto nei cuori degli italiani consapevoli e liberi): la politica di rinascita di popolazioni che avevano avuto — nei lunghi anni dall'unità d'Italia ad oggi — molte lusinghe di parole, di giudizi e di riconoscimenti, ma poche possibilità di aiuto, di recupero e di ascesa; la politica di ripresa per popolazioni

che sono sempre state in prima fila nei sacrifici, nelle lotte, nei conflitti del loro paese e che hanno dato memorabili prove di dedizione umile e sofferta, ma che sono state, in gran parte, in secondo piano sulla scena nazionale quando si è trattato di sforzi, di rinnovamenti: spesso quasi estraniati, per la loro posizione geografica e per le difficoltà derivanti da eventi storici, dal moto generale di rinascita del nostro popolo.

La presentazione, ai confini del paese, di comunità più forti, più attrezzate sul piano democratico e sociale pare essere la politica più degna di un paese che non ha perso il senso del valore dei suoi lineamenti spirituali e morali, ma che li vuol porre nella giusta luce, come termine di paragone di libertà e di civiltà dinanzi a tutti i popoli per i quali si aprono orizzonti più ampi di solidarietà internazionale.

La misura in cui questo statuto potrà valere sarà ancora una volta data, oltre che dal puntuale svolgimento degli adempimenti giuridici da esso previsti, dalla volontà, dalla capacità, dallo sforzo delle popolazioni interessate e della loro classe dirigente per farne uno strumento vivo, concreto e valido; sarà data dalla misura in cui, in sede locale, si concentrerà l'attenzione sui temi inerenti allo sviluppo delle popolazioni, evitando il pericolo mortale di trasformare un'assemblea regionale in un'assemblea di pura sostanza e dialettica politica, caratterizzando, invece, le scelte da compiere in una politica di coordinamento, di programmazione, di sviluppo dell'economia e concentrando tutte le energie sulla risoluzione dei problemi del lavoro e dello sviluppo dei singoli settori della vita economica ed amministrativa.

Si è accennato ampiamente al problema delle minoranze. Il gruppo della democrazia cristiana sottolinea con particolare rilievo ciò che è stato fatto dai governi democratici a favore delle minoranze, rilevando, in contrasto con gli accenti particolarmente duri che sono stati usati dalla destra, che un paese si riconosce soprattutto dalla sua capacità di apprezzare e di tutelare le peculiarità linguistiche o culturali delle popolazioni che vivono sul suo territorio. Si potrebbe dire che il banco di prova della libertà e civiltà di un popolo trova la sua misura nel rispetto pieno, profondo del diritto delle minoranze linguistiche di essere e di restare se stesse.

A coloro che hanno voluto avvertire come un nuovo periodo di inquietudine stia profilandosi in una delicata zona di confine, per la presenza di minoranze linguistiche, mi

preme far rilevare che disagi, proteste, riunioni suggerite o impostate da fuori confine tanto più si sviluppano quanto più un paese disattende i problemi di convivenza civile delle proprie minoranze.

Qui si è parlato a lungo, come pietra di paragone, dell'Alto Adige. Ma la domanda semplice e diretta che si pone è questa: se dal 1920 in poi fossimo stati più consapevoli del fatto che una minoranza non si comprime, non si cancella, non si assimila nei suoi valori di lingua, di cultura, di tradizione, nei suoi valori anche di diversa nazionalità, avremmo avuto nel 1939 l'umiliazione di dover riconoscere, in sede internazionale, che quella politica era fallita, con il voto massiccio delle popolazioni a favore di un altro paese, in quel momento guidato da un'ideologia estranea ai sentimenti cristiani degli altoatesini di lingua tedesca? E avremmo avuto i turbamenti degli anni successivi, che tanto hanno travagliato e travagliano la situazione attuale, frutto, almeno in parte, di una diffidenza stratificata in due generazioni attraverso quasi quarant'anni di eventi non sempre edificanti?

Si è accennato ad un presunto fallimento della prova autonomistica, che sarebbe dimostrato dalle esperienze delle quattro regioni a statuto speciale. Ebbene, anche qui si è volutamente esagerato, e si sono dimenticati dati fondamentali che dimostrano il progresso, il cammino, lo sviluppo che le quattro regioni a statuto speciale hanno potuto compiere in questi anni, grazie al regime di autonomia e nonostante, in taluni casi, la mancanza di tradizioni e la mancanza di equilibrio politico, che sono state all'origine di talune pesanti contraddizioni.

Si trattava, in tutti i casi, di regioni che erano state per gran parte estranee all'ascesa economica e sociale di altre zone del paese; si trattava di regioni che non avevano conosciuto, per ragioni storiche, interventi validi a loro favore, che valessero a sottrarle da uno stato di disagio e di arretratezza. Oggi quelle regioni hanno camminato; ed anche nel caso, che qui è stato citato, della Sicilia, va fatta una difesa dell'autonomia, considerando che tutte le ombre, le incertezze e le confusioni non valgono a fugare un dato di fondamentale importanza: che la Sicilia ha camminato di più in questi quindici anni di autonomia che negli ultimi trenta o quarant'anni precedenti; che il regime autonomistico ha comunque segnato, nonostante le sue crisi, un passo innanzi nella formazione di una classe dirigente, rispetto al sistema di un'isola go-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

vernata con uomini ad essa estranei e che, per gran parte, non potevano conoscere i suoi problemi.

Non ci nascondiamo le difficoltà, le ombre, le contraddizioni che anche questo statuto può suscitare. Esso esige che Udine e Gorizia ricerchino una composizione con le esigenze di Trieste, ed esige che Trieste si renda conto dell'atto di consapevolezza che la provincia di Udine ha compiuto, ammettendo, malgrado il peso determinante della sua popolazione, che la città giuliana fosse il capoluogo della regione.

Abbiamo registrato in questi giorni un primo argomento di contrasto sull'istituzione o meno della provincia di Pordenone. Ma chi ha potuto conoscere da vicino il senso di responsabilità e di misura dei rappresentanti di quelle popolazioni è convinto che anche le ferite riaperte dalla nuova situazione potranno chiudersi con un atteggiamento reciproco di buona volontà. Ciò che verrà fatto per Pordenone non sarà un atto d'ipocrisia, come è stato detto, ma un decentramento utile e concreto, cioè un atto di buona amministrazione. L'ipocrisia è un atto di meschinità spirituale; uno sforzo di mediazione, in una situazione amministrativa difficile, è un atto di apertura intelligente ed equilibrata.

La democrazia cristiana, nell'annunciare il suo voto favorevole sullo statuto del Friuli-Venezia Giulia, è convinta di aver dato un contributo valido non soltanto all'attuazione di un disposto costituzionale, ma all'avvenire di popolazioni meritevoli. Essa non si fa alcuna illusione, sa che gli istituti hanno bisogno non soltanto di formule giuridiche, ma di fede, di convinzione, di capacità ideale delle popolazioni e delle classi dirigenti, e confida che i giuliani e i triestini sapranno in quest'occasione fornire la misura del loro senso del dovere. Questa sarà la più meritevole cooperazione, vera e fattiva, per la rinascita morale e materiale del paese. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

LUZZATTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Concludendo, a nome del gruppo parlamentare socialista, questo dibattito, ritengo che il lavoro che con impegno totale abbiamo dedicato a questa legge ci dispensi dall'aggiungere molte parole. L'ora tarda, del resto, sconsiglia i discorsi. Il concorso determinante che il gruppo del partito socialista italiano ha dato all'elaborazione ed all'approvazione di questa legge ci dispensa

anche dal motivare ulteriormente il voto favorevole che ad essa daremo, come è naturale, nel suo complesso. Quattordici anni sono stati necessari, dopo l'entrata in vigore della Costituzione e dopo l'entrata in vigore degli altri statuti speciali previsti dalla Costituzione, perché si giungesse questa sera a questo importante momento. Più volte sono stati annunciati progetti per la realizzazione di questo statuto speciale, più volte è stato annunciato l'impegno di realizzarlo: nel 1958 dal Governo che allora si era formato dopo le elezioni, e anche allora l'impegno non è stato attuato; nel 1960 quando si è formato un altro Governo, e anche allora quest'impegno non è stato mantenuto. Ora, nel 1962, quest'impegno finalmente giunge ad attuazione. Il gruppo del partito socialista italiano può dire, come semplice constatazione obiettiva, che a questa realizzazione ha dato il suo contributo determinante ed effettivo. Il suo impegno è stato per questo assoluto, e noi oggi riteniamo che sia importante il punto cui siamo giunti, e ciò perché si è realizzato un impegno costituzionale, seppure in ritardo. È stato lamentato che si sarebbe proceduto con troppa fretta. Non si è proceduto con troppa fretta. Lungo ed ampio è stato il lavoro in Commissione, anzi, al contrario, troppi sono stati i rinvii; ampio è stato anche il dibattito in quest'aula. Si è finalmente proceduto non consentendo più rinvii, perché troppi rinvii avevano avuto luogo nel passato.

Non soltanto si è realizzato un impegno costituzionale, ma si sono attuati i principi della democrazia nella regione Friuli-Venezia Giulia. Così si spezzano i vecchi schemi conservatori. Ne è prova l'accanita opposizione che si è svolta in quest'aula, durante il dibattito di queste settimane. Non per nulla si è avuta questa opposizione! Lo sappiamo, è la vecchia, costante opposizione dell'antidemocrazia, che ancora una volta, come ha sempre fatto, si ammanta della falsa retorica di uno pseudo-nazionalismo, ai danni degli interessi della patria, negando gli interessi e la realtà della democrazia, della partecipazione popolare alla vita dello Stato.

È qui, su questa legge che si vede chi sta al di fuori della democrazia. Questo voto divide chi è per la democrazia e il progresso e vota a favore di questa legge, e dall'altra parte chi è contro il processo democratico del nostro paese e ad esso si oppone: perché questa legge è una realizzazione democratica di adempimento costituzionale.

Con questo atto credo veramente che noi iniziamo una nuova prospettiva. La regione

Friuli-Venezia Giulia è l'ultima delle regioni a statuto speciale che si costituiscono ed è la prima delle regioni che saranno in seguito ovunque formate, perché è la premessa alla generale attuazione dell'ordinamento regionale della Repubblica, così come la Costituzione lo stabilisce.

Noi accogliamo con gioia questo giorno, in cui si conclude alla Camera il dibattito su questa legge e si giunge alla sua approvazione, anche se il provvedimento non in tutto accoglie le tesi che abbiamo proposto, ritenendole corrispondenti alle esigenze della democrazia e della vita delle popolazioni interessate. Non le accoglie per quanto riguarda l'ordinamento interno territoriale della regione, che noi avremmo ritenuto più produttivo, efficace e democratico se altrimenti disposto; non le accoglie per la tutela delle minoranze linguistiche, che avremmo ritenuto preferibile fosse più ampiamente, più precisamente in questa sede disposta. Ma a questo punto, giunti alla fine del nostro dibattito, non voglio dare più peso di quanto non ne debbano avere a questi dissensi. Un'opera collettiva, una legge di questa natura, che il Parlamento elabora ed approva, non può accogliere per intero ciò che ciascun gruppo che vi concorre vorrebbe e propone. Noi siamo lieti che si giunga all'approvazione di questa legge costituzionale, all'attuazione della regione, perché per l'attuazione, per la vita di questa regione noi riteniamo che questa legge sia efficace ed idonea; che sia, cioè, una legge che può aprire alla regione Friuli-Venezia Giulia un nuovo periodo di progresso, di sviluppo democratico, tale da offrire un esempio per l'insieme della vita democratica italiana.

Noi abbiamo fiducia nella regione, e perciò siamo certi che la regione che noi andiamo ad istituire darà prova, nei fatti, di rappresentare un utile avanzamento sulla via del progresso democratico del nostro paese. E abbiamo fiducia nelle popolazioni della regione Friuli-Venezia Giulia, che concorreranno democraticamente all'attuazione degli ordinamenti regionali, daranno vita a questa nuova esperienza dalla quale l'insieme del nostro paese trarrà, ne siamo certi, un beneficio ed una indicazione di progresso.

Daremo perciò voto favorevole a questa legge nel suo complesso, ritenendo che l'approvazione di essa da parte del Parlamento sia un atto solenne di realizzazione democratica e di adempimento della Costituzione. *(Applausi a sinistra).*

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Franceschini, accettato dalla Commissione e dal Governo:

« La regione ha facoltà di concorrere, con propri contributi, allo sviluppo dell'istruzione universitaria, nell'ambito della regione stessa ».

*(È approvato).*

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento della proposta di legge costituzionale.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La votazione a scrutinio segreto sul complesso del provvedimento avverrà nella seduta pomeridiana di martedì prossimo.

#### **Ritiro di una proposta di legge.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Cattani ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la proposta di legge:

« Disposizioni integrative delle leggi di riforma fondiaria » (2856).

Questa proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

#### **Annunzio di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**TOGNONI, Segretario,** legge:

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, allo scopo di sollecitare l'adozione da parte delle amministrazioni centrali degli incentivi di carriera ed economici a favore dei funzionari delle amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici inviati in Calabria, ed annunciati nella relazione da lui svolta, insieme con il ministro Pastore, nella seduta del 20 maggio 1961 alla conclusione della sua visita alla Calabria.

« Nella relazione cui si fa riferimento, il Presidente del Consiglio dei ministri riconosceva (punto VIII) al personale inviato in Calabria ed in tutte le regioni meridionali, nelle quali si attende ad una politica di sviluppo, sulla base del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, e relativo regolamento " quale titolo di valutazione, negli scrutini per merito compa-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

rativo, il servizio prestato in dette regioni; se reso per almeno un triennio, quale titolo di preferenza per la successiva assegnazione a sede di propria scelta ».

« Fino ad oggi nessuna iniziativa in proposito è stata presa né dalle amministrazioni centrali dello Stato, né dalle amministrazioni centrali degli Enti pubblici.

(24637)

« CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere per quale ragione a diciassette mesi dalla entrata in vigore della legge del 1960, n. 1600, le disposizioni del titolo I, capo II, non abbiano ancora trovato pratica attuazione.

« L'interrogante fa rilevare che il personale già assunto alle dirette dipendenze del cessato governo militare alleato, per la definitiva sistemazione del quale la legge n. 1600 fu emanata, attende l'acquisizione del nuovo stato giuridico dal 26 ottobre 1954 e continua a percepire anticipi sugli emolumenti nella misura degli ammontari percepiti a quella data, ma decurtati da imposte, tasse e contributi, dai quali era esente in precedenza. Dal 19 gennaio 1961, poi, è stato bloccato l'aggiornamento della aggiunta per carichi di famiglia, e — in linea di massima — negli uffici al personale ex governo militare alleato sono affidate mansioni e funzioni inferiori alla qualifica o inadeguate all'esperienza e capacità del singolo.

« Constatato, poi, il protrarsi e l'acuirsi della situazione che sotto il profilo morale e materiale consolida posizioni in antagonismo alla politica democratica e sociale, adottata dal Governo, politica già anticipata dal legislatore, il quale aveva inteso attuarla, riconoscendo ad ognuno il proprio stato di diritto ed inserendolo come tale nell'ordinamento dello Stato italiano, chiede al Governo di conoscere se non creda disporre la immediata regolarizzazione delle posizioni giuridiche di coloro, che furono assunti alle dirette dipendenze del governo militare alleato, per i quali la norma legislativa è esplicita.

« Allo scopo poi di porre termine a remore burocratiche, che ovviamente danno adito a dannose conseguenze politiche e stanno per essere sottoposte dalla categoria ormai esasperata all'esame di organi giuridici internazionali, chiede al Governo di conoscere se non creda:

a) disporre la immediata erogazione degli stipendi e salari per coefficiente tabellare, relativi scatti, accessori e indennità varie, nonché l'aggiornamento dell'aggiunta di fa-

miglia (decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1534-A, articolo 19 decentramento amministrativo);

b) fissare un limite di tempo per la definizione delle singole posizioni (stato giuridico), ivi comprese le posizioni di quiescenza di tutto il personale interessato;

c) dare evasione alle sentenze del Consiglio di Stato riguardanti gli ex appartenenti ai corpi di polizia, estendendone la portata a tutti gli altri interessati.

(24638)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni, per le quali non è stata ancora liquidata la pensione alla coltivatrice diretta Scalzitti Carmelina fu Angelo in Iacobozzi, residente in Montenero Val Chichiana (Campobasso).

(24639)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se si consideri equa la decisione del Ministero del tesoro secondo la quale gli aumenti periodici di stipendio per il personale dell'E.N.P.D.E.D.P. (Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico) debbano essere calcolati con criteri limitativi rispetto a quelli già approvati ed attuati in favore del personale degli enti similari.

« È da tenere presente che l'E.N.P.D.E.D.P. gestisce l'assicurazione malattia in favore di un milione di assistiti e si trova tuttora in sciopero per il miglioramento delle condizioni contrattuali salariali.

(24640)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia a conoscenza del tentativo di imporre dall'esterno il presidente del consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Terni, su designazione di un partito politico, che a Terni ha già monopolizzato la direzione di tutti gli enti pubblici non elettivi (E.P.T., I.A.C.P., C.G.I., camera di commercio, ospedale di Terni, ecc.), e per conoscere se non ritenga opportuno che gli organi amministrativi della predetta cassa di risparmio debbano essere espressione dei vari ceti produttivi della città, anche in omaggio ai voti recentemente espressi dall'assemblea dei soci.

(24641)

« GUIDI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati predisposti in favore delle zone della provincia di Bari duramente colpite dal nubifragio del 17 luglio 1962.

« Ad un primo bilancio dei danni, si calcola, infatti, che il raccolto dei territori compresi fra i comuni di Conversano, Castellana, Rutigliano, Casamassima, Turi, Polignano, Monopoli e Locorotondo sia andato distrutto per oltre l'85 per cento e che le stesse coltivazioni, composte prevalentemente di uliveti, vigneti e mandorleti, siano state duramente colpite.

« Tale preoccupante bilancio è reso ancor più grave dal fatto che, in alcune delle stesse zone, per precedenti calamità atmosferiche abbattutesi durante l'anno, erano stati già interamente compromessi i raccolti degli ortolani e dei frutteti, rendendo, in tal modo, assolutamente nullo qualsiasi reddito e precaria la possibilità di occupazione dei lavoratori agricoli.

(24642)

« LATTANZIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi abbia fatto per rappresentare al governo spagnolo i sentimenti di larga parte dell'opinione pubblica italiana, e particolarmente degli ambienti artistici, sdegnati e preoccupati per i numerosi arresti politici di intellettuali spagnoli e particolarmente per l'arresto, avvenuto in Spagna per motivi politici al loro rientro dall'Italia, ove si erano recati per intervenire alla Biennale d'arte internazionale di Venezia, degli artisti e critici spagnoli Augustin Ibarrola, Maria Dapeña, Antonio Jimenez Percas e José Maria Moreno Galvan.

(24643)

« LUZZATTO, JACOMETTI, ZURLINI, FERRI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia informato che continuano a essere rilasciati da uffici comunali dello stato civile copie di atti di nascita recanti l'indicazione della « razza » secondo disposizioni in vigore all'epoca cui si riferiscono; e quali disposizioni intenda dare affinché tale indicazione sia cancellata dai registri dello stato civile o almeno dalle copie che ne vengono rilasciate.

(24644)

« LUZZATTO, JACOMETTI, ZURLINI, FERRI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quante sono state esattamente nel corso del 1962 le numerose missioni all'estero di comitive formate da politici e funzionari pubblici, e a quanto ammontano le relative spese, a carico dello Stato.

« Gli interroganti, inoltre, desiderano conoscere se il ministro non ritenga di disciplinare e ridurre viaggi e relative spese, che talvolta non appaiono sufficientemente giustificate, allo scopo di risparmiare quel denaro, di così difficile reperimento, che viene così meticolosamente misurato ai pensionati, ai maestri, ai militari, ai postini e di cui lo Stato sembra far difetto per lo svolgimento dei suoi programmi.

(24645)

« MARZOTTO, BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e della sanità sui seguenti fatti.

« Il 23 novembre 1961 veniva convocata la assemblea consorziale veterinaria Ricadi-Spilinga-Iappolo, in provincia di Catanzaro, per la nomina del presidente del consorzio stesso. I rappresentanti del comune di Ricadi sollevavano l'eccezione che la mancanza di uno statuto del consorzio impediva di procedere alla elezione del presidente. I rappresentanti dei comuni di Spilinga e di Iappolo, costituenti la maggioranza dell'assemblea, opponevano invece che, in mancanza di statuto del consorzio, dovessero valere le norme del testo unico della legge comunale e provinciale e che pertanto si dovesse procedere alla elezione del presidente del consorzio. Avendo, nonostante tale precisazione, il presidente dell'assemblea sospeso arbitrariamente la seduta, la maggioranza dell'assemblea la portava egualmente a termine in assenza dei rappresentanti di Ricadi.

« Il prefetto di Catanzaro, con una nota 81042 divisione 3 del 7 maggio 1962, riconosceva valida la sospensione imposta dal presidente contro il volere della maggioranza, dichiarava nullo il deliberato dell'assemblea consorziale, metteva in forse la legale costituzione del consorzio, si riservava di impartire in conseguenza le opportune direttive.

« Tale direttive dovrebbero consistere nella imposizione di uno speciale statuto del consorzio le cui norme verrebbero sottratte all'approvazione dell'assemblea e dettate invece per decreto.

« Queste norme prevederebbero, tra l'altro, che il presidente del consorzio, invece di essere eletto dall'assemblea dei comuni consorziati, come è costantemente avvenuto dal

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

1913 in poi, dovesse essere, di diritto, il sindaco del comune capo consorzio.

« L'interrogante chiede se i ministri interrogati non vogliano tempestivamente intervenire perché il prefetto di Catanzaro sia garante del democratico e legale funzionamento del consorzio veterinario citato.

(24646)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della sanità e dell'interno, per sapere se non ritengano di dover prendere urgentemente in esame la drammatica situazione in cui versano le popolazioni di Palizzi centro e di Pietrapennata (Reggio Calabria) per mancanza di una farmacia.

« La più vicina farmacia, com'è noto, trovasi nella frazione Marina, che dista da Palizzi centro 11 chilometri e da Pietrapennata 20 chilometri; ed è immaginabile che cosa ciò possa significare nei casi più urgenti (infortuni, improvvisi aggravamenti, ecc.) durante la notte e nella stagione invernale, dato che manca perfino, in un paese e nell'altro, un posto di pronto soccorso.

« Inoltre, va considerata la particolare condizione igienico-sanitaria dei due abitati, composti per la maggior parte di tuguri stravecchi e lesionati, spesso seminterrati e umidi, per lo più senza luce e senza aria, privi di acqua, di cessi e di drenaggi, e nei quali, ancora oggi, non è difficile osservare la capra o l'asino o il suino ricevere una calda antropoidale ospitalità !

(24647)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, tenuto conto che la Edilmare ha beneficiato e beneficia dei contributi dello Stato previsti dalle vigenti norme sull'edilizia sovvenzionata, non ritenga necessario disporre un'inchiesta sull'operato dell'ente, sulla rispondenza della sua attività ai fini statutari, e, eventualmente, sulla liceità di talune delle iniziative assunte.

« In particolare, l'interrogante, preso atto che la predetta Edilmare ottenne sin dal 1956 la promessa di contributo dello Stato sulla spesa prevista per la costruzione di diciotto alloggi per pescatori in Porto San Giorgio (Ascoli Piceno); che l'I.N.A. assunse l'impegno di erogare il mutuo richiesto; che il comune donò all'Edilmare il terreno per la costruzione degli alloggi previsti; che i soci assegnatari hanno versato un contributo individuale di 90.000 lire e che altri soci pre-

notatari hanno versato un contributo individuale di 60.000 lire; che le due imprese successivamente aggiudicatari dei lavori di costruzione degli stabili sociali versarono all'ente, a titolo di deposito cauzionale e di pretese spese per registrazione di contratto, somme rilevanti; preso atto altresì che i lavori di costruzione non hanno avuto corso soprattutto a causa di preesistenti inadempienze e che sono state avanzate, nel frattempo, da parte di ditte creditrici della Edilmare, richieste cautelative per il sequestro del terreno *sub conditione* dall'amministrazione comunale di Porto San Giorgio, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno revocare la promessa di contributo a suo tempo fatta all'Edilmare e devolvere il contributo stesso, direttamente, al sodalizio interessato o all'Istituto per le case popolari di Fermo, perché proceda sollecitamente alla costruzione degli alloggi da assegnare in proprietà ai pescatori interessati.

(24648)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) se, quando, dove e con quali facoltà sarà istituita l'Università statale degli Abruzzi;

2°) se sono state o saranno riconosciute le libere università sorte nelle città di Chieti, Pescara, Teramo e L'Aquila.

(24649)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali delle strade della provincia di Chieti, elevate al rango di strade statali, sono finora passate sotto la gestione dell'A.N.A.S. e quando vi passeranno e saranno sistemate le altre.

« L'interrogante si riferisce anche all'altra sua interrogazione n. 15650 sullo stesso argomento ed alla relativa risposta del 10 febbraio 1961.

(24650)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se gli consti che col recente cambiamento dell'orario ferroviario, sulla Pescara-Roma, la percorrenza dei treni viaggiatori, tra le più basse delle ferrovie italiane, è stata ulteriormente peggiorata e riportata a quella preesistente alla elettrificazione della tratta Pescara-Sulmona.

« L'inconveniente più grave è costituito dalla percorrenza dei due rapidi R 545 in partenza da Pescara alle 8,10, con arrivo a Roma alle 11,55, e R 554 in partenza da Roma

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

alle 15,55 e con arrivo a Pescara alle ore 19,50.

« Tali rapidi, a differenza degli altri due — che pur tuttavia sono stati anch'essi peggiorati con un aumento di tempo di circa 10 minuti — oltre ad impiegare ben 30 minuti in più del necessario, effettuano numerose fermate straordinarie, non soltanto per servizio ma perché, non potendo transitare in anticipo sulla propria tabella di marcia, vengono sistematicamente fermati dalle stazioni o rallentano di propria iniziativa la velocità per mettersi in regola con le prescrizioni dell'orario.

« Ciò suscita forti rimostranze dei viaggiatori i quali, dopo aver pagato il supplemento, si vedono privati di ogni beneficio di tempo, per cui detti rapidi sono anche scarsamente frequentati.

« L'interrogante chiede che siano eliminati al più presto tali inconvenienti nell'interesse e dei viaggiatori e della stessa azienda ferroviaria, disponendosi che i menzionati treni siano treni rapidi anche di fatto e non solo di nome.

(24651)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di intervenire presso la amministrazione provinciale di Chieti perché venga eliminato il grave disservizio che si verifica dal 1961 nel dipendente suo ufficio della pesca e che è stato denunciato persino sull'organo di stampa provinciale *L'amico del popolo* della democrazia cristiana. In tale pubblicazione si lamenta dai pescatori sportivi dei comuni di Villa Santa Maria, Colledimezzo, Pennadomo e Pietraferrazzana che il predetto ufficio rilascia o rinnova le licenze di pesca nelle acque dolci con un ritardo di 3, 4, 5 mesi e si accenna anche a casi di rilascio di licenze irregolari.

« L'interrogante segnala inoltre che il servizio di vigilanza non viene per nulla effettuato, favorendosi, così, la pesca di frodo e la conseguente distruzione del patrimonio ittico della provincia.

(24652)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se le amministrazioni provinciali e comunali, nonché le camere di commercio di Chieti e di Pescara hanno ottemperato all'invito, che è stato rivolto ad esse, di garantire una più adeguata rappresentanza alle amministrazioni comunali

e provinciali nel consiglio generale del Consorzio area sviluppo industriale Valle del Pescara, di modificare l'articolo 3 dello statuto in modo che il comprensorio risulti formato dai comuni di Chieti, Pescara, Alanno, Casalcontrada, Cepagatti, Francavilla a Mare, Miglianico, Manoppello, Montesilvano, Ortona, Ripateatina, Rosciano, Scafa, San Giovanni Teatino, Spoltore, Tollo, Torre dei Passeri e Torrecchia Teatina e di provvedere inoltre alla inclusione, nel consorzio, di tutti i comuni il cui territorio risulta compreso nell'area di sviluppo industriale, nonché alla ammissione di tutti gli altri enti locali interessati che ne faranno espressa richiesta.

(24653)

« PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di dover dare precise assicurazioni sul mantenimento e sul potenziamento delle officine ferroviarie di Cagliari, smentendo voci allarmistiche correnti sulla materia ed accogliendo le proposte già avanzate dalle organizzazioni sindacali dei ferrovieri per l'ammodernamento degli impianti delle officine stesse ed una più razionale organizzazione delle lavorazioni, tanto più necessari per le prospettive di sviluppo dei trasporti ferroviari in Sardegna con l'attuazione del piano di rinascita.

(24654)

« POLANO, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se e come intendono far sospendere l'azione che il Commissariato regionale degli usi civici di Venezia sta svolgendo da circa due anni contro centinaia di piccoli proprietari di terra del comune di Fumane e frazioni vicine (provincia di Verona) per indurli a liquidare presunti usi civici di legnatico.

« Tale liquidazione dovrebbe avvenire, secondo il Commissariato, dietro versamento di somme il cui importo è in molti casi superiore al valore stesso dei terreni, poiché si tratta di piccoli appezzamenti posti sull'alta collina del veronese, semiabbandonati, e nei quali crescono piante legnose di scarso sviluppo, cespugli, sterpi, perciò da considerarsi attualmente terreni senza reddito.

« Si tenga conto inoltre che la popolazione del luogo non ricorda, a memoria d'uomo, che detti terreni fossero gravati da usi civici, diritti che evidentemente risalgono a qualche secolo addietro e di cui successivamente nessuno si è interessato, tanto che negli strumenti notarili dei passaggi di proprietà per succes-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

sione e per compra-vendita non si trova traccia.

« L'insistenza del Commissariato di Venezia crea notevole malcontento nei piccoli proprietari, costretti, per fare opposizione alle notifiche e per difendersi, a sostenere ingenti spese e perdite di tempo.

(24655)

« PREARO, PERDONÀ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dell'industria e commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non ritengano di dover intervenire presso le autorità prefettizie di Caserta perché venga respinta la delibera n. 395 del 12 luglio 1962, adottata dal consiglio comunale di Aversa con la quale si concedono lire 125 milioni alla ditta Fiore di Resina, oltre alla esenzione dalle imposte comunali per dieci anni, per la costruzione di una fabbrica, anche in considerazione del fatto che con tale provvedimento si aggrava notevolmente la situazione deficiaria del bilancio comunale.

« Gli interroganti ritengono che tanto più opportuno sembra il richiesto intervento, in quanto ad Aversa opera il consorzio per lo sviluppo industriale, il quale, per statuto, ha il dovere di intervenire al fine di facilitare l'installazione di complessi industriali.

(24656)

« RAUCCI, NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per conoscere se si sia provveduto a disporre l'inchiesta sulla situazione dell'ospedale civile di Caserta, ritornato alla cronaca a seguito della tragica morte di un neonato per mancanza di assistenza.

« L'interrogante rileva che, rispondendo a precedente interrogazione con risposta orale, il sottosegretario alla sanità ebbe ad assicurare che si sarebbe chiesto al ministro dell'interno di disporre una inchiesta amministrativa.

(24657)

« RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che al comune di Monterubbiano (Ascoli Piceno), è stata assicurata, fin dal 30 dicembre 1961, da parte del consorzio di bonifica della Val d'Aso, la costruzione della strada consorziale Rubbianello-Montotto che era stata inclusa nel programma di intervento per il quadriennio 1960-1964.

« Da quell'epoca il comune non ha avuto nessuna risposta in merito.

« Pertanto si chiede di conoscere se il ministro intenda provvedere, entro l'anno 1962, al finanziamento della strada suddetta, affinché le legittime aspirazioni di quelle popolazioni possano essere soddisfatte.

(24658)

« SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che al comune di Monterubbiano (Ascoli Piceno) è stata fatta promessa di contributo in base alla legge n. 589, sulla spesa di lire 8 milioni, per la costruzione di fognature nel capoluogo e frazioni.

« Infatti, in data 13 settembre 1961, il comune inviò al Ministero domanda intesa ad ottenere il contributo definitivo e alla domanda stessa fu allegato il progetto in triplice copia, con il parere del medico provinciale.

« Da allora nessuna risposta è stata data alla amministrazione comunale.

« L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Ministero intende rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione dell'opera e perché le popolazioni interessate vengano fornite, nel più breve tempo possibile, dei mezzi igienici indispensabili.

(24659)

« SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che il comune di Monterubbiano (Ascoli Piceno), in data 14 settembre 1961, inviò, tramite il provveditorato agli studi di Ascoli Piceno ed in accordo con il preside della scuola di avviamento professionale di Fermo, domanda intesa ad ottenere il contributo totale sulla spesa di lire 3 milioni per la costruzione dell'edificio scolastico per la locale scuola di avviamento. Nessuna comunicazione, da allora, è stata data al comune.

« Chiede pertanto di conoscere se intende, il ministero, intervenire perché la pratica abbia favorevole esito stante le condizioni di estremo disagio in cui versa la scuola di avviamento per il suo funzionamento.

(24660)

« SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intende includere nel programma dell'edilizia scolastica la costruzione dell'edificio scolastico scuole elementari in contrada Santo Isidoro del comune di Monterubbiano (Ascoli Piceno).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

« Fa presente che fin dal 14 settembre 1961 il comune di Monterubbiano, tramite il provveditorato agli studi di Ascoli Piceno, ha inoltrato domanda di contributo statale per detta realizzazione.

(24661)

« SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del bilancio e delle partecipazioni statali, per conoscere se, in considerazione che zone depresse — specie montane e collinari della provincia di Brescia — non possono trovare localmente incentivi a sviluppi industriali ed artigianali, non ritengano urgente di intervenire con precisi programmi di sviluppo, specie attraverso l'installazione di aziende a partecipazioni statali.

« Quanto sopra anche al fine di permettere nelle zone montane e rurali che un crescente numero di persone possa cambiare attività senza cambiare residenza.

(24662)

« ZUGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui, pur essendo in piena estate, si mantiene chiuso il passo del Gavia.

« Quanto sopra per rilevare i gravi danni recati da tale situazione alle zone turistiche interessate al collegamento attraverso il passo del Gavia — tra i passi del Tonale e dello Stelvio — per Ponte di Legno e Santa Caterina di Valfurva.

« L'interrogante chiede anche di conoscere quali provvedimenti siano stati disposti per migliorare tutta la strada del Gavia, da qualche anno in grave stato di abbandono e quindi di pericolosità, nonostante la sua grande importanza turistica.

(24663)

« ZUGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere se siano al corrente del trattamento inflitto al celebre filologo brasiliano professor dottor Silveira Bueno, che, giunto da Rio (Brasile) alla Malpensa di Milano il 17 giugno 1962 con un aereo di linea dell'Alitalia, avendo fatte le sue rimostranze per la non preavvisata soppressione di rifocillamento durante un volo di 10 ore, si vide trascinato da un giovane cameriere di bordo innanzi al commissario di polizia dell'aeroporto.

(24664)

« BORIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritiene indispensabile che il

Governo intervenga con la massima urgenza allo scopo di assicurare, mediante la concessione di contributi straordinari e fino all'emanazione di nuove norme legislative, la continuità del funzionamento delle sezioni provinciali della caccia, le quali, in conseguenza della nota sentenza della Corte costituzionale che le ha improvvisamente private delle previste norme di finanziamento, sono state messe nell'assoluta impossibilità di svolgere le importanti funzioni ad esse in precedenza affidate dalla legge.

« Particolarmente urgente appare provvedere alle necessità della sezione provinciale di Lecce, che rappresenta oltre 6.000 cacciatori e che, dopo avere intensamente e lodevolmente operato per la difesa e l'incremento della selvaggina e per la repressione di ogni abuso in materia venatoria, ha ora dovuto non solo sospendere ogni attività, ma procedere anche al licenziamento in tronco di 15 dipendenti altamente qualificati, con gravi danni per questi e per le loro famiglie e, soprattutto, con grande pregiudizio degli interessi di tutti i cittadini, che per tale ragione rimangono esposti agli inconvenienti e ai pericoli derivanti dall'esercizio caotico ed incontrollato della caccia.

(24665)

« DANIELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, in merito al trattamento pensionistico erogato dalle ferrovie Calabro-Lucane ai propri dipendenti che abbiano raggiunto i limiti di età in epoca anteriore al 1952. Tale personale è ancora in attesa della riliquidazione delle pensioni, e sulla base della valutazione del servizio prestato in qualità di combattenti e sulla base dei miglioramenti economici corrisposti al personale in servizio.

« Se tale disparità di trattamento fosse dovuta a mancato versamento da parte della amministrazione delle suddette ferrovie alla Cassa speciale di previdenza dei feretrotramvieri, gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro non ritenga di dover sollecitare l'adempimento di tale obbligo sociale.

(24666)

« DE LAURO MATERA ANNA, SCARONGELLA, LENOCI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, in merito alla richiesta, avanzata in data 6 giugno 1962, protocollo n. 11480, dalla camera di commercio di Foggia al compartimento ferroviario di Napoli, di una fermata intermedia del treno 812 sulla tratta Foggia-Napoli e precisamente sul tratto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

Giardinetto-Troia, Bovino, Orsara, Montaguto-Panni; per conoscere se il ministro non ravvisi l'opportunità di accoglierla.

« La interrogata segnala il grave disagio dei lavoratori e degli operatori economici dei suddetti comuni, costretti a perdere ore intere per raggiungere il loro comune, al termine della giornata di lavoro nel capoluogo. (24667) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se egli non ritenga di dover accogliere la richiesta, avanzata in data 30 aprile 1962 dal sindaco di Ortanova al compartimento ferroviario di Napoli, tendente ad ottenere la fermata a Ortanova-scalo del treno Milano-Lecce, n. 153, di transito per tale stazione alle ore 22,20. Ciò allo scopo di consentire ai viaggiatori provenienti dal centro-nord di raggiungere in serata il comune di Ortanova e di evitare il disagio del pernottamento a Foggia. (24668) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato delle pratiche di mutuo per la costruzione di una scuola media e di una scuola di avviamento professionale in Torremaggiore (Foggia). (24669) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda istituire la seconda e terza classe della sezione staccata del liceo scientifico di Marigliano (Napoli), in considerazione che quella sezione serve a venti comuni con una popolazione di oltre 150 mila abitanti e che folta è la schiera degli allievi che intende frequentarla. (24670) « RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i provvedimenti che intende prendere per rimediare al grave stato di disagio in cui si trova il personale dell'istituto nazionale di geofisica, il quale riceve meno di quanto l'articolo 14 dello statuto dell'ente assicura loro; per sapere inoltre come intenda provvedere affinché l'istituto stesso possa raggiungere i propri fini in modo più adeguato di quanto è successo negli ultimi anni in conseguenza della scarsità preoccupante di mezzi finanziari. (24671) « VERONESI, Malfatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere gli eventuali motivi che ritardano l'espressione del parere dell'organo di vigilanza della Banca d'Italia sulla domanda di apertura d'una cassa rurale ed artigiana nel comune di Trento, presentata dai promotori al competente ufficio della regione e dalla regione inviata già da lungo tempo a Roma per il prescritto parere. (24672) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se, in relazione alle notizie comparse sulla stampa, non intenda sollecitare l'adesione al costituendo consorzio per la gestione dell'aeroporto di Fiumicino anche degli enti locali interessati (comune, provincia, camera di commercio) i quali a suo tempo avevano studiato il problema. (24673) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia stata messa allo studio la correzione di un irrazionale sottopassaggio alla ferrovia della strada Rivana (da Rovereto a Riva in provincia di Trento) in località « La Favorita » dove, nel giro di un mese, si è avuta una serie impressionante di gravi incidenti stradali; per sapere se, nell'attesa dei necessari lavori, non ritenga provvedere subito con una vistosa segnaletica a richiamare l'attenzione degli utenti della strada sul pericolo rappresentato dalla curva in questione. (24674) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se la radiotelevisione abbia in corso di compilazione un programma di costruzione di ripetitori televisivi e, in caso affermativo, se sia prevista in esso l'installazione di un idoneo ripetitore per la zona dell'alta valle Camonica (Brescia) nei pressi del Corno d'Aola.

« Esprime con l'occasione l'interrogante la urgenza di detta installazione, data l'importanza turistica e di soggiorno della zona e la necessità indifferibile di consentire sui numerosissimi televisori già localmente installati una normale visione dei programmi molto seguiti dalla popolazione locale e dai turisti. (24675) « ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia informato che i dipendenti dell'Ente di previdenza

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

per i dipendenti da enti di diritto pubblico sono stati costretti a scioperare più volte per circa 18 giorni, perché sono stati loro negati i miglioramenti risultanti dagli scatti biennali di anzianità; per sapere, inoltre, se non ritenga necessario intervenire affinché siano tempestivamente riconosciuti a tali dipendenti i benefici di cui sopra, per rendere loro giustizia e mettere fine alla lunga agitazione.

(24676) « COMPAGNONI, CIANCA, DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ed in che modo intende venire incontro a quei sottufficiali in pensione dell'Arma dei carabinieri, del Corpo di pubblica sicurezza e della Guardia di finanza, che percepiscono una pensione mensile di lire 22.500 assolutamente insufficiente ai bisogni della vita.

(24677) « PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del malumore esistente tra gli agricoltori di Montallegro per la esclusione del comune di Siculiana (Agrigento) dalle zone classificate « danneggiate » a causa delle alluvioni del 4 e del 24 novembre del 1961.

« Costoro, infatti, pur essendo residenti a Montallegro, sono proprietari di fondi ricadenti nel territorio di Siculiana ed hanno inoltrato domanda per i danni specificandone il territorio, senza tenere conto di inoltrare tali richieste tramite il comune di Siculiana.

« Si reputa, pertanto, opportuno disporre l'invio dei tecnici per accertare i danni causati dagli eventi atmosferici nell'autunno-inverno del 1961-62 ai fondi ricadenti nel territorio di Siculiana, ma appartenenti agli agricoltori di Montallegro.

« Tali danni sarebbero stati superiori al 40 per cento del raccolto per cui gli interessati si sono venuti a trovare in condizione di non potere nemmeno pagare le spese affrontate per le colture.

(24678) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere per quali motivi ancora oggi alcuni proprietari di fondi rustici non hanno potuto riscuotere, da parte dell'A.N.A.S., quanto loro dovuto per indennità di esproprio relativa alla costruenda variante

alla strada statale n. 115 « Panoramica su Porto Empedocle ».

« L'interrogante si permette sottolineare che gli interessati hanno firmato il relativo concordato d'esproprio nel lontano 1957 e che i lavori di costruzione della variante ebbero inizio nella primavera dell'anno successivo. Da quella data, gli interessati, oltre a perdere il raccolto annuale, non hanno potuto beneficiare del terreno espropriato e pur tuttavia hanno continuato a pagare le relative imposte gravanti sul terreno.

« Né va, infine, trascurato il fatto che la indennità di esproprio, concordata nel 1957, non è più adeguata ai giorni d'oggi.

(24679) « SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno ritardato la convocazione della commissione per la concessione del sussidio straordinario alle operaie tabacchine.

« Il ritardato provvedimento crea vivissimo malcontento tra la categoria, che contrariamente al solito non ha ancora riscosso tale sussidio proprio in coincidenza del periodo di maggiore disoccupazione a seguito dei danni causati alla coltura dalla peronospora.

(24680) « MAROTTA VINCENZO, ZANIBELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se consideri valido il comportamento di alcuni provveditori agli studi, che, avendo ritenuto interrotto il servizio prestato da insegnanti incaricati che abbiano partecipato al recente sciopero della categoria, li ha esclusi dalla corresponsione dello stipendio per i mesi estivi.

« L'interrogante fa presente che una recente decisione del Consiglio di Stato ha sancito il principio che lo sciopero non interrompe il rapporto d'impiego e che tale decisione potrebbe essere analogicamente applicata con riferimento al diritto agli assegni durante le ferie, che si matura a norma delle disposizioni in vigore solo in caso di servizio ininterrotto.

« L'interrogante fa, altresì, rilevare che i sette mesi di servizio effettivo sarebbero stati in molti casi raggiunti dagli interessati prima della proclamazione dello sciopero, se le loro nomine fossero avvenute a suo tempo all'inizio dell'anno scolastico, e non con un ritardo che non è a loro imputabile.

« Infine, l'interrogante sottolinea la grave discriminazione che si verrebbe così a creare

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

fra personale di ruolo e personale incaricato e supplente agli effetti del diritto di sciopero: il personale di ruolo, infatti, subisce, a seguito dello sciopero, la semplice decurtazione della retribuzione per le ore di assenza, mentre il personale incaricato o supplente dovrebbe subire una sanzione aggiuntiva di estrema gravità, e cioè la perdita del diritto allo stipendio nei mesi estivi; si verrebbe così a configurare un diverso trattamento nella fruizione del diritto di sciopero che non sembra costituzionalmente ammissibile.

(24681)

« CODIGNOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

1°) se sia a conoscenza che l'attuale presidente della camera di commercio e di industria di Chieti, dottor Arrigo Chiavegatti, in carica dal maggio 1955, è stato fatto segno, in numerose puntate della rubrica « Chiacchiere del sabato sera » del quotidiano *Il Messaggero*, pagina abruzzese, ai seguenti addebiti:

a) percepisce lire 1.400.000 all'anno, incluso un *forfait* per missioni, mentre il suo predecessore senatore ingegnere Angelo De Luca percepì in dieci anni circa lire 400.000 e cioè 200.000 per indennità e 200.000 per viaggi e trasferte;

b) ha cambiato tre automobili *Giulietta*;

c) normalmente è fuori sede tutta la settimana, poiché parte il mattino del lunedì e rientra la sera del sabato (ha la famiglia a Roma);

d) effettua tali viaggi a Roma con l'auto della stessa camera di commercio, guidata dall'autista di quest'ultima, il quale rimane a sua disposizione a Roma a spese della camera medesima. L'Ente paga in media al predetto autista circa 1 milione di lire all'anno (in un anno vengono percorsi quasi 200.000 chilometri) oltre alla benzina ed alle riparazioni della macchina;

e) nel 1961 lo stesso Presidente, per rinnovare l'arredamento della sala consiliare, ha speso circa 12 milioni di lire, somma infinitamente superiore all'effettivo valore ed ha concesso i lavori non in appalto, come si fa di solito in tutte le amministrazioni che si rispettano, ma a trattativa privata;

f) nello stesso anno ha speso circa lire 700.000 per « pranzi di rappresentanza » offerti quasi sempre alle stesse persone;

g) si è assunto le spese di un convegno della stampa indetto da un pubblicitario che è un suo sostenitore;

h) ha impiegato un numeroso personale femminile (18 elementi);

i) ha erogato contributi a persone senza giustificato motivo ed ha elargito pacchi dono, nelle feste natalizie e pasquali, ad autorità ed a suoi amici facendo sopportare all'Ente una spesa annua media di circa lire 500.000;

2°) se non ritenga di disporre una inchiesta che accerti la sussistenza dei fatti tutti sopraindicati.

(24682)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se essi siano a conoscenza di quanto è avvenuto recentemente in Castelvetro sul Calore (Avellino), in occasione dei lavori appaltati dal Consorzio idrico Alto Calore alla impresa Lazzarini e Mario Sullo per la sistemazione delle fogne e condotte idriche in via San Rocco di quel comune; e quali provvedimenti essi intendano adottare per eliminare con urgenza l'arbitraria e paradossale situazione attuale di quella via, gravemente lesiva dei diritti degli abitanti di case, che hanno il loro ingresso sulla medesima strada, ed in particolare dei coniugi Porfido Alfonso e Nargi Marcellina, che in quella località gestiscono un modesto albergo con trattoria ed autorimessa.

« Dopo la sistemazione delle due condotte, il precedente livello stradale di via San Rocco è stato sopraelevato sino a metri 0,60 per volere del dottor Ugo Sullo, al fine di rendere più agevole l'accesso alla sua casa di abitazione in quella località, nonostante la protesta degli abitanti e l'ordine di sospensione dei lavori del Consorzio idrico Alto Calore, lasciando così infossati, al disotto del nuovo livello stradale, gli ingressi alle case di abitazione esistenti in via San Rocco e l'autorimessa dei coniugi Porfido-Nargi, rendendone impossibile l'accesso.

(24683)

« PREZIOSI OLINDO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

La seduta termina alle 23,35.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 9,30:*

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3596) — *Relatore:* Frunzio.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Modalità per il versamento del contributo dello Stato al Fondo per l'adeguamento delle pensioni (*Approvato dal Senato*) (3680) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme di modifica ed integrazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 646, 29 luglio 1957, n. 634, e 18 luglio 1959, n. 555, recanti provvedimenti per il Mezzogiorno (3069);

*e delle proposte di legge:*

ORLANDI: Estensione alle province con reddito inferiore alla media nazionale dei benefici previsti per il Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord (*Urgenza*) (774);

GRILLI ANTONIO: Estensione dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno al territorio della provincia di Ascoli Piceno ed estensione delle provvidenze della Cassa riguardante le aziende industriali e le imprese artigiane, alle province di Macerata, Ancona e Pesaro (810);

DE' COCCI ed altri: Provvidenze per favorire l'industrializzazione delle zone sottosviluppate dell'Italia centrale (*Urgenza*) (819);

GUADALUPI ed altri: Interpretazione dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modificazioni per quanto concerne la elaborazione di progetti di istituzione di aree di sviluppo industriale e relativi statuti e specificazione degli Enti interessati alla partecipazione dei consorzi (1822);

RESTA: Modificazioni dell'articolo 18 della legge 29 luglio 1957, n. 634, già modificato dall'articolo 3 della legge 18 luglio 1959, n. 555, recante agevolazioni per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno (2333);

SCARLATO e VALIANTE: Modifiche ed integrazioni della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno (2634);

— *Relatore:* Riccio.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

DOSI ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta

sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico (582-bis) — *Relatore:* Buttè.

5. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge costituzionale:*

BELTRAME ed altri; MARANGONE ed altri; SCIOLIS e BOLOGNA; BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (75) (83) (1353) (1361).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati in Atene il 9 luglio 1961 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia (*Approvato dal Senato*) (3940) — *Relatore:* Vedovato.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

*e delle proposte di legge:*

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli Comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

*e della proposta di legge:*

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza.*

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1962

11. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

**PERDONÀ:** Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore:* Lombardi Giovanni;

**REPOSSI** ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (897);

**VENEGONI** ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori:* Nucci, *per la maggioranza;* Venegoni e Bettoli, *di minoranza.*

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2871) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066)

— *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

14. — *Discussione delle proposte di legge:*

**CERRETI ALFONSO** ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

**Senatore MENGHI:** Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

**TROMBETTA** e **ALPINO:** Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

**PENAZZATO** ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

**TOZZI CONDIVI:** Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (32) — *Relatore:* Bisantis.

15. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

**IOZZELLI:** Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI